

UNIVERSITÀ DI TRENTO	UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI VERONA
Dipartimento di Lettere e filosofia	Dipartimento di Culture e civiltà

LAUREA MAGISTRALE INTERATENEO IN  
SCIENZE STORICHE

TESI DI LAUREA

*Tra autodidattismo e “singolare ingegnosità”.  
Aglaja Anassillide e il percorso della condizione femminile in  
Europa*

Laureanda:  
Alice Maria Boselli  
VR467591

Relatore:  
Prof. Federico Barbierato

ANNO ACCADEMICO 2024/2025

<b><u>INTRODUZIONE</u></b>	<b>3</b>
<b><u>I. L'IMMAGINARIO MASCHILE DEL FEMMINILE. QUALI IDEE HANNO FORGIATO L'IMMAGINE DELLA DONNA?</u></b>	<b>9</b>
LA DOTTRINA CATTOLICA	9
IL PENSIERO FILOSOFICO E IL RETAGGIO DELLA TRADIZIONE	16
LA COSTRUZIONE DELLA DIFFERENZA NEI SECOLI XV E XVI E LA DIVISIONE SESSUALE DEL LAVORO	19
<b><u>II. IL DIBATTITO DURANTE IL RINASCIMENTO. MODELLI DI DONNE ITALIANE</u></b>	<b>26</b>
L'ORIGINE DEL DIBATTITO E LA QUERELLE DES FEMMES	26
LE DONNE E LA LETTERATURA	29
GOVERNI FEMMINILI	48
LE DONNE E LA RELIGIONE	66
<b><u>III. L'ETA' DEI LUMI: UN'ETA' ILLUMINATA?</u></b>	<b>79</b>
LA CIRCOLAZIONE DELLE IDEE	79
I SALOTTI COME PUNTO DI VISTA NELLA COSTRUZIONE DELL'IDENTITÀ DI GENERE E LA DIFFUSIONE DELLA CULTURA	81
LE VOCI MASCHILI DELL'ILLUMINISMO	85
LE VOCI FEMMINILI DELL'ILLUMINISMO	90
<b><u>IV. IL DIRITTO DELLE DONNE ALL'ISTRUZIONE</u></b>	<b>97</b>
ISTRUZIONE: UNO SNODO CRUCIALE	97
MONASTERI ED EDUCANDATI COME LUOGHI DI CULTURA	100
L'EDUCAZIONE RINASCIMENTALE	104
L'EDUCAZIONE FEMMINILE AL TEMPO DEI LUMI	107
<b><u>V. ANGELA VERONESE: IDENTITÀ, SCRITTURA E RICONOSCIMENTO</u></b>	<b>113</b>
DA FIGLIA DEL BOSCO A FIGLIA DELL'ACCADEMIA	113
L'AUTOBIOGRAFIA COME COSTRUZIONE IDENTITARIA	122
IL RICONOSCIMENTO E LA RETE DI RELAZIONI INTELLETTUALI	126

<b><u>APPENDICE</u></b>	<b><u>130</u></b>
<b>ELEMENTI DI CONTINUITA' E DI CONFRONTO CON I MOVIMENTI FEMMINILI</b>	
<b>MODERNI</b>	<b>130</b>
<b>L'EUROPA E LE ORIGINI DELLE PARI OPPORTUNITA'</b>	<b>132</b>
<b>DA DIRITTI INDIVIDUALI DELLE DONNE A DIRITTI UMANI</b>	<b>134</b>
<b><u>BIBLIOGRAFIA:</u></b>	<b><u>141</u></b>

# Introduzione

*Non è l'inferiorità delle donne che ha determinato la loro insignificanza storica: è la loro insignificanza storica che le ha condannate all'inferiorità.*  
(Simone de Beauvoir, *Il secondo sesso*)

Ho iniziato a scrivere le prime pagine di questo lavoro esattamente un anno dopo l'omicidio di Giulia Cecchetin, l'11 novembre 2023. Un femminicidio che ha scosso l'intera opinione pubblica per la sua efferatezza, per la giovane età della vittima e per tutti quei "segnali" che non sono stati colti da nessuno, ma se riconosciuti in tempo, forse, avrebbero potuto salvarle la vita. Questo avvenimento ha toccato profondamente anche gli abitanti di un piccolo paesino di provincia come Povegliano Veronese, dove la sua Amministrazione comunale ha voluto ricordare lei e tutte le vittime di femminicidio il 25 novembre, nella Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne<sup>1</sup>, nominando uno ad uno i loro nomi e cognomi come fossero cadute di guerra della Prima o Seconda Guerra Mondiale. Oggi che mi accingo a scrivere l'introduzione a questo lungo percorso che ha chiarito alcune questioni, in altri casi invece le ha rese più complicate, mi ritrovo dopo molti mesi davanti ad una scia di femminicidi che non trova pace. Gli ultimi fatti di cronaca parlano di due studentesse di poco più di vent'anni<sup>2</sup>, uccise ancora una volta da uomini incapaci di gestire il rifiuto di una donna o la fine di una relazione. Cosa c'entra il percorso sviluppato in questi mesi con la violenza di genere? C'è un filo sottile che lega la nostra quotidianità alla condizione della donna nei secoli passati? Io credo di sì. Sono convinta che la causa che ruota attorno a una delle tante sfide del femminismo di oggi, pur con diversi orientamenti al suo interno, sia di tipo culturale ed educativo. L'unico

---

<sup>1</sup> Istituita dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite, tramite la risoluzione numero 54/134 del 17 dicembre 1999.

<sup>2</sup> Sara Campanella e Ilaria Sula sono state uccise nel mese di marzo 2025, nel giro di pochi giorni l'una dall'altra. Entrambe studentesse universitarie.

modo per evitare questi episodi è lavorare sulla cultura. Questi due termini quanto mai legati tra loro si sono palesati innumerevoli volte all'interno di questo percorso.

La ricerca condotta parte proprio dalla mia esigenza di conoscenza storica e l'approccio a questo tema è stato sviluppato attraverso una serie di punti di vista contrapposti e forti legati in misura diversa ad interpretazioni del femminismo. Durante le mie ricerche è emerso che la storia delle donne, dalla quale ho tratto una buona parte della mia bibliografia, se da una parte ha conseguito una certa legittimazione scientifica dall'altra, come sostiene Anna Rossi Doria, non ha ancora conquistato il consenso unanime della comunità accademica per essere integrata all'interno del corpus della storiografia italiana<sup>3</sup>. Sebbene sia nata in Italia come storia politica occupandosi di cercare le origini fondative, si è poi sviluppata nell'ambito della storia sociale e della storia religiosa di età moderna, nonché giuridica; il nesso che lega la storia delle donne con la storia generale viene espressamente chiarito da Gianna Pomata quando sostiene che invece di chiedersi come la storia delle donne possa essere integrata in quella generale, propone di chiedersi come questa stia cambiando i lineamenti della storia generale.<sup>4</sup> Se facciamo un passo indietro scopriamo che l'esigenza di conoscere il proprio passato, per combattere le discriminazioni e le disuguaglianze pervasive della società italiana e non solo nei confronti delle donne, nasce negli anni 1968-69 proprio dalla stesse femministe; i nuovi bisogni aprivano la strada verso una storiografia volta a recuperare la partecipazione femminile alla storia della civiltà e con la finalità di integrare in maniera più completa quella storiografia che per secoli assurge il punto di vista maschile come modello consuetudinario. Questo percorso, dunque, ha l'obiettivo di ripercorrere la condizione femminile, analizzando le radici storiche e culturali della subordinazione della donna a partire da interpretazioni religiose, filosofiche e giuridiche. Dalla negazione del diritto all'istruzione e di molti altri diritti (umani) nel corso dei secoli, culminando nel dibattito sulla parità di genere durante l'Illuminismo e la Rivoluzione Francese. Da quest'ultima, infatti, sono emerse tutte le difficoltà e le contraddizioni che le donne hanno affrontato per raggiungere un pieno diritto di cittadinanza ed uguaglianza; il concetto della sua alterità (diversità femminile)

---

<sup>3</sup> Anna Rossi-Doria (a cura di), *A che punto è la storia delle donne in Italia*, Viella s.r.l., Roma, 2003, pag. 10.

<sup>4</sup> Proprio a questo interrogativo è stato dedicato il convegno "Innesti". Storia delle donne, storia di genere, storia sociale", organizzato da Giulia Calvi presso l'Università di Siena nel febbraio 2003.

all'interno di un processo di definizione del moderno concetto di cittadinanza è una costruzione politica e simbolica che ha rafforzato l'identità maschile del potere, escludendo di fatto per secoli le donne dalla sfera pubblica. Le categorie di cittadino e politica assurgono connotazioni totalmente maschili, nascondendosi dietro alle definizioni di individuo e cittadino mascherate come universali, ma svelate durante la Rivoluzione e poi nell'Ottocento da pioniere del femminismo moderno come Olympe de Gouges e Mary Wollstonecraft che, attraverso le loro opere, hanno sfidato i ruoli tradizionali femminili maturando una certa consapevolezza nella rivendicazione dei diritti delle donne attraverso l'uguaglianza e l'istruzione.

I destini femminili raccontati sono forieri di esperienze diversificate: da quelli che si compiono dentro gli spazi controllati e protetti del monastero e della famiglia, vagliando le vie di fuga delle uniche identità sociali consentite; vie di fuga scavate non senza criticità e sofferenze. A quelli che fin dalla nascita (per titolo nobiliare) sono destinate ad assumere il potere all'interno di un'epoca, quella Rinascimentale, dominata dalla quasi totalizzante partecipazione maschile alla sfera pubblica, partecipando attivamente alla vita intellettuale e culturale del tempo. E infine i destini femminili di quelle che, tra la fine del Medioevo e Rinascimento, attraverso l'uso della scrittura, sono considerate proto-femministe perché hanno anticipato la lotta verso i pregiudizi di cui erano intrise le opinioni maschili dominanti, hanno difeso il diritto all'istruzione, alla parola e alla libertà e si sono opposte strenuamente all'idea che la donna sia inferiore all'uomo, sfidando i modelli culturali del tempo.

L'ultima parte affronta un destino femminile molto interessante che è quello di Angela Veronese. La sua figura ha un impatto significativo nel panorama letterario italiano del primo Ottocento. L'inclusione tra "Le Autrici della Letteratura Italiana" sottolinea la sua rilevanza storica nel contesto della scrittura femminile. La determinazione, ma allo stesso tempo anche la scarsità di opportunità educative formali, si palesano sorprendentemente nel suo auto-apprendimento nella lettura e nella scrittura (ricalcava le lettere dell'alfabeto da fogli stampati appoggiati sul vetro di una finestra). Imparando a leggere e scrivere autonomamente, ha dimostrato una forte motivazione personale e intraprendenza, date le sue limitate risorse sociali ed economiche. Nel racconto della sua vita si manifesta un percorso di affermazione intellettuale e letteraria in un contesto

sociale che poneva limiti alle donne, in particolar modo a quelle, come lei, provenienti dai margini.

La condizione delle donne è un ottimo indicatore dei gradi di liberalismo e civiltà di ogni società. Oggi raccogliamo molte delle sfide che queste figure femminili hanno dovuto affrontare nelle loro vite, molte di queste sono diventate importanti conquiste, diritti acquisiti come quello del voto o di una uguaglianza formale e sostanziale sancita dall' Articolo 3 della nostra Costituzione<sup>5</sup>. Quella sostanziale però manifesta ancora molte incrinature nella sua applicazione, basti pensare che le donne al giorno d'oggi si accollano il 75% del carico mondiale di lavoro di cura non retribuito<sup>6</sup>, oppure, secondo il rendiconto di genere 2024 dell'INPS<sup>7</sup>, il reddito medio delle donne è ancora inferiore del 20 % rispetto ai pari ruolo di genere maschile e per quanto riguarda l'istruzione sebbene le donne abbiano superato gli uomini in quanto a numero con il 52% di diplomate e il 60% di laureate nel 2023, quando si passa da istruzione a lavoro il divario rimane alto: solo il 21,1% dei dirigenti in Italia è donna. Si chiama *Glass Ceiling*, una barriera invisibile che rende molto difficile alle donne accedere alle posizioni apicali per via di tutta una serie di ostacoli metaforicamente chiamati di vetro perché difficili da individuare. Riprendendo l'incipit di questa introduzione ci sono i dati sulle violenze sessuali con il 91% delle violenze a danno di donne, l'81% dei maltrattamenti contro familiari e conviventi e 74% per gli atti persecutori.

L'assenza di dati di genere, il cosiddetto *gender data gap*, rappresenta un vuoto informativo che porta a disuguaglianze in vari ambiti. Se non si opera verso una raccolta di dati ed una elaborazione di procedure basate sulle evidenze, non si è consapevoli di come il pregiudizio umano operi in concreto, perpetuando inconsapevolmente antiche ingiustizie. Trovo che il *gender data gap* e i problemi che pone la storiografia femminile rappresentino due volti della stessa invisibilità perché detengono la medesima radice culturale: l'androcentrismo, ovvero la tendenza a porre l'uomo al centro del sapere e come modello universale. Saper intrecciare un passato

<sup>5</sup> <https://www.senato.it/istituzione/la-costituzione/principi-fondamentali/articolo-3>

<sup>6</sup> Caroline Criado Perez, *Invisibili. Come il nostro mondo ignora le donne in ogni campo*. Dati alla mano, Einaudi, Torino, 2020, pag. 152.

<sup>7</sup> <https://www.inps.it/it/inps-comunica/notizie/dettaglio-news-page.news.2025.02.rendiconto-di-genere-2024-i-dati.html>

“inclusivo” ed un presente attento alle differenze e che sappia fornire pari opportunità significa far diventare questi spazi temporali strumenti di giustizia e consapevolezza.

Il divario di genere è un problema di tutti: femminile e maschile perché è un tema di educazione, di rispetto e di uguaglianza.



## I. L'immaginario maschile del femminile. Quali idee hanno forgiato l'immagine della donna?

*La donna impari in silenzio, in tutta sottomissione. Non concedo  
a nessuna donna di insegnare, né di dettare legge all'uomo;  
piuttosto se ne stia in atteggiamento tranquillo.  
Perché prima è stato formato Adamo e poi Eva; e non Adamo  
fu ingannato, ma fu la donna che, ingannata, fu colpevole  
di trasgressione. Essa potrà essere salvata partorendo figli,  
a condizione di perseverare nella fede, nella carità e nella  
santificazione, con modestia. (1Tm 2,11-15)*

### La dottrina cattolica

Il dibattito sulle donne nel Rinascimento dal punto di vista retorico e filosofico si modella su discorsi religiosi e filosofici che riguardavano la virtù delle persone. In particolare, partendo proprio dalla tradizione religiosa, il testo cardine che da secoli rappresenta il punto di riferimento della dottrina cattolica è quello della Genesi. Nei versetti della Genesi 2 e 3 si racconta che “Dio creò la donna affinché l'uomo non rimanesse solo”<sup>8</sup>, la crea dalla sua costola perché ne fosse di aiuto. Il modo in cui è creata la donna, secondo le Sacre Scritture, ne rivela la sua ontologica inferiorità<sup>9</sup> scaturita nella cacciata dal Paradiso terrestre e nella sua subordinazione politica e

---

<sup>8</sup> “Dio il Signore formò l'uomo dalla polvere della terra, gli soffiò nelle narici un alito vitale e l'uomo divenne un'anima vivente... Poi Dio il Signore disse: ‘Non è bene che l'uomo sia solo; io gli farò un aiuto che sia adatto a lui’... Allora Dio il Signore fece cadere un profondo sonno sull'uomo, che si addormentò; prese una delle costole di lui, e richiuse la carne al posto d'essa. Dio il Signore, con la costola che aveva tolta all'uomo, formò una donna e la condusse all'uomo. L'uomo disse: ‘Questa, finalmente, è ossa delle mie ossa e carne della mia carne. Ella sarà chiamata donna perché è stata tratta dall'uomo’” Gn 2:7,18,21-23.

<sup>9</sup> Constance Jordan, *Renaissance Feminism*, Cornell University Press, London, 1990, pag. 22.

umana all'uomo nel corso della storia. Una tale subordinazione sottostà e ne è direttamente il prodotto di quel pensiero patriarcale e misogino che sancisce una netta separazione tra il valore dell'uomo in sé ed il valore della donna in sé.

Soggiacendo ancora tra le radici della religione cristiana anche le lettere di Paolo di Tarso rappresentano i primi scritti della storia del Cristianesimo. Esse racchiudono invero una contraddittorietà e l'interpretazione sulle posizioni di questa figura centrale del Cristianesimo delle origini sulle donne sono complesse e oggetto di dibattito tra gli studiosi. Di formazione giudaica, Paolo è un cittadino romano e immerso nella cultura ellenistica; non conosce direttamente Gesù del quale all'inizio è un fervente oppositore per poi divenirne un propugnatore senza eguali. Nella Lettera ai Galati<sup>10</sup> l'apostolo esprime un'uguaglianza sostanziale tra uomini e donne rimarcando il messaggio davvero rivoluzionario di Gesù Cristo che nato e immerso in una cultura e religione, quella giudaica, escludente, offre un'alternativa di convivenza umana fondata sulla prossimità alla persona dove donne, poveri, affamati, carcerati vengono liberati dalla loro emarginazione<sup>11</sup> e la donna stessa trova una collocazione all'interno di dinamiche relazionali non discriminatorie. Sull'onda di questo pensiero rivoluzionario un interessante studio condotto da Margherita Pelaja e Lucetta Scaraffia sottolinea quanto anche dal punto di vista sessuale ci sia una novità nel mondo antico nel quale si sviluppa il primo cristianesimo che consiste nella reciprocità di diritti e doveri tra i coniugi all'interno del matrimonio. <<Ciascuno abbia la propria moglie e ogni donna il proprio marito. Il marito compia il suo dovere verso la moglie; ugualmente anche la moglie verso il marito>><sup>12</sup> e ancora <<[...] Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo, perché chi ama la propria moglie ama sé stesso. Nessuno infatti ha preso in odio la propria carne; al contrario la nutre e la cura, come fa Cristo con la Chiesa, perché siano membra del proprio corpo>><sup>13</sup>. Qui viene ribadita non solo una reciprocità, e quindi un'uguaglianza di moglie e marito all'interno del vincolo coniugale, ma anche la negazione al ripudio di entrambi; il marito

<sup>10</sup> «Non c'è giudeo né greco, non c'è schiavo né libero, non c'è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno solo in Cristo Gesù» (Galati 3,28).

<sup>11</sup> Basti pensare che le donne a quel tempo si trovavano in una condizione di perpetua impurità culturale che impediva loro di partecipare alle attività di culto e di entrare nei santuari a causa delle mestruazioni. Da Adriana Valerio, *Donne e Chiesa. Una storia di genere*, Carocci Editore, Roma, 2016, pp. 10-25

<sup>12</sup> *Prima lettera ai Corinzi* (7, 2-3)

<sup>13</sup> *Lettera agli Efesini* (5,25 e 28-30)

quindi non può ripudiare la moglie (prassi assolutamente consuetudinaria al tempo) ma anche la moglie deve fare altrettanto (elemento inedito in tutte le società antiche). Una frase rivolta ai Corinzi strida con quanto affermato in precedenza: <<*se non sanno vivere in continenza, si sposino; è meglio sposarsi che ardere*>><sup>14</sup>, ma anche questa va letta analizzando il contesto e l'aspettativa di una certa prossimità alla fine dei tempi e dell'inferiorità del matrimonio rispetto al celibato. Per questo fornisce precise norme di etica sessuale, seguendo sì il pensiero del Messia, ma collocandole all'interno di una società senza sovvertire le sue fondamenta<sup>15</sup>. Con il passare del tempo però i mutamenti e le influenze portano all'affermazione di una tendenza più conservatrice nella famiglia tradizionale andando a scalfire quell'idea egualitaria che per Adriana Valerio costituisce una *rivoluzione mancata*.<sup>16</sup>

Nonostante, dunque, si richiami all'insegnamento di Gesù, anche dal punto di vista della prassi emergono delle interpretazioni controverse inerenti a altri due temi sostanziali: la *velatio* e il silenzio delle donne in pubblico. Nel primo caso, e più precisamente nella prima epistola ai Corinzi, l'apostolo indica alle donne di velare il capo nelle assemblee cristiane mentre agli uomini è permesso di presentarsi a testa scoperta. Nel secondo, invece, Paolo prescrive alle donne di non parlare in pubblico<sup>17</sup> in quanto avrebbero potuto esercitare tale diritto solo all'interno della sfera privata dove i mariti avrebbero dipanato i dubbi delle mogli. Una tale ingiunzione secondo la storica Plastina<sup>18</sup> non è un caso isolato ma è ripresa anche in *Timoteo*<sup>19</sup>, nell'epistola agli *Efesini*<sup>20</sup> e nella terza lettera ai *Colossesi*<sup>21</sup>. Se da una parte dunque Paolo incarna attraverso queste pericopi una visione misogina verso la figura femminile dall'altra, sempre attraverso le sue lettere, emerge la stima che quest'ultimo nutre nei loro

<sup>14</sup> *Prima lettera ai Corinzi* (7,9)

<sup>15</sup> Margherita Pelaja - Lucetta Scaraffia, *Due in una carne. Chiesa e sessualità nella storia*, Edizioni Laterza, Roma, 2008, pp. 3-14.

<sup>16</sup> Adriana Valerio, *Donne e Chiesa. Una storia di genere*, Carocci Editore, Roma, 2016

<sup>17</sup> <<Le donne tacciano in assemblea>> (Corinzi, I, 14, 34-35)

<sup>18</sup> Sandra Plastina, *Mollezza della carne e sottigliezza dell'ingegno*, Carrocci editore, Roma, 2017 pp.13-14.

<sup>19</sup> <<Poiché non permetto alla donna d'insegnare, né d'usare autorità sul marito, ma stia in silenzio>> (*Timoteo* 2, II-15)

<sup>20</sup> <<Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri: le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo. E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto>>. (*Efesini* 5, 22-25, 33)

<sup>21</sup> <<Voi, mogli, state sottomesse ai mariti, come si conviene nel Signore>> (*Colossesi*, 3, 18-19)

confronti come guide con ruoli attivi nelle comunità non ancora dotate di strutture ministeriali; ruoli cardine all'interno delle opere di assistenza, nell'apostolato e nell'esecuzione dei riti sacramentali; ruoli che subiscono un progressivo ridimensionamento come per esempio il diaconato femminile proprio perché rappresentano lo specchio di un conflitto sul ruolo da riconoscere alle donne in quel contesto storico. Perché questa contraddizione dunque?

È importante riconoscere e tenere in considerazione il contesto storico e culturale da cui deriva questo codice lessicale e linguistico. Diversi studiosi sottolineano infatti, come la teologa Valerio, che l'apostolo impone il velo alle donne di Corinto in segno di dignità e rispetto nei confronti dell'ordine e della sobrietà con cui si deve svolgere l'assemblea e vieta alle sole donne di Corinto di parlare per la troppa confusione all'interno dell'assemblea; altri ritengono invece che proprio l'incoerenza delle parole sostenute dall'apostolo rispetto ai ruoli effettivi rivestiti dalle donne facenti parte la sua comunità rivela invece che l'imposizione di questo divieto sia postdatata e aggiunta solo dopo la sua morte<sup>22</sup>. Il problema dunque legato ad una certa idea di femminilità che ne scaturisce non è tanto riconducibile, come sottolineato, al contesto storico culturale che come tale deve essere considerato e non sottovalutato, ma all'interpretazione e all'uso di questa da parte degli esegeti che attraverso una lettura viziata delle scritture ritrovano il loro orizzonte di senso rielaborando un'antropologia gerarchica e asimmetrica che vede la donna in posizione secondaria rispetto all'uomo, sancendone la fisiologica inferiorità.<sup>23</sup>

Le comunità protocristiane subiscono un lento processo di adattamento che le vede affrancarsi dal giudaismo e dalla società greco romana non senza condizionamenti. Sia la filosofia ellenistica che la giurisdizione romana si fondono con i principi della cultura giudaica dando luogo ad una religione autonoma che si consolida attraverso una organizzazione gerarchica in linea con le strutture sociali del tempo e che trova la sua affermazione dapprima con l'Editto di Milano (313 d.C.) e successivamente con

---

<sup>22</sup> Nello specifico le lettere autentiche di Paolo scritte intorno alla metà degli anni Cinquanta del I secolo sono sette: I *Tessalonicesi*, *Galati*, *Romani*, 1-2 *Corinzi*, *Filippesi*, *Filemone*. Probabilmente, come sostiene Valerio, non sono di Paolo le pericopi presenti nella *Lettera agli Efesini* e nelle cosiddette *Lettere pastorali* (*Tito*, 1-2, *Timoteo*) che riflettono quei codici domestici di subalternità femminile. Adriana Valerio, *Le ribelli di Dio. Donne e bibbia tra mito e storia*, Feltrinelli, Milano, 2014, pag. 147.

<sup>23</sup> Ibid, pag. 21.

l'Editto di Tessalonica (380 d.C.), quando la religione cristiana diventa unica religione dell'Impero. Sono questi condizionamenti di lungo corso che hanno legittimato nel tempo le discriminazioni e la subalternità femminile, all'interno di quel messaggio di salvezza attraverso il quale i credenti cristiani trovano la loro ragion di esistere.

In particolare, a partire dal Medioevo (IV sec.) il processo di gerarchizzazione e sacralizzazione diventa più marcato e gli autori cristiani concordano nel considerare insufficiente e imperfetta la natura della donna, nata per essere subordinata all'uomo e, secondo Sant'Agostino, in una situazione di dominio - obbedienza del suo corpo voluta direttamente da Dio<sup>24</sup>. Ecco che ritorna l'idea di impurità del corpo della donna che nasconde una paura sottesa dovuta alla scarsa conoscenza della fisiologia femminile e dalla necessità di imputare la sessualità al patibolo. In questo modo la sessualità coniugale viene rigidamente calendarizzata con periodi di astinenza in procinto del periodo mestruale e nei periodi liturgici<sup>25</sup>, tollerata solo a fini procreativi, inneggiando come valore prioritario per un buon cristiano e una buona cristiana la difesa della verginità (anche coniugale, intesa come continenza coniugale) e affermazione del modello monastico proprio per arginare quel protagonismo femminile che desta molte preoccupazioni e che verrà delineato nel capitolo successivo. La divisione dei ruoli e degli spazi, dunque, si fa sempre più marcata: uomini legati alla gestione del potere (sacro e profano), donne relegate all'ambito più intimo della casa e del monastero, delineando così due modelli nei quali trovare salvezza e redenzione dal peccato; il modello di donna maritata, che pone il matrimonio come legame indissolubile costituito da diritti e reciproci doveri, ma se da una parte si insiste su un rapporto di eguaglianza tra i coniugi dall'altra si evidenzia una situazione di disuguaglianza in riferimento a quella società familiare che i coniugi costituiscono e che si fonda sul diritto del marito di governare la famiglia e quindi la donna stessa. E il modello di donna che sceglie la vita monastica come occasione di riscatto, confinata

---

<sup>24</sup> Agostino, quando si riferisce alla sessualità, parla di *concupiscentia* ritenuta come predominio della materia sullo spirito e collegata al peccato originale e sostiene che la sfera sessuale non sia solo un fenomeno naturale, ma una prova spirituale in particolar modo per i chierici; pertanto, diventa motivo di disciplinamento che assumerà un carattere più rigido e una grande fortuna all'interno della letteratura cristiana. Margherita Pelaja - Lucetta Scaraffia, *Due in una carne. Chiesa e sessualità nella storia*, Edizioni Laterza, Roma, 2008, pp. 11-12.

<sup>25</sup> Questa astinenza era imposta addirittura dopo il parto ed era più lunga se nasceva una femmina perché dal sesso femminile derivava una maggiore impurità. Ibid. pag. 103.

nella pratica della preghiera e dell'ascesi, lontana dai pericoli esterni, indipendente dai legami familiari, libera quindi dalla procreazione, che il più delle volte mette a rischio la sua vita, e dagli obblighi matrimoniali. Questo è il modello di vita ideale presentato in diverse opere sulla verginità.

Anche la Riforma gregoriana segna la storia delle donne. Papà Gregorio VII, infatti, cerca di intervenire sulla profonda crisi che attraversa la Chiesa (fenomeni di simonia, nepotismo e vita libertina del clero) negando alle donne la predicazione in pubblico, non prevedendo spazi maggiori per l'elemento femminile che invece propugna da tempo un ritorno alle comunità primitive seguendo una via autonoma di fedeltà al Vangelo e osa parlare tra la gente, insegnare agli uomini e intervenire nelle pubbliche adunanze. Graziano attraverso l'emanazione del *Decretum Gratiani*<sup>26</sup> condanna pesantemente il comportamento di queste donne arrivando a sostenere che neppure le donne «dotte e sante» sono autorizzate a ignorare tali divieti.<sup>27</sup>

Jacques Dalarun nelle sue ricerche condotte sulla vita dei chierici nella Francia dell'ovest tra XII e XIII secolo sottolinea come gli elementi di misoginia siano incardinati negli scritti e nelle lettere dei monaci di quel tempo; portando alla luce la testimonianza scritta di questi chierici (Marbodo di Rennes, Ildeberto di Lavardin e Goffredo di Vendome) non sorprende come quest'ultimi cercano di proteggere i loro confratelli dalle donne definendo la loro bellezza la peggiore delle illusioni, instillando disgusto per la carne e quindi per le donne considerate tranelli del Nemico, radici del male, tentatrici attaccandole così in modo diretto<sup>28</sup>; in questa visione della donna pesa il racconto della creazione e della caduta e per alimentare i loro pregiudizi eseguono continui rimandi testuali attingendo dalla tradizione cristiana e dalla latinità classica

---

<sup>26</sup> Prima raccolta di diritto canonico, compilata tra il 1140 e il 1142 dal monaco camaldolese Graziano, che riunì le decisioni dei concili in materia giuridica separandole dalla teologia. L'opera, il cui titolo ufficiale è *Concordia discordantium canonum*, è divisa in tre parti. Successivamente seguì a manifestarsi un'intensa fioritura di norme canoniche, sia per gli importanti concili ecumenici allora celebrati (il Lateranense III del 1179, il Lateranense IV del 1215), sia per l'attività spiegata in questo campo dai papi, soprattutto da Alessandro III e da Innocenzo III. Questo nuovo materiale fu raccolto a parte in numerose *appendices ad Decretum*, dette anche *compilationes*, a cui si unirono le leggi recenti canoniche, *extravagantes*, che stavano, cioè, extra *Decretum Gratiani*. Da Treccani

[www.treccani.it/enciclopedia/decretum-gratiani/?search=Decretum%20Gratiani%2F](http://www.treccani.it/enciclopedia/decretum-gratiani/?search=Decretum%20Gratiani%2F)

<sup>27</sup> Carmelina Urso, *La donna e la Chiesa nel Medioevo. Storia di un rapporto ambiguo*, In: Annali della facoltà di Scienze della formazione (Catania) vol. 1 (2002) p. 67-99.

<sup>28</sup> Jacques Dalarun, *La donna vista dai chierici*, Editori Laterza, Bari, 1990

allorché i loro commentari si basano sulle scritture dei Padri dei primi secoli innovandosi, pescando dalla tradizione.

Il cinquecento riformatore è caratterizzato da molti eventi e cambiamenti che segnano inesorabilmente i paesi cattolici e l'universo femminile; la riforma avviata dal Concilio di Trento (1545-1563) con lo scopo di preservare l'identità cristiana attraverso azioni di disciplinamento e indottrinamento, mette in atto un costante e capillare controllo delle coscienze attraverso l'istituto della confessione e della direzione spirituale ad opera dei Gesuiti che entrano nella vita quotidiana delle donne attraverso una teologia morale con l'obiettivo di controllare e annientare la sessualità<sup>29</sup> in quanto tutto è orientato alla formazione della buona cattolica: corpo funzionante alla procreazione, penitente in caso di peccato e al servizio delle necessità fisiologiche del marito. Questa ossessione per il corpo femminile si ripresenta e si manifesta in maniera drammatica con la pubblicazione dei primi trattati<sup>30</sup> sulla stregoneria a partire dalla fine del 1400, dei compendi esemplari che utilizzano fonti dalla Bibbia e dalla letteratura classica per dimostrare come la donna è caratterizzata da infedeltà, lussuria, ambizione e più sensibile alle lusinghe del demonio<sup>31</sup>. La stregoneria, dunque, diventa alla fine del secolo una vera e propria eresia da combattere con ogni mezzo con l'obiettivo di salvaguardare il ruolo di mediazione e l'autorità sacrale fondata sull'ordinazione sacerdotale.

---

<sup>29</sup> Adriana Valerio, *Donne e Chiesa. Una storia di genere*, Carocci Editore, Roma, 2016

<sup>30</sup> I trattati di Johannes Nider (*Formicarius*, 1472), di Heinrich Krämer (*Malleus Maleficarum*, 1487) e di Ulrich Molitor (*De Lamiis et Pytonicis Mulieribus, Delle streghe e delle indovine*, 1489). Adriana Valerio, *Eretiche. Donne che riflettono, osano, resistono*, il Mulino, Bologna, 2022, pag. 102.

<sup>31</sup> Perché nel sesso tanto fragile delle donne, si trova un numero tanto maggiore che fra gli uomini? [...] con <<donna>> si intende sempre la concupiscenza della carne [...] tendono ad essere credule [...] per natura sono più facilmente impressionabili [...] hanno una lingua lubrica [...] siccome sono difettose in tutte le forze tanto dell'anima quanto del corpo, non c'è da meravigliarsi se operano molte stregonerie contro gli uomini che vogliono emulare. Infatti, per quanto riguarda l'intelletto e la comprensione delle cose spirituali, esse sembrano appartenere ad una specie diversa da quella degli uomini, e questo viene richiamato dall'autorità e dalla ragione con vari esempi della Scrittura. Terenzio dice: << Le donne sono deboli d'intelletto, quasi come bambini >> [...] La ragione naturale è che essa è più carnale dell'uomo, come risulta in molte sporcizie carnali. Si può notare che c'è come un difetto nella formazione della prima donna, perché essa è stata fatta con una costola curva, cioè una costola del petto ritorta come se fosse contraria all'uomo. Da questo difetto deriva anche il fatto che, in quanto animale imperfetto, la donna inganna sempre. *Malleus Maleficarum o Il martello delle streghe*, questione VI.

## Il pensiero filosofico e il retaggio della tradizione

*Le femmine sono per natura più deboli e più fredde  
e si deve considerare la natura femminile  
come un'innata menomazione.  
Aristotele, De generatione animalium (II, 3,775a 15-16)*

Per comprendere a fondo le radici della rappresentazione della donna elaborata dal Cristianesimo occorre fare un passo indietro e soffermarsi sullo sfondo del paganesimo greco-romano, in cui la donna non ha nessun diritto. Il tema della disuguaglianza nella Grecia classica distingue due modelli: quello democratico, rappresentato da Atene e quello oligarchico presente a Sparta. Rispetto ai due modelli si può parlare anche di due termini: *isonomía* ed *eunomía*. Se per quest'ultima si intende la personificazione della legalità e del buon governo, e come tale considerata una divinità (Eunomia), figlia di Zeus e di Temi, *isonomía*, invece, nell'interpretazione di Vlastos, è termine semanticamente più pregnante di *demokratía*: non si limita a individuare il soggetto cui spetta il potere supremo, ma «esprime un'idea, anzi un complesso di idee, attraverso le quali i partigiani della democrazia giustificano il governo del popolo»<sup>32</sup>.

Tuttavia se parliamo di eguaglianza dei diritti in Atene, luogo deputato alla crescita umana e intellettuale di Aristotele<sup>33</sup>, questa è alquanto relativa perché riguarda solo i cittadini (*politai*) maschi, autoctoni, di condizione libera, ma non le donne, gli schiavi e i meteci: persone che vivono entro i confini della città, ma non sono considerati «cittadini» a pieno titolo, tuttavia risiedono entro le mura, nell'*asty* (la città in senso geografico-territoriale) senza essere propriamente membri della polis (intesa come comunità politica)<sup>34</sup>. Ciononostante, non significa che i non cittadini siano privati di tutti i diritti, al contrario sono titolari di alcuni diritti passivi come le aspettative di non

<sup>32</sup> Gregory Vlastos, (1953). *Isonomia*, «American Journal of Philology», 74, pp. 337-366.

<sup>33</sup> Figlio di Nicomaco, medico di Aminta III di Macedonia, Aristotele trascorse i primi anni della sua giovinezza a Pella. Morto il padre, ebbe come tutore un parente di nome Prosseno, di cui poi adottò il figlio. A diciotto anni si trasferì ad Atene ed entrò a far parte dell'Accademia platonica rimanendovi per quasi vent'anni, fino alla morte di Platone.

<sup>34</sup> Valentina Pazé, «The Inequality of Ancients and Moderns. From Aristotle to the New Metics», Teoria politica, 9 | 2019.

lesione, ma privi dei principali diritti attivi, come i diritti politici e il diritto di agire in giudizio che qualificano l'uomo nella sua piena autonomia.

Allora come si può sostenere questa relativa eguaglianza con il principio di democrazia sul quale la polis di Atene si basa? E come è concepito e accettato da Aristotele?

Aristotele «non esibisce nei confronti della democrazia la stessa avversione intellettualistica ed elitistica di Platone», il cui anti-egualitarismo è radicale<sup>35</sup>, ma ritiene che «<Poiché ciascuno dei molti, presi singolarmente, potrebbe non essere un uomo eccellente, tuttavia, riuniti insieme, possono superare — come accade nei banchetti condivisi — anche coloro che sono migliori. >><sup>36</sup>, facendo emergere il pensiero comune del periodo storico del tempo; l'idea espressa con la metafora del banchetto evidenzia come per il filosofo il giudizio che racchiude idee, opinioni e conoscenze collettive basate su prospettive diverse sia più equilibrato rispetto a quello del singolo. Ma in questa collettività, ricalcando le credenze e i pregiudizi del tempo, non c'è posto per le donne e l'obbedienza domestica alla quale sono soggette è direttamente proporzionale alla loro esclusione alla partecipazione pubblica.<sup>37</sup> La subordinazione della donna quindi da un punto di vista biologico e sociale emerge chiaramente nelle opere del filosofo ellenico e la sua teoria del maschile e del femminile, desunta dalle sue teorie sulla generazione, di cui si è occupato a più riprese, sancisce che è proprio sul dato biologico che si basano le differenze e i ruoli dei due generi e che l'ordine gerarchico tra di essi si plasma nella natura e non a livello culturale e sociale<sup>38</sup>; la donna quindi è "naturalmente inferiore"

<sup>35</sup> Cit. Lucio Bertelli, (2018). *Aristotele democratico?*, «Teoria politica» n.s., Annali, 8, pp. 81-103.

<sup>36</sup> Aristotele, *Politica*, Libro III, capitolo 11 (1281a42–1281b10) a cura di Renato Laurenti, 9. edizioni Laterza, Roma, 2007

<sup>37</sup> In realtà la condizione femminile a Sparta si discostava da quella ateniese in quanto le spartane godevano di diversi diritti come l'educazione, la libertà di movimento, la possibilità di possedere ed ereditare terre. Ciononostante è opportuno ribadire che le donne spartane non avevano una partecipazione politica formale e la loro autonomia era subordinata agli obiettivi militari e collettivi dello Stato; la loro libertà era funzionale al sistema militare spartano e alla produzione di una nuova generazione di cittadini-guerrieri, quindi la principale funzione assegnatale dalla città consisteva nel procreare. Claude Mosse, *La vita quotidiana della donna nella Grecia antica*, Fabbri Editori, Milano 1999, pp. 82-91.

<sup>38</sup> [...] *Vi è rassomiglianza di forma tra un ragazzo e una donna, e la donna è come un uomo sterile. La femmina è infatti contraddistinta da una impotenza: non è in grado, a motivo della sua natura fredda, di operare la cozione del seme a partire dall'alimento ultimo, cioè o il sangue o l'elemento a questo analogo negli animali non sanguigni. Perciò, come nell'intestino dalla mancata cozione si produce la diarrea, così nelle vene i risultati sono sia le altre emorragie, sia i mestrui; anche questi infatti sono una forma di emorragia, ma mentre le emorragie sono un fatto morboso, il mestruo è conforme a natura. Pertanto è chiaro che a ragione la generazione si svolge da questo fatto: il mestruo è seme non puro, ma che richiede*

dal punto di vista riproduttivo, associando questa visione a una presunta incapacità fisiologica di trasformare gli alimenti nel seme a causa della sua "natura fredda". La femmina è un'imperfetta versione del maschio<sup>39</sup> e in termini aristotelici, rispetto all'uomo, non è pienamente sviluppata. Nella *Politica* si affronta invece il ruolo che riveste nella famiglia e nella società e anche qui la donna emerge nella sua totale subalternità, rispecchiando, come anticipato prima, i canoni della cultura del tempo. Secondo Aristotele, infatti, la famiglia si basa su tre relazioni fondamentali: padrone e schiavo, marito e moglie, padre e figli e proprio all'interno della seconda relazione afferma: <<*Il maschio è per natura superiore e la femmina inferiore, e l'uno comanda e l'altra obbedisce*<sup>40</sup>>> confermando il rapporto gerarchico che li lega e sottolineando l'inferiorità in termini di razionalità e capacità di governare per poi rivendicare nel libro III che il silenzio è la miglior virtù per una donna. E ancora:

<<È necessario allora che esse, incapaci di governare se stesse, si lascino condurre e guidare dalla facoltà deliberativa del maschio. Del tutto coerentemente, infatti, il maschio è per natura più adatto a comandare della femmina, così come il più vecchio e maturo lo è rispetto al più giovane e immaturo>><sup>41</sup>.

Del tutto coerentemente, allora, nell'*Etica nicomachea*, l'autorità del marito sulla moglie viene qualificata come «aristocratica» (basata su una differenza di valore)<sup>42</sup>.

Per concludere, dunque, il suo pensiero, espresso in opere fondamentali come la "*Politica*", l'"*Etica Nicomachea*" e la "*Generazione degli animali*", ha avuto un impatto duraturo; la sua influenza sul pensiero occidentale è stata tale che, come vedremo nel

---

*elaborazione, come nella produzione dei frutti: quando l'alimento non sia ancora filtrato, c'è ma richiede elaborazione in vista della depurazione. Perciò il mestruo mescolato con il liquido seminale dà luogo alla generazione, l'alimento non puro mescolato a quello puro dà luogo alla nutrizione [...]* Aristotele, "*Riproduzione degli animali*", in *Opere*: volume quinto, Laterza, Roma; Bari, 1990 pag. 155

<sup>39</sup> Per il concetto della femmina come maschio mancato cfr. Aristotele, *De generatione animalium*, I, 19,727 b; II, 3,737 a; IV, 3,767 a; IV, 6, 775 a; *Metaphysica*, VII, 9, 1034 a-b; VII, 16, 1040 b. Il concetto passa a S. Alberto Magno, *Summa Theologica*, II, tract. 13, quaest. 80, 1.1, e a S. Tommaso d'Aquino, *Summa Theologica*, I, XCII, 1.1. Daria Martelli, *Polifonie. Le donne a Venezia nell'età di Moderata Fonte*, Cleup, Padova, 2011, nota 37. pag. 177.

<sup>40</sup> Aristotele, *Politica* Libro I, 1254b13-14, a cura di Renato Laurenti, 9. ed Laterza, Roma, 2007, pag. 11

<sup>41</sup> Ibid.

<sup>42</sup> Valentina Pazé, «*The Inequality of Ancients and Moderns. From Aristotle to the New Metics*», *Teoria politica*, 9 | 2019

capitolo dedicato al Rinascimento e alla *Querelles des femmes*, la sua visione delle donne permea secoli di filosofia, teologia e diritto andando a consolidare le strutture patriarcali per secoli.

## La costruzione della differenza nei secoli XV e XVI e la divisione sessuale del lavoro

*Passate molto tempo in chiesa...Il resto del giorno dedicatevi a cause spirituali quali insegnare alle bambine della Scuola di dottrina cristiana. Poi visitate le inferme e le povere della parrocchia ...Quindi trovate una chiesa silenziosa per la preghiera. Entrate in una congregazione femminile benefica...Nei giorni di festa non frequentate le piazze e le strade affollate e non perdetevi tempo in visite inutili.*  
Gabriele Paleotti, *Sermone sul matrimonio*, 1580<sup>43</sup>

La rappresentazione della donna che si sviluppa nell'Europa occidentale all'inizio dell'età moderna ricalca inesorabilmente l'immagine intrecciata tra mito e leggenda che ruota attorno alla figura di Eva; trattati teologici, scritti poetici, fino ad arrivare a rappresentazioni pittoriche e scultoree che adornano e arricchiscono le più sontuose cattedrali e le disadornate chiese parrocchiali mostrano ai credenti una concezione femminile che risale all'epoca biblica e che non muta per tutto il Medioevo: una donna tentatrice e agente del diavolo, una donna chiacchierona, pettegola e ingenua la cui lingua è da tenere a freno e capro espiatorio del peccato originale. Verso la fine del XV secolo grazie ai domenicani e alla diffusione del culto del rosario, Maria, madre di Gesù, diventa un modello di intercessione per l'intera umanità e modello femminile caratterizzato da umiltà, virtù, fedeltà e assenza di peccato al quale le chieriche devono ambire. Quale aspirazione per le donne comuni che non scelgono o non sono costrette a scegliere la vita monastica, ma sono comunque ingabbiate all'interno di una vita matrimoniale? La perfezione con la quale la Vergine viene raffigurata è eterea e

---

<sup>43</sup> Citato in Olwen Hufton, *Destini femminili. Storia delle donne in Europa 1500-1800*, Mondadori Editore, Milano, 1996 pag. 310.

inarrivabile per il mondo femminile laico, così all'inizio del XVI secolo la figura della Maddalena<sup>44</sup> considerata una peccatrice redenta diventa uno strumento di penitenza e salvezza per tutte le peccatrici cristiane in cerca di redenzione.

L'importanza che la confessione cattolica attribuisce ai testi come le Sacre Scritture e le storie appartenenti alla tradizione della Chiesa, nonché alle immagini purché attinenti agli insegnamenti dottrinali è essenziale per comprendere i mezzi utili a raggiungere la maggior parte della popolazione, in primis quella più analfabeta. Con la diffusione della stampa e del volgare come lingua veicolare alla propagazione del libro, l'affermarsi della Riforma protestante e la corsa ai ripari della Controriforma cattolica, si inizia a vigilare sul contenuto dei testi e delle immagini sacre; teologi e laici attraverso pamphlet, opere teologiche, sermoni, manuali per famiglie di edificazione personale, trattazioni teoriche sul ruolo dei sessi, codici e commenti giuridici, trattati di medicina destinati ad un pubblico più colto, e con opuscoli, incisioni, xilografie, ballate, raccolte di racconti e poesie popolari destinate alla fascia di popolazione meno alfabetizzata, utilizzano questo importante strumento comunicativo per entrare nelle famiglie con l'obiettivo di aiutare uomini e donne ad evitare la dannazione eterna e promuovendo un'immagine femminile che racchiuda tutte le debolezze di Eva che può trovare la sua salvezza solo attraverso l'intercessione di una figura maschile come il padre o il marito.<sup>45</sup> In questo periodo inoltre riemerge anche l'eredità lasciata dal mondo classico, che abbiamo avuto modo di affrontare nel capitolo precedente. Nel Rinascimento, infatti, si pone l'attenzione al pensiero scientifico e al suo metodo di indagine riscoprendo le opere della scienza greca sia di medici che di filosofi come Aristotele, Ippocrate e Galeno, sostenitori dell'imperfezione del corpo femminile rispetto a quello maschile. In questo caso, però, la concezione greca del corpo femminile viene in parte

---

<sup>44</sup> La figura della Maddalena è stata, nella tradizione cristiana, foriera di diverse interpretazioni intessute tra storia e leggenda. Conosciuta da episodi evangelici come Maria di Magdala, l'apostola del Risorto e quindi testimone oculare e prima destinataria e annunciatrice della risurrezione di Gesù, col tempo il suo ruolo si modifica e si ridimensiona. Per esempio, Paolo di Tarso non la nomina tra i testimoni della risurrezione e Gregorio Magno, erroneamente, la identifica con Maria di Betania o con la peccatrice redenta, diventando così la prostituta pentita. Da Adriana Valerio, *Donne e Chiesa. Una storia di genere*, Carocci Editore, Roma, 2016

<sup>45</sup> Olwen Hufton, *Destini femminili. Storia delle donne in Europa 1500-1800*, Mondadori Editore, Milano, 1996 pp. 25-54.

modificata dalla scienza e anatomia moderna, tralasciando la cosiddetta imperfezione e vista come una sorta di deviazione fisica dalla norma maschile.<sup>46</sup>

Tralasciando in termini riassuntivi e più delineati precedentemente l'impatto del ritorno ai classici, è importante ricordare che le rappresentazioni di un immaginario maschile e femminile trovano terreno fertile anche nel diritto ecclesiastico, scritto e consuetudinario. All'inizio dell'era moderna, infatti, il diffondersi del diritto romano ha un effetto molto negativo sullo stato legale e civile delle donne, sia per la concezione che i giuristi ricavano delle donne sia per la rigida applicazione delle leggi esistenti<sup>47</sup>.

Come sostiene Montesquieu, infatti, le leggi sono il prodotto del rapporto esistente tra le cose<sup>48</sup>. Tale prodotto risulta essere indipendente dall'autorità, intesa come chi detiene il potere, perché frutto dell'influenza ambientale e quindi culturale. Pertanto, si può sostenere che le leggi ecclesiastiche e statali scritte e consuetudinarie abbiano plasmato l'identità maschile e femminile del tempo. In particolare il diritto canonico influenzato dal diritto romano incide particolarmente la sua impronta sulla giurisprudenza matrimoniale: le donne italiane e spagnole, per esempio, non possono presentarsi in tribunale ma sono costrette a farsi rappresentare dal marito o dal padre o necessariamente da un parente di sesso maschile e detengono altresì una responsabilità limitata in caso di reato commesso in pubblico<sup>49</sup>, a peggiorare la situazione è lo status

---

<sup>46</sup> Ibid. pag. 38

<sup>47</sup> Con l'opera giuridica "*Praxis et Theorica Criminalis*" Prospero Farinacci (1544-1618), un giurista e avvocato italiano, diventò noto soprattutto per il suo contributo al diritto penale. In particolare, con questa opera esercitò un'influenza notevole sulla cultura legale del tempo, diventando un punto di riferimento fondamentale nel diritto comune dell'era moderna e proprio al suo interno compare il concetto di *fragilitas sexus* come espediente per sancire una responsabilità limitata delle donne nei reati. Naturalmente le teorie del giurista relative alle donne sono intrise di molti riferimenti giunti dal diritto romano. C'erano certamente riferimenti ad una debolezza generale delle donne di cui tenere conto, e questi sono sottolineati dall'autore. Seguendo la tradizione giuridica e filosofica medievale e rinascimentale, descrive spesso le donne come fisicamente e moralmente più deboli rispetto agli uomini. Questa percezione influenzava la valutazione della loro colpevolezza o responsabilità nei processi penali. Per esempio, le confessioni delle donne, specialmente sotto tortura, erano considerate con una certa ambiguità, poiché si pensava che la loro "debolezza" le rendesse più inclini a confessare falsamente oppure la stessa debolezza poteva essere invocata per aggravare il giudizio morale su di loro, soprattutto in reati considerati "tipicamente femminili" come l'avvelenamento o la stregoneria. Marina Graziosi, *Women and criminal law: the notion of diminished responsibility in Prospero Farinaccio (1544-1618) and other Renaissance jurists*, pp. 166-177 in Letizia Panizza, *Women in Italian Renaissance. Culture and Society*, Routledge, London, 2000

<sup>48</sup> Charles Louis de Montesquieu, *Lo spirito delle leggi*, Mondadori, Milano 2009 cit., vol. I, (libro I, cap. 1)

<sup>49</sup> Antonio Padoa Schioppa, *Storia del diritto in Europa*, Il Mulino, Bologna, 2007, pp. 17-23.

sociale al quale appartengono. Le leggi e i processi penali si basano spesso su pregiudizi culturali, che considerano le donne esseri subordinati e bisognosi di tutela o controllo. Anche la trasmissione dell'eredità intesa come proprietà e l'accesso al credito sono per le donne di quel tempo uno svantaggio di tradizione feudale che anche in Italia prevede il diritto di primogenitura solamente per linea maschile. Ciononostante, sarebbe alquanto scorretto dimenticare o nascondere che in assenza di un erede maschio l'ereditiera poteva ricevere una successione legittima della proprietà. Ad ogni modo tra le famiglie aristocratiche proprio la successione patrimoniale in linea maschile rappresenta una vera e propria garanzia patrimoniale attraverso il cosiddetto istituto del lascito inalienabile<sup>50</sup>, per le figlie invece la rinuncia al diritto di successione patrimoniale viene premiata con l'assegnazione di una dote al momento di contrarre il matrimonio; dote che solitamente entra a regime nel patrimonio del marito trasformando la donna in uno strumento di scambio e senza voce in capitolo ed escludendola dagli affari di famiglia per occuparsi degli *offizi donneschi*.

Tuttavia, le fasce femminili del proletariato sono quelle che più di ogni altro risentono degli effetti economici di questo periodo e questi si rivelano essere profondamente impattanti a livello sociale e culturale. Per esempio nel XIV secolo il crollo dei salari<sup>51</sup> è particolarmente gravoso per le donne e un'attenta analisi condotta da Federici racconta di come la divisione sessuale dei ruoli abbia portato le donne a dover abbandonare quei lavori che da tempo costituivano una loro prerogativa come per esempio l'ostetricia o attività relative alla fermentazione della birra allorché accettando quelle mansioni che appartengono ai gradini più bassi della piramide lavorativa: serve, braccianti, filatrici, magliaie, ricamatrici, venditrici ambulanti, balie e come ci racconta Wiesner anche nelle leggi, nei registri delle tasse e nelle ordinanze delle corporazioni di

---

<sup>50</sup> L'istituto del lascito inalienabile, noto anche come *fideicommissum*, è stato un elemento cruciale nella tradizione giuridica europea e, in particolare, in Italia durante il Medioevo e l'Età Moderna. Derivato dal diritto romano, fu poi adattato nel contesto del diritto comune e delle consuetudini locali. Questo istituto aveva una funzione centrale nella gestione patrimoniale, soprattutto per preservare l'integrità delle proprietà familiari e garantire la trasmissione alle generazioni successive. *Ibid.* pp.79-98

<sup>51</sup> Il fenomeno inflazionistico che ha comportato un aumento dei prezzi venne attribuito dagli economisti all'arrivo dell'oro e dell'argento dall'America che iniziarono a circolare tra i mercati europei e vennero utilizzati per regolare i prezzi delle merci. L'aumento dei prezzi, quindi, rovinò i piccoli agricoltori che furono costretti a vendere la terra per poter comprarsi quei prodotti di primaria sussistenza che non erano più in grado di prodursi da soli o che non bastavano a sfamare le loro famiglie. Silvia Federici, *Calibano e la strega. Le donne, il corpo e l'accumulazione originaria*, Mimesis passato prossimo, Milano-Udine, 2020, pp. 105-115.

arti e mestieri<sup>52</sup> si insinua l'idea che il lavoro fuori casa non fosse più adatto alle donne le quali, al contrario, avrebbero dovuto investire il loro tempo per aiutare i mariti nel sostentamento familiare. Il risvolto della medaglia è che tutto il lavoro femminile, se svolto tra le mura di casa, viene naturalmente catalogato come "faccenda domestica" e quindi non retribuito o comunque pagato meno di quello di un uomo il che non può consentire alle donne di sopravvivere al di fuori del matrimonio. E ancora <<*Le autorità consideravano il lavoro maschile un diritto, quello femminile un'alternativa all'intervento della pubblica assistenza*>><sup>53</sup>. Nelle città europee questa ondata di misoginia che colpisce anche chi osava, tra le donne, lavorare fuori dall'ambito domestico e quindi in uno spazio pubblico si incarna, secondo Federici, nell'ossessione maschile per la "battaglia dei pantaloni" e l'immagine della donna disobbediente nei confronti del marito che è rappresentata dalla letteratura popolare in un'immagine famosa della letteratura sociale del XVI e XVII secolo.<sup>54</sup> Nella sua analisi parla del *patriarcato del salario*<sup>55</sup> sottolineando l'impossibilità delle donne di possedere denaro proprio, creando le condizioni per il loro assoggettamento e approvazione da parte degli uomini. Ad ogni modo anche le

---

<sup>52</sup> Nei centri urbani del Cinquecento le associazioni di mestiere divennero il principale strumento di organizzazione della produzione con lo scopo di controllare la lavorazione e la distribuzione di molte merci. Se nell'alto Medioevo le donne rappresentavano una riserva di manodopera da utilizzare in caso di necessità come per esempio le mogli o le figlie del maestro e le vedove che comunque non potevano entrare nel direttivo delle corporazioni e quindi non vedevano riconosciuta la loro professionalità, nel Quattrocento iniziarono le restrizioni alla presenza delle donne nel mondo del lavoro che si protrassero oltre il XVIII secolo a seconda del paese di origine. Merry E. Wiesner-Hanks, *Le donne nell'Europa moderna*, Piccola biblioteca Einaudi, Torino, 2017, pp. 112-117.

<sup>53</sup> Cit. ivi pag.114

<sup>54</sup> Silvia Federici, *Calibano e la strega. Le donne, il corpo e l'accumulazione originaria*, Mimesis passato prossimo, Milano-Udine, 2020, pag. 140.

<sup>55</sup> Ibid. pag. 143



"Uomo supplica la moglie di non picchiarlo", miniatura tratta da Libro d'Ore (fine XV secolo), Bibliothèque Mazarine, Parigi.

faccende domestiche sono limitate proprio a causa delle condizioni di povertà e precarietà dei lavoratori salariati; le donne, quindi, lavorano comunque per il mercato rivestendo ruoli subalterni e nel periodo di transizione la divisione sessuale del lavoro rappresenta un preludio all'organizzazione capitalistica del lavoro.

Per Say<sup>56</sup> invece questa differenza tra manodopera maschile e femminile che scaturisce nei diversi livelli retributivi giustificava la <<legge dello scambio ineguale>> dove sia i lavoratori che il tipo di lavoro sono classificati sul mercato in base al sesso, così se una donna è abile nella manifattura dei merletti, dei ricami e delle porcellane solo per il fatto di averle realizzate, il valore di questi artefatti diminuisce.

Un'economia sommersa dunque che, tuttavia, permette ad una parte della popolazione urbana di sopravvivere nonostante l'accesso limitato e spesso negato alle donne da parte delle organizzazioni del mestiere<sup>57</sup>. Infatti, come sostiene Bellavitis il fatto che molte donne lavorino a domicilio costituisce un ostacolo alla ricerca storica che per

<sup>56</sup> Olwen Hufton, *Destini femminili. Storia delle donne in Europa 1500-1800*, Mondadori Editore, Milano, 1996, pag. 53.

<sup>57</sup> La tesi dell'esclusione delle donne dalle corporazioni è criticata da Angela Groppi, la quale sostiene che la vita lavorativa delle donne nelle corporazioni era <<a fisarmonica>> con fasi di inclusione e fasi di esclusione, legate in particolar modo alle congiunture economiche. Angela Groppi, *Un questionario da arricchire; Il lavoro delle donne*, a cura di Ead, Laterza, Roma- Bari, 1996.

ricostruire storicamente la vita di queste donne, si rivolge a fonti che non hanno a che fare con il mondo del lavoro<sup>58</sup>.

---

<sup>58</sup> Le fonti a cui la ricerca storica si orienterà sono gli archivi dei tribunali, gli atti notarili, le fonti private, i diari e le corrispondenze. Anna Bellavitis, *Il lavoro delle donne nelle città dell'Europa moderna*, Viella, Roma, 2016, pp. 11-12.

## II. IL DIBATTITO DURANTE IL RINASCIMENTO. Modelli di donne italiane

*Per una donna un difetto di scrittura è un difetto di virtù.*

*Alonso De Andrade, (1642)*

### L'origine del dibattito e la Querelle des femmes

Il Rinascimento<sup>59</sup> mette radici nel XIV secolo arrivando a svilupparsi fino al XVII secolo. L'Italia, considerata culla del Rinascimento, vede la primogenitura di questo movimento letterario e artistico che poi si sviluppa in tutta Europa. Gli umanisti si sentono interpreti di un moto di rinascita e guardano all'antichità e ai suoi tesori culturali per trovare ispirazione. Questa cosiddetta *rivoluzione culturale*, intesa come una concezione della vita e della realtà che opera nelle arti, nelle lettere, nelle scienze e nel costume<sup>60</sup> rivela che l'anima di questo movimento è prettamente culturale e che l'obiettivo è quello di ridare quella dignità che l'uomo ha perduto nel tempo. Una dignità che purtroppo sfiora solamente l'universo femminile<sup>61</sup>. L'Umanesimo pone l'attenzione sull'educazione dei fanciulli, preoccupandosi più che altro dei maschi dei ceti superiori che sono destinati a ricoprire ruoli di governo nella *civitas*. Le donne del Rinascimento, infatti, o la maggior parte di loro trovano, invece, nella maternità e nel matrimonio la loro professione e identità. Quelle che appartengono alle classi superiori vedono nella fertilità il mezzo utile per poter sostenere il loro rango e la loro ricchezza

<sup>59</sup> Il termine <<Rinascimento>>, inteso come movimento di <<rinascita>>, è stato elaborato solo tardi. e cioè da grandi studiosi ottocenteschi, come lo storico francese J. Michelet (1798-1874) e lo storico svizzero J. Burckhardt (1818-1897). Massimo L. Salvadori, *L'età moderna 2*, Loesher Editore, Torino, 1990, pag 825.

<sup>60</sup> Eugenio Garin, *La cultura del Rinascimento*, Il Saggiatore, Milano, 2006.

<sup>61</sup> Concorro pienamente con quanto sostiene Joan Kelly ovvero che l'umanesimo è sfortunatamente molto più ristretto nelle sue visioni delle donne di quanto non lo fosse stata la tradizionale cultura cristiana la quale, benché misogina, considerava le donne comunque in grado di raggiungere gli stati più alti che l'uomo potesse raggiungere: la santità e la salvezza. Il pensiero repubblicano classico, radicato in una società che confina le donne in un gineceo e riserva la vita politica agli uomini, mette in dubbio questo senso di un unico destino umano, o addirittura di un'unica natura umana. Joan Kelly, *Women, history and theory*, The University of Chicago, Chicago-London, 1984, pag. 70-71.

e nel vincolo matrimoniale la subordinazione della loro identità (svanita) all'autorità maritale, quelle che invece appartengono alle classi inferiori non solo mettono al mondo figli, ma devono anche lavorare all'interno dell'unità familiare senza alcuna considerazione.

All'interno di questa non indifferente cornice esistono anche delle donne, appartenenti alle classi medio alte, che a partire dal XII secolo iniziano a maturare una coscienza femminile che trova la sua massima espressione nella scrittura ed emergono per la loro cultura sentendosi parte attiva di questa società in trasformazione. Nel Cinquecento quelle in grado di leggere e scrivere ad un livello poco più che elementare rappresentano l'uno per cento della popolazione e appartengono alle fasce più alte e frequentanti le corti, in particolar modo in Italia. Gli stessi umanisti raccomandano l'istruzione come mezzo per salvaguardare la virtù delle nobildonne<sup>62</sup> e se questi accolgono in maniera positiva, ma con tenue entusiasmo, queste aspirazioni culturali dall'altra parte l'ondata rinascimentale è permeata dalla riscoperta del pensiero scientifico greco e dalla visione veterotestamentaria della donna<sup>63</sup>. I seguaci di Aristotele non ritagliano alcuno spazio all'osservazione del corpo della donna e alla fenomenologia del suo comportamento e si attengono all'insegnamento del filosofo ripreso nelle sue due opere maggiori, il *De partibus animalium* e il *De generatione animalium* che rappresentano la questione del processo generativo,<sup>64</sup> contribuendo a giustificare l'esclusione delle donne da spazi educativi, politici e scientifici. E' proprio in questo contesto che nasce la polemica che in Francia prende il nome di *Querelles des femmes* e che prende avvio anche in Italia: un dibattito relativo alle diverse opinioni sulle donne. Questo dibattito si esprime attraverso la scrittura che in questo periodo è piuttosto

---

<sup>62</sup> Olwen Hufton, *Destini femminili. Storia delle donne in Europa 1500-1800*, Mondadori Editore, Milano, 1996, pp. 362-364.

<sup>63</sup> Nei secoli le teorie di Aristotele sono state determinanti non solo in ambito medico-scientifico, ma anche filosofico. Il XIII secolo segnò il culmine della Scolastica, coincidente con la nascita delle prime università medievali, organizzate secondo i principi del metodo scolastico. Questo periodo vide anche il recupero delle opere di Aristotele nell'Occidente latino, grazie alle traduzioni degli scritti del filosofo greco e dei suoi commentatori arabi, tra cui Avicenna e Averroè. La completa integrazione del pensiero aristotelico nella filosofia cristiana rappresentò una sfida e un'opportunità per gli studiosi medievali, poiché molte idee aristoteliche sembravano inizialmente in contrasto con la dottrina cristiana. In questo contesto emerse la figura di Tommaso d'Aquino, il quale elaborò un sistema filosofico-teologico capace di conciliare l'aristotelismo con il cristianesimo.

Treccani [https://www.treccani.it/enciclopedia/scolastica\\_\(Enciclopedia-Italiana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/scolastica_(Enciclopedia-Italiana)/)

<sup>64</sup> Sandra Plastina, *Mollezza della carne e sottigliezza dell'ingegno*, Carrocci editore, Roma, 2017, pp. 21-22.

prolifica. Tra il Quattrocento e il Seicento iniziano a comparire in Europa testi di letteratura colta e popolare scritti da autori di sesso maschile e femminile che discutono sulla natura della donna e a partire dal Cinquecento la discussione si estende alle donne che svolgono un ruolo politico per esigenze dinastiche.

Come sostiene Constance Jordan nella sua disamina sulla letteratura rinascimentale, esistono per quest'ultima due filoni o orientamenti; il primo di questi vede società e stato sostenere la scelta matrimoniale rispetto al celibato come scelta virtuosa per la chiesa. Il secondo, invece, antesignano di un protofemminismo degli albori, vuole garantire uno status alle donne pari a quello degli uomini. La maggior parte di queste opere, come vedremo analizzando la vita di alcune protagoniste di questi secoli in tre ambiti della vita sociale di allora (culturale, politica e religiosa), cerca di controbattere all'autorità che rimarca la debolezza morale e fisica della donna nonché la sua inferiorità ontologica rispetto all'uomo, attaccando quindi gli elementi di misoginia e patriarcato<sup>65</sup>. Si può azzardare nel sostenere dunque che la teorizzazione femminista nasce nel Cinquecento in stretta associazione con la nuova cultura laica del moderno stato europeo e rappresenta la voce di tutte quelle donne alfabetizzate<sup>66</sup> che iniziano a prendere coscienza di questa diffamazione consuetudinaria e legalizzata nei loro confronti e che le differenze sessuali (di genere) non siano solo di natura biologica, ma anche e soprattutto un prodotto culturale. Inizia così la battaglia sul genere: su come le donne devono essere percepite ed essere considerate. La capostipite di questa battaglia è proprio un'italiana che da bambina si trasferisce insieme alla sua famiglia in Francia, dove trascorrerà il resto della sua vita: Cristina da Pizzano. Lei è la prima pensatrice che fa della scrittura una vera professione. Lei come le altre protagoniste che animeranno il prosieguo della lettura sono donne eccezionali in grado di costruirsi

---

<sup>65</sup> Constance Jordan, *Renaissance Feminism*, Cornell University Press, London, 1990, pag.11.

<sup>66</sup> Come sostiene Constance Jordan molte opere femminili che entrarono nel dibattito della *Querelles* parlano e affrontano la condizione della donna cittadina che subisce il passaggio da una realtà rurale, dove il sostentamento economico era la terra, ad una realtà cittadina che nel Tardo Medioevo vede il consolidarsi del potere mercantile e quindi del commercio attirando quindi molte famiglie verso di sé (in particolare in Italia settentrionale, Lione, Parigi, Londra). Cambia l'assetto politico, cambia l'assetto economico e con loro cambiano anche i ruoli sociali dell'alta borghesia. Uomini che, quando appartengono all'ambito rurale delegano parte delle responsabilità economiche e pubbliche alle mogli, ora in città conducono i loro affari nelle vicinanze e non hanno più necessità di mogli che gestiscono l'economia familiare: Quest'ultime ritornano ad occupare il ruolo stabilito dalla legge e non più quello legato e giustificato da esigenze consuetudinarie. Ibid. pag. 14-15.

un destino fuori dal comune uscendo almeno un po' da quei ruoli sociali che, nel tardo Medioevo, sono appannaggio degli uomini. Le donne della *querelle* avviano e portano avanti una tradizione di quattro secoli di opposizione intellettuale alla misoginia occupandosi della condizione della donna, dell'istruzione femminile e dei confini tra la sfera femminile e la sfera maschile in ambito pubblico.

Insieme a loro altre donne che rivestono ruoli sociali diversi dimostrano coraggio e caparbia sfidando gli schemi e le norme sociali del tempo sia a livello politico che a livello religioso. Meritano pertanto di essere ricordate e annoverate tra coloro che desiderano un ruolo più attivo nella società e si lamentano delle restrizioni a cui sono sottoposte a causa del loro sesso, dimostrando così una nuova presa di coscienza femminile.

## Le donne e la letteratura

Molte delle scrittrici che si ritagliano un posto importante all'interno dell'opinione pubblica provengono da famiglie che appartengono alla nuova borghesia, avendo fratelli o mariti mercanti oppure essendo figlie e nipoti di umanisti e insegnanti dai quali deriva la loro istruzione. È la storia che accomuna le prime tre protagoniste di questa analisi che si propone di sfronare l'humus culturale e sociale e di comprendere quanto il loro contributo abbia nutrito il dibattito della *querelle* in Italia e in Francia. Un altro elemento che accomuna queste donne straordinarie è il fatto di essere italiane, per una di loro almeno nelle origini, ed in particolare veneziane.

Cristina da Pizzano, molto nota in Francia come Christine de Pizan, scrittrice e poetessa che viene tuttora studiata in Francia ed è sicuramente più conosciuta là che nel nostro paese, è considerata la prima donna moderna.

Nasce a Venezia nel 1365 ed è figlia di un intellettuale di nome Tommaso da Pizzano, professore di Medicina e Astrologia all'Università di Bologna<sup>67</sup> e che in seguito prenderà una cattedra a Venezia. Nello stesso anno di nascita della figlia, il padre viene

---

<sup>67</sup> Il cognome Pizzano proviene da un paese ubicato sull'Appennino bolognese. L'origine della famiglia dunque è proprio bolognese.

invitato alla corte del re di Francia per assumere il ruolo di medico e astrologo personale del re Carlo V il Saggio. Una carica estremamente importante che ne rivela il grado di notorietà al tempo in Europa. Una figura che plasma, condiziona e cementa le basi per la formazione intellettuale della figlia che impara a leggere e a scrivere fin da bambina e si circonda di libri nel suo ambiente familiare. Viene educata dal padre<sup>68</sup> nonostante le riluttanze della madre, figlia di Tommaso Mondini, consigliere della Repubblica di Venezia. Un padre di larghe vedute dunque per la cultura del tempo il cui *diktat* viene ottemperato dalla figura di una madre, che seguendo il pensiero tradizionale e convenzionale, non comprende la necessità di istruire la figlia in quanto destinata altresì a sposarsi, a governare la casa e ad occuparsi dei figli. In effetti Cristina ricalca perfettamente la tradizione: si sposa nel 1380 all'età di quindici anni con un uomo scelto dalla sua famiglia, dando alla luce tra il 1381 e il 1385 tre figli.

Dopo dieci anni di matrimonio muore il marito e Cristina si ritrova da sola a farsi carico della famiglia. Durante un primo periodo nel quale cerca di farsi pagare gli stipendi arretrati del marito, seguirà poi un momento nel quale inizierà a scrivere, all'inizio ballate, poesie e quando la sua fama inizia a diffondersi<sup>69</sup> si cimenta nella scrittura di libri. Diventa la prima "editrice di se stessa", dirigendo uno *scriptorium*, ovvero un atelier con tanto di collaboratori e miniatori. Il duca di Borgogna per esempio, uno dei più grandi principi del regno, con l'obiettivo politico di dimostrare che è lui il vero erede di Carlo V il Saggio, chiede a Cristina di comporre un libro sulla vita del re.<sup>70</sup> Da qui comincia la sua notorietà e la scrittura di libri su commissione ma anche trattati filosofici, politici, analisi delle condizioni del regno, riflessioni sulle riforme e sulle tasse che le permettono di mantenere la propria famiglia e di entrare di fatto tra gli scrittori professionisti, anche se tra i suoi pensieri vi è la convinzione, normale per quel tempo,

---

<sup>68</sup> Cristina ricevette anche insegnamenti di storia, filosofia e medicina. Oltre all'aiuto del padre poté godere del libero accesso alla Biblioteca reale del Louvre, fondata proprio da Carlo V e oggi diventata la Bibliothèque nationale de France.

<sup>69</sup> Fu invitata in Inghilterra da Enrico IV e a Milano da Giangaleazzo Visconti. Ma rimase in Francia, le sue opere furono presentate e collezionate da uomini importanti e potenti, tra cui Giovanni, duca di Berry, Filippo, duca di Borgogna, re Carlo V di Francia e re Carlo VI di Francia. Sharon L. Jansen, *Debating Women, Politics, and Power in Early Modern Europe*, Palgrave Macmillan, New York, 2008, pag. 130.

<sup>70</sup> Alessandro Barbero, *Donne, madonne, mercanti e cavalieri. Sei storie medievali*, Edizioni Laterza, Bari, 2015, pp. 87-92.

che una donna scrittrice non sia una cosa consueta ed è proprio questa sua non consuetudinarietà che piace ai principi.

A partire dal 1399, Christine realizza una serie di opere in cui si pone a difesa del suo sesso, per criticare e confutare la brusca svolta verso la misoginia negli atteggiamenti e nelle letture del suo tempo. Come sostiene Simone de Beauvoir <<Per la prima volta avviene che una donna prenda la penna per difendere il suo sesso>><sup>71</sup> e lo fa attaccando vivacemente i preti nella *Épître au Dieu d'amour*:

<<Che tacciano! Che tacciano d'ora in avanti i chierici maldicenti...  
e tutti i loro complici e sostenitori. Abbassino gli occhi per la  
vergogna di aver osato mentire nei loro libri, quando la verità  
va contro le loro affermazioni>><sup>72</sup>

Da una parte critica ferocemente Ovidio e Jean de Meung, un prete che esorta i giovani a sottrarsi al giogo delle donne, che accusa di volgarità e misoginia e interviene pubblicamente partecipando alla *querelle* sul *Roman del la Rose* (1401-1402)<sup>73</sup>, dall'altra compie una revisione attraverso un intervento di scrittura delle fonti a partire proprio da Boccaccio con il suo *De Mulieribus Claris* (*Le donne famose* del 1361). Inizia quindi a riflettere sul ruolo della donna nella società del suo tempo e lo fa inizialmente con un trattatello indirizzato a suo figlio *Insegnamenti per mio figlio* (1402) nel quale parla di come comportarsi con le donne. In questi “consigli” che rivolge a lui emerge profondamente la cultura del tempo, per esempio nel fatto che ricordi, una volta diventato marito, di farsi rispettare e obbedire dalla moglie, ma di non picchiarla.<sup>74</sup>

<sup>71</sup> Cit. Simone de Beauvoir, *Il secondo sesso*, Il Saggiatore, Milano, 2008, pag. 122.

<sup>72</sup> Patrizia Caraffi (a cura di), Christine de Pizan, *La città delle dame*, Carocci, Roma, 2021, pag. 20.

<sup>73</sup> La sezione di Jean de Meung, il *Roman de la Rose* (1277), è la classica presa in giro delle donne e dell'amore cavalleresco. Riecheggiava le invettive del XIII secolo contro le donne e le sanzionava in un'opera di innegabile merito letterario. La popolarità di queste opere aumentò per tutto il XIV secolo. In questo contesto, Christine scrisse la sua poesia del 1399 (*Épître au Dieu d'Amours*), deplorando la grande moda del *Roman de la Rose* e gli atteggiamenti che innescava nei confronti delle donne, la sua riduzione del romanticismo a conquista sessuale e di abbandono. La *querelle de la Rose*, come veniva chiamata era una serie di lettere e poesie in cui Christine veniva rimproverata per la sua audacia e la sua reputazione veniva messa in discussione. Sharon L. Jansen, *Debating Women, Politics, and Power in Early Modern Europe*, Palgrave Macmillan, New York, 2008, pag. 117.

<sup>74</sup> Alessandro Barbero, *Donne, madonne, mercanti e cavalieri. Sei storie medievali*, Edizioni Laterza, Bari, 2015, pag. 99.

Il confronto con un'eredità intellettuale fondamentalmente maschile la induce a prendere posizione attraverso la riscrittura della tradizione. Come abbiamo detto, molte sono le opere scritte da Christine; tuttavia, l'espressione più matura e completa della sua posizione rispetto alla cultura misogina del periodo è la composizione de "*La città delle Dame*" (*Livre de la Cité des Dames*), scritto in pochi mesi tra il 1404 e il 1405.

In questo libro vuole mettere fine ai luoghi comuni sulle donne e sulla loro inferiorità e vuole dimostrare l'importanza delle donne nella storia e per l'umanità. Attraverso l'uso dell'allegoria, rappresentata da tre figure che incarnano le virtù naturali delle donne: Ragione, Rettitudine, e Giustizia, edifica questa città utopica, la *Città delle Dame*, attraverso quel materiale più resistente del marmo fornito dalle tre dame che l'aiuteranno in questa costruzione metaforicamente architettonica della città ideale.

Ragione fornisce la zappa della ricerca con la quale verrà scavato un grosso fossato dove verranno tolte <<*sporche pietre nere e grossolane*<sup>75</sup>>> (I-VIII) che corrispondono alle false credenze sulle donne, si pongono le fondamenta con le regine e le guerriere



*Christine de Pizan tiene una lezione.*

<sup>75</sup> Patrizia Caraffi (a cura di), Christine de Pizan, *La città delle dame*, Carocci, Roma, 2021, pp. 57-59.

che sono <<*grandi e forti come pietre*>> (I-XIV) e si ergono le mura di cinta costituite dalle donne colte. Nella seconda parte del libro parla Rettitudine e narra le storie di donne esemplari per virtù <<*belle pietre rilucenti, più preziose di tutte le altre*>> (II-I) attraverso le quali costruisce i palazzi, le strade e le torri, infine Giustizia termina l'opera accogliendo la Vergine e le Sante (III, I-XIX).

In queste pagine la scrittrice racconta la storia di tutte le donne che hanno fatto qualcosa di importante, religiose e laiche, e riscrive la storia di quelle donne che per la tradizione sono esempi di vizi femminili, recuperandone grandezza e nobiltà come, per esempio, la regina Seramide (I-XV).

Riflette sul fatto che ci sono poche donne colte per il semplice motivo che le bambine non possono accedere all'istruzione. E aggiunge, sempre nella prima parte del libro, che esistono uomini dotti che fanno studiare le proprie figlie (suo padre, per esempio, e altri come Alessandro Magno, Ruggero II di Sicilia, Federico II...). La scrittrice sostiene dunque che è la società patriarcale che impedisce alle donne di emergere, ma allo stesso tempo è consapevole che sono le donne stesse a dover lottare per questo cambiamento. Con la figura di Lucrezia, invece, tocca il tema della violenza sulle donne, in particolare quella sessuale (II, XLIII) arrivando perfino a sostenere l'emanazione di una legge che stabilisca la condanna a morte per gli stupratori. Quando parla delle martiri, invece, teorizza la scelta volontaria di non avere alcuna relazione con nessun uomo liberando così la donna dal ruolo tradizionale nel quale è incasellata e contrapponendosi al modello di castità femminile voluto dalla Chiesa come controllo della sessualità delle donne<sup>76</sup>.

Sfida le convenzioni e invece di definire le donne in base al loro stato sessuale o alla loro relazione con l'autorità maschile, come vergini, mogli e vedove, Pisan si concentra invece sulla gamma di attività e risultati delle donne. Conclude il suo libro nell'ultima parte con una esortazione, quella di rifiutare qualsiasi forma di oppressione maschile, proprio perché le donne possiedono una natura morale e intellettuale che le rende in grado di scegliere il bene e perseguire una vita virtuosa senza necessitare di supervisione o controllo maschile. Più mirata è l'*Epistre à Isabelle de Bavière* del 1405<sup>77</sup>, una lettera

---

<sup>76</sup> Ibid. 24-25

<sup>77</sup> Sharon L. Jansen, *Debating Women, Politics, and Power in Early Modern Europe*, Palgrave Macmillan, New York, 2008, pag. 127.

rivolta alla regina di Francia, Isabella di Baviera" che si colloca in un periodo di forti rivalità tra i duchi di Borgogna e Orléans che minacciano la pace e la stabilità della Francia, e Pizan scrive direttamente alla regina, esortandola a intervenire per preservare la pace. Nel rivolgersi a lei sostiene che una donna può assumere un ruolo al di fuori del solito "ufficio", cioè un ruolo politico.

L'ultima opera, prima della sua morte, la dedica a Giovanna d'Arco, *Le Ditié de Jehanne d'Arc* (*Il Poema di Giovanna d'Arco*) scritto nel 1429, dopo undici anni trascorsi chiusa in un monastero. L'opera rivela quanto Cristina vedesse nella persona di Giovanna un'ultima donna esemplare per unirsi alla sua città di dame. La Francia può essere salvata. Da una donna. Nonostante ciò sappiamo che l'esito è funesto.

Sebbene Christine de Pizan trascorre i suoi ultimi anni in una sorta di ritiro, le sue opere hanno ampia diffusione mentre è in vita, lei stessa regala copie del suo libro a numerose donne influenti e potenti portando così alla circolazione del libro tra generazioni di donne

Ma per quanto significativi siano i libri di Pizan, questi nel tempo scompaiono. La traduzione inglese di *The Book of the City of Ladies*, pubblicata nel 1521, è la prima (e ultima) traduzione inglese di quest'opera, fino alla pubblicazione della traduzione di Richards nel 1982. A parte le copie manoscritte, è stampato solo a Parigi nel 1497, nel 1503 e di nuovo nel 1536<sup>78</sup>.

Un'altra donna straordinaria ha lasciato il segno all'interno della querelle. Nata a Venezia, dotata di una spiccata intelligenza, una grande capacità di apprendimento e un'inossidabile memoria, Moderata Fonte presenta così la sua città natale: <<*E cara e stimata e insieme è amata e temuta*<sup>79</sup>>>. Questa giovane colta appartiene ai "cittadini originari" veneziani e quindi ad un gruppo di élite media, ma non appartenente al patriziato locale destinato alle cariche pubbliche.

Modesta Pozzo, questo il suo nome di battesimo, nasce a Venezia nel 1555, da Girolamo Pozzo, noto avvocato e Marietta del Moro. Purtroppo, rimane orfana dopo un anno dalla sua nascita e, insieme al fratello Leonardo, viene affidata alle cure della

---

<sup>78</sup> Ibid. pp. 130-131.

<sup>79</sup> Moderata Fonte, *Il merito delle donne: ove chiaramente si scuopre quanto siano elle degne e più perfette de gli uomini*; Fonte, *Il merito delle donne* a cura di Adriana Chemello, Editrice Eidos, Mirano-Venezia., 1988, cit. pag. 13.

nonna materna Cecilia di Mazzi. Incline al campo letterario la sua formazione è sicuramente influenzata da un ambiente stimolante e ricco di esperienze culturali. Ne è prova il fatto che apprende il latino<sup>80</sup> da autodidatta attraverso le lezioni di suo fratello impartite a scuola e amplia il suo bagaglio culturale leggendo i libri della biblioteca di Prospero Saraceno<sup>81</sup> che le concede di utilizzare la sua biblioteca personale. Non di meno l'incontro con Nicolò Doglioni è essenziale per l'incoraggiamento alla sua entrata nei circoli letterari del tempo grazie al suo ruolo di scrittore e membro dell'Accademia Veneziana. Possiamo dire che rappresenta per lei quella chiave di volta che le apre la strada verso lo studio dei fenomeni naturali. Per questi motivi in una delle sue opere lo definisce:

*Nicolò Doglioni, spirito gentilissimo e che oltre le altre sue  
singolar virtù, ha per propria dote una bontà e lealtà  
incredibile, il che di raro in uomo avviene. È egli capace  
di molte scienze, ha composto molti libri...*<sup>82</sup>

Per comprendere appieno il contributo essenziale che le sue opere portano sulla scena sociale e culturale dell'epoca, tra 1500 e 1600, in piena cultura rinascimentale, è auspicabile una minima periodizzazione fondamentale per comprendere i temi, i saperi e le concezioni del periodo storico in cui vive Modesta Pozzo.

Come abbiamo sottolineato il Cinquecento rappresenta una svolta nella storia Occidentale, in particolare per la condizione femminile. I paesi cattolici sono segnati da eventi che influiscono per lungo tempo sulla vita dei credenti ed in particolare sulle donne. Il cosiddetto periodo della Controriforma è giustappunto caratterizzato da processi di difesa delle identità che comportano disciplinamento e indottrinamento vedendo delineare spazi, luoghi e immagini identitarie a scapito delle donne.<sup>83</sup> Ecco

---

<sup>80</sup> Per la mentalità dell'epoca la conoscenza del latino era inutile per le donne. A tale lingua della cultura classica veniva attribuita una grande funzione formativa e la sua conoscenza riconosceva anche un prestigio sociale. Daria Martelli, *Polifonie. Le donne a Venezia nell'età di Moderata Fonte*, Cleup, Padova, 2011 pag. 110

<sup>81</sup> Secondo marito della nonna Cecilia di Mazzi.

<sup>82</sup> Moderata Fonte, *Il merito delle donne: ove chiaramente si scuopre quanto siano elle degne e più perfette de gli uomini*; Fonte, *Il merito delle donne* a cura di Adriana Chemello, Editrice Eidos, Mirano-Venezia., 1988, cit. pag. 84.

<sup>83</sup> Adriana Valerio, *Donne e Chiesa. Una storia di genere*, Carocci Editore, Roma, 2016, cap. 4

che Venezia, definita dalla stessa scrittrice “Metropoli universale”<sup>84</sup>, viene giudicata nel Cinquecento ostile alle donne più che altre città, allorché nella metà del secolo escono violenti libelli contro quest'ultime, uno dei quali costituirà la spinta per la pubblicazione postuma dell'ultima opera di Moderata Fonte, pseudonimo utilizzato all'epoca<sup>85</sup>, e di cui parlerò a breve.

Dunque se da una parte gli ideali dell'Umanesimo riscoprono le virtù del mondo antico e quindi della cultura dell'antichità classica greco e romana fondendosi con l'antropocentrismo e con gli ideali radicali del Rinascimento, dall'altra non riescono però a distruggere i secolari pregiudizi contro le donne: poche, infatti, possono vivere una vita indipendente o addirittura esercitare un certo grado di autorità nella propria casa. Misogina è la cultura ufficiale<sup>86</sup> - sia quella di tradizione classica sia quella di ascendenza giudaico-cristiana - considerata dalla mentalità del tempo una intoccabile verità che legittima e giustifica le discriminazioni sociali e la sopraffazione nei confronti delle donne.

Anche l'uso del linguaggio oggi come allora ha un'influenza notevole nel proporre una visione riduttiva della donna volta a condizionarne i comportamenti. Gli Umanisti erano sì favorevoli ad una educazione per il genere femminile, ma con dei limiti; un'educazione ridotta che limitasse la personalità delle donne il cui ruolo rispecchia sempre l'ambito privato: di moglie e madre. Anche Moderata Fonte è influenzata proprio da questi profusi modelli tanto che, una volta sposata, dà priorità ai suoi “*offizi donneschi*” e alla cura dei figli rispetto alla sua attività letteraria, proprio per non danneggiare la sua reputazione di donna virtuosa “nel governo di casa”, anche se

---

<sup>84</sup> Occorre ribadire altresì che “La Serenissima Repubblica di Venezia fu la città- Stato italiana che tra il 1530 ed il 1650 vide attive il maggior numero di donne letterate. Donne dalle diverse estrazioni sociali e culturali, dalle oneste cortigiane [...] alle cittadine...” Cit. Da Sandra Plastina, *Filosofo della modernità. Il pensiero delle donne dal Rinascimento all'Illuminismo*, Carocci, Roma, 2011 pp. 48-49.

<sup>85</sup> L'uso dello pseudonimo non era così comune a quell'epoca e può mostrare il tempo storico della Venezia Repubblicana, dove alle donne “rispettabili” e di ceto sociale agiato era riservato un ruolo meno centrale nella vita culturale, piuttosto di altri ambienti della società civile. L'autrice stessa rivela di aver utilizzato un falso nome proprio per sfuggire alla pubblica censura che poteva riversarsi sulla sua condizione di nubile. Da Sandra Plastina, Emilio Maria De Tommaso, *Corpo Mente. Il dualismo e le filosofie di età moderna*, Società per l'Enciclopedia delle donne, Milano, 2022, pag.119.

<sup>86</sup> Daria Martelli, *Polifonie. Le donne a Venezia nell'età di Moderata Fonte*, Cleup, Padova, 2011 pp. 90-91.

all'interno dell'opera questo assoggettamento casalingo viene interpretato come indice di superiorità<sup>87</sup> delle donne che <<*stanno in casa a godere e comandare come patrone*>>.<sup>88</sup>

Il necessario preambolo storico è una fondamentale cornice che inquadra perfettamente la produzione letteraria di Moderata Fonte. Prima di immergersi nell'analisi dell'opera più celebre, occorre ricordare che la scrittrice ha già una consolidata reputazione in campo letterario con la scrittura di vari elementi letterari<sup>89</sup> come *Le Feste*, *La Passione di Cristo* e con il romanzo epico-cavalleresco lasciato incompiuto, i *Tredici canti del Floridoro*<sup>90</sup> del 1581, una tra le prime e più ambiziose opere, su imitazione del modello ariostesco, che rappresenta un intreccio tra questo genere letterario, quello cavalleresco appena citato, e l'esercizio nonché la dichiarazione di proto femminismo<sup>91</sup> che anticipa l'opera più importante e rivela sia un interesse per la filosofia naturale sia l'importanza dell'educazione femminile in vari campi; la sua pubblicazione avviene con l'aiuto di Doglioni<sup>92</sup>, ma come rileva Malpezzi Price è anche una delle poche scrittrici ad occuparsi di questo genere epico, sebbene questo tipo di romanzo sia tra le opere più popolari scritte e stampate in Italia, in competizione con le vite dei santi e di altra letteratura devozionale.<sup>93</sup>

Il *Merito delle donne* custodisce una genesi particolare perché pubblicato solo dopo la morte di Fonte e terminato il giorno prima di morire, nel 1592, quando lei ha trentasette anni, dando alla luce il suo quarto figlio. Lo zio di Moderata Fonte, a pochi mesi dalla sua morte, nel 1593 scrive la "*Vita*" per onorare la memoria della nipote e per poterla consegnare ai posteri; questa biografia viene pubblicata insieme al *Merito*.

---

<sup>87</sup> Qui viene utilizzata la retorica del paradosso, molto frequente all'interno dell'opera.

<sup>88</sup> Moderata Fonte, *Il merito delle donne: ove chiaramente si scuopre quanto siano elle degne e più perfette de gli uomini*; Fonte, *Il merito delle donne* a cura di Adriana Chemello, Editrice Eidos, Mirano-Venezia., 1988, cit. pag. 26.

<sup>89</sup> Poesie dedicate al re polacco Stefan Balthor e il suo contributo al volume in memoria di Gian Tommaso Costanzo, figlio del famoso condottiero veneziano Scipione Costanzo. Vedi nota 13 da Meredith K. Ray, *Figlie dell'alchimia. Donne e cultura scientifica nell'Italia della prima età moderna*, Edizioni di storia e letteratura, Roma, 2022, pag. 117.

<sup>90</sup> Il poema è dedicato al granduca di Firenze Francesco de' Medici e alla duchessa di origine veneziana Bianca Cappello. Da Sandra Plastina, Emilio Maria De Tommaso, *Corpo Mente. Il dualismo e le filosofie di età moderna*, Società per l'Enciclopedia delle donne, Milano, 2022, pag. 119.

<sup>91</sup> Ibid. pag. 124

<sup>92</sup> Fu dedicata a Bianca Cappello e a suo marito, Duca di Firenze. Da Paola Malpezzi Price, *Moderata Fonte: women and life in sixteenth-century Venice*, Fairleigh Dickinson Univ Press, Madison, 2003, pag.31.

<sup>93</sup> Ibid. pag. 101

Secondo Adriana Chemello, l'opera della scrittrice sembra appartenere ai suoi ultimi anni di vita<sup>94</sup> e dopo il matrimonio, contratto in tarda età per quell'epoca, con Filippo de' Zorzi, un avvocato fiscale, sulla base di riferimenti spaziali e temporali circoscritti e presenti all'interno dell'opera. Probabilmente la pausa temporale relativa alla sua produzione letteraria e al suo piacere intellettuale per il sapere e la scrittura si rimanda facilmente alle incombenze dei "nuovi doveri" di moglie e madre ai quali neppure lei si può sottrarre proprio come accennato sopra.

L'opera in questione è frutto delle assidue letture di opere in volgare<sup>95</sup>, della lettura canonica di Petrarca e dei petrarchisti veneziani da cui apprende la capacità di comporre sonetti e l'ammirazione per Ariosto, Ovidio, la *Naturalis Historia* di Plinio e di importantissimi testi classici accessibili anche in volgare.



Modesta Pozzo, con lo pseudonimo di Moderata Fonte

<sup>94</sup> Moderata Fonte, *Il merito delle donne: ove chiaramente si scuopre quanto siano elle degne e più perfette de gli uomini*; Fonte, *Il merito delle donne* a cura di Adriana Chemello, Editrice Eidos, Mirano-Venezia, 1988, pp. XVII-XVIII.

<sup>95</sup> Il processo di massiccia alfabetizzazione grazie all'apertura linguistica del volgare diventato "lingua della scrittura" portò alla traduzione dei classici grazie anche all'impatto deflagrante del libro stampato. Parallelamente Venezia in quel periodo visse un'importante espansione dell'editoria.

La sua pubblicazione nel 1600, seguita di pochi mesi ad un'altra opera fondamentale che anima il dibattito femminile, *Della nobiltà et eccellenza delle donne co' difetti e mancamenti de gli huomini* di Lucrezia Marinella, di cui parleremo successivamente, rappresenta una risposta, da parte di Doglioni e dei figli di Moderata Fonte, al trattato misogino, *I donneschi difetti* del 1599, di Giuseppe Passi nel quale si mettono in evidenza in maniera violenta quelli che, a suo parere sono i "difetti femminili", accusando la donna di attività di stregoneria quando si appresta alle attività dell'ambito medico e scientifico. E proprio all'interno del Merito delle donne che questo dibattito prende forma, dunque prima della pubblicazione del libro di Passi, attraverso il dialogo tra sette donne che si differenziano per età e stato<sup>96</sup>. Le donne sono divise in tre stati: vergine-maritata-vedova e i loro nomi rinviano a donne esemplari come, per esempio, Cornelia che rappresenta l'amore verso i figli, Lucrezia è la vedova casta e fedele alla memoria del marito, Corinna la poetessa, mentre Elena rappresenta la carità cristiana. Questi dialoghi si dipanano nell'arco di due giornate estive nel giardino di Leonora: nella prima respingendo i più diffusi pregiudizi misogini attraverso i vizi degli uomini e nella seconda si affrontano temi e aspetti del sapere dell'epoca. L'assenza del genere maschile è nota fin da subito.

Queste nobildonne, attraverso un gioco dialogico, che permette loro di scegliere quale argomento trattare, si suddividono i ruoli tra chi è incaricata di dimostrare la superiorità degli uomini avallando il sistema patriarcale come Virginia ed Elena, le più giovani ed inesperte, e Lucrezia, maritata da molti anni e chi, invece, li accusa (Leonora, Cornelia e Corinna), capovolgendo il tutto a favore delle donne. La difesa appare spesso piuttosto debole, finendo per dare ragione alle accusatrici. Adriana, invece, viene eletta "regina" con il compito di gestire i dialoghi sugli argomenti trattati; tra di loro in verità non vi sono gerarchie e nessuna detiene una carica proprio per differenziarsi dai

---

<sup>96</sup> <<Adriana, che era vecchia e vedova; la seconda era una sua figliola da marito nominata Virginia; la terza era una vedova giovane, che si nominava Leonora; la quarta era detta Lucrezia, donna maritata di assai tempo; la quinta Cornelia giovane dimessa e la settima Elena; ma costei, per esser di fresco maritata, avea come interlasciata tal compagnia. Queste donne spesse volte si pigliavano il tempo e l'occasione di trovarsi insieme in una domestica conversazione; e senza aver rispetto di uomini che le notassero o l'impedissero, tra esse ragionavano di quelle cose che più loro a gusto venivano>>. Moderata Fonte, *Il merito delle donne: ove chiaramente si scuopre quanto siano elle degne e più perfette de gli uomini*; Fonte, *Il merito delle donne* a cura di Adriana Chemello, Editrice Eidos, Milano-Venezia., 1988, pp. 14-15.

dialoghi ove protagonisti sono gli uomini. Se possiamo parlare di qualche differenza tra di loro, questa è da annoverarsi nell'esperienza di vita vissuta.

Attraverso la strategia del paradosso<sup>97</sup> la scrittrice mette in scena sia l'opinione comune basata su modelli misogini della società sia il suo contrario e come scrive Chemello, la finzione ludica diventa un espediente narrativo che assume così la forma di una strategia retorica nella quale si celano intimi desideri e aspirazioni che attraverso il distacco ironico e la messa in gioco dell'enunciato conducono i lettori e le lettrici alla finzione scenica<sup>98</sup>.

I destinatari del loro colloquiare sono donne e uomini e uno dei temi che emerge fin da subito è la superiorità di cui si vantano gli uomini e dell'uso strumentale della cultura e delle loro virtù<sup>99</sup>. Tale autorità che la società in loro riconosce, dunque, è frutto di un "abuso storico" segnato dalla consuetudine:

*«Noi non diciamo male - replicò Leonora - per invidia, ma per ragion di verità: poiché (diremo per esempio) ad un che robba è forza dir che sia ladro. Se essi ci usurpano le nostre ragioni, non dobbiamo lamentarci e dir che ci fanno torto? Perciòché, se siamo loro inferiori d'auttorità, ma non di merito, questo è un abuso, che si è messo nel mondo, che poi a lungo andare si hanno fatto lecito ed ordinario; e tanto è posto in consueto, che vogliono e par loro, che sia lor di ragione quel che è di soperchiaria; e noi che fra le altre qualità e buone parti, siamo tanto di natura umili, pacifiche e benigne, per viver in pace sofferimo tanto aggravi e sofferiremmo più volentieri, se pur avessero essi un poco di discrezione, che volessero almanco che le cose andassero egualmente e vi fusse qualche parità e non ci volessero aver tanto imperio sopra e con tanta superbia, che vogliono, che siamo loro schiave e non possiamo far un passo senza domandar loro licenzia; né diciamo una parola, che non vi facciano mille comenti. Parvi che questo sia così picciolo interesse nostro, che dobbiamo tacere e lasciarlo passar via così sotto silenzio?»<sup>100</sup>*

E questa consuetudine si perpetra anche dal punto di vista educativo (un altro tema molto caro alla scrittrice), infatti l'alfabetizzazione delle donne in quel periodo è

<sup>97</sup> Adriana Chemello, 1988, XXIII, XXIV.

<sup>98</sup> Ibid. pp. XXV, XXVI, XXVII

<sup>99</sup> *Così se l'uomo studia, se impara virtù, se va polito, se diviene accorto, e ben creato, e se in somma riesce compito di mille belle e graziose doti, di tutto ciò ne son causa le donne, come avvenne (per esempio) a Cimone e a molti altri». «Se ciò fusse vero - disse allora Verginia - che gli uomini fussero di tanta imperfezione, come voi dite, perché ci sono essi superiori in ogni conto?». E ancora: «Sono nati inanzi di noi - rispose Corinna - non per dignità loro, ma per dignità nostra>>». Ibid. pp. 25-26.*

<sup>100</sup> Ibid. pag. 27.

elementare e diversa da quella degli uomini proprio perché all'interno della società avrebbero rivestito ruoli diversi. Così le donne sono escluse dalle istituzioni scolastiche ed il fatto che siano solo i maschi<sup>101</sup> ad andare a scuola è evidenziato diverse volte all'interno dell'opera (Fonte, 35-36/117/139). Moderata Fonte, invece, appartenente al ceto sociale superiore, annovera una cultura poliedrica grazie alle colte figure maschili che l'hanno incoraggiata negli studi; questo patrimonio culturale si palesa proprio attraverso i suoi personaggi che conoscono il latino e citano autori classici; Corinna, infatti, rispecchia proprio l'erudizione della mente che l'ha genialmente creata. L'illustre penna crede fervidamente nelle potenzialità femminili represses e utilizza degli esempi storici, tratti dal mito e dalla letteratura, per sostenere che l'educazione è la chiave di volta per liberare le potenzialità femminili in ogni campo del sapere. La sua richiesta di istruzione per le donne è uno dei temi più significativi che trapela dai suoi scritti e ancor di più quando sostiene che tale educazione debba proprio iniziare da giovanissime, dalla prima infanzia e nell'adolescenza che rappresentano il periodo più fertile per far emergere le loro doti intellettuali, invece di dedicarsi totalmente alla casa e alla prole<sup>102</sup>. Nelle sue parole si evince quanto l'apporto femminile in tali campi sia fondamentale e quale perdita rappresenti per la stessa civiltà che non può godere del loro importante contributo; la stessa auspica anche l'ammissione delle donne agli studi universitari come per la professione in campo medico.

Per quanto riguarda il matrimonio già dalle prime pagine se ne parla in riferimento alla privazione di libertà che le donne devono subire all'interno delle mura domestiche; dalla voce di Elena, la novella sposa, si evince quali sia l'aspetto negativo:

*A questo - Elena rispose - non dico finora di starne male né bene, perché lo sposo mi fa assai buona compagnia, ma una cosa sola mi dispiace, che egli non vole che io mi vada fuor di casa ed io per me non desidero altro, che andarmi spesso a nozze ed a feste, ove sono invitata [...]*<sup>103</sup>

<sup>101</sup>I bambini, maschi, iniziavano ad andare a scuola verso i 6/7 anni e ultimavano la loro preparazione verso i 15/18 anni. Daria Martelli, *Polifonie. Le donne a Venezia nell'età di Moderata Fonte*, Cleup, Padova, 2011, pag. 159.

<sup>102</sup> [...]che se ci fusse insegnato da fanciulle (come già dissi) gli eccederessimo in qual si voglia scienza ed arte che si venisse proposta» Fonte, *Il merito delle donne* a cura di Adriana Chemello. Editrice Eidos, Mirano-Venezia, 1988, pag. 170.

<sup>103</sup> Ibid. pag. 16.

Ecco che in queste parole trapela il dualismo nel quale la donna è intrappolata: interno/esterno; l'esterno rappresenta tutto ciò che è proibito o comunque non confacente ai costumi dell'epoca: uscire di casa, andare alle feste e ancora più importante parlare in pubblico o prendere parte ai dibattiti intellettuali del tempo. Tre sono le categorie o i modelli nei quali la donna è socialmente riconosciuta: sposata, vedova o vergine; categorie che rispecchiano sempre uno spazio interno: casa - convento. Moderata rompe gli schemi scegliendo come ottimale la condizione di non sposata<sup>104</sup> e connotando negativamente il matrimonio, istituito come dispotico "dominio" dell'uomo sulla donna. Il sottrarsi all'obbligo coniugale e la conseguente astinenza sessuale è l'unico modo per evitare gravidanze e le conseguenze sulla loro salute visto che il matrimonio è una pratica imposta dalla famiglia, esempi di questa costrizione e pressione sociale li troviamo in Leonora, sposata dal padre contro la sua volontà, Virginia che non vorrebbe sposarsi ma in mancanza del padre sono gli zii che decideranno per lei e anche la madre Adriana, una volta diventata vedova, viene invitata a rimaritarsi (pag. 23 e 30, Chemello). Qui si rimarca quanto sia importante che la donna si riappropri del proprio corpo dal momento che su quel corpo è sempre stato deciso per lei, dalla società e dalla Chiesa. Essere o dover essere? Questo è il punto. Del problema della libertà e dei vincolati ruoli sociali in cui le donne vengono "ingabbiate" se ne parla anche quando l'illustre scrittrice attinge dal mito di Venezia, esaltata come modello civico e di libertà repubblicana sia all'inizio dell'opera che a metà (pp.140-143 Chemello). Nonostante l'ammirazione per il buongoverno veneziano, attraverso il personaggio di Leonora, emerge una contraddizione che mette in evidenza quanto le tanto osannate magistrature costituiscano in realtà proprio lo strumento di oppressione degli uomini che attraverso il potere politico rendono lecito "ogni sorte di tirannia e crudeltà". (pag. 182, Chemello). Moderata, quando parla delle donne, attinge dal proprio vissuto personale "*ho parlato per la compassion che mi fanno molte tribolate donne, che io conosco*" (Fonte, pag. 182) e dall'osservazione sulla vita quotidiana di amiche e conoscenti. Per loro e per sé stessa elabora nuovi modelli per l'identità rivendicando un ruolo pubblico per le donne. Ed è proprio il personaggio di Corinna che rappresenta

---

<sup>104</sup> Da Sandra Plastina, *Filosofe della modernità. Il pensiero delle donne dal Rinascimento all'Illuminismo*, Carocci, Roma, 2011 pp.64-65.

libertà ed intraprendenza che sono le caratteristiche dell'alter ego dell'autrice<sup>105</sup>. Il personaggio non si identifica in nessun ruolo precostituito, infatti non è sposata, né vedova, né in cerca di marito; il fatto di essere una dimessa<sup>106</sup> non le impedisce nell'opera di essere ambiziosa e di ambire alla gloria poetica dedicandosi all'attività letteraria quale più nobile attività. Ella vuole esistere solo per sé “*nè d'altri son che mia*” (Fonte, pag. 18) ed essere riconosciuta per le sue opere proprio come gli uomini. Il contenuto di questa poesia<sup>107</sup> costituisce un autoritratto di idee ed è una delle affermazioni poetiche più forti di Fonte sulla speranza delle donne per la libertà e l'autodeterminazione<sup>108</sup>. Il terzo stato della dimessa viene proposto nel Merito come un'alternativa ai classici modelli moglie e madre o monaca arrogando il diritto femminile a decidere per la propria vita, rinunciando così alla propria sessualità e affettività.

Moderata Fonte rappresenta il primo caso italiano in cui una donna prende la parola nell'ambito del dibattito letterario pronunciandosi sulla posizione delle donne nella società e sul loro ruolo pubblico e privato<sup>109</sup>, reclamando la formazione in tutti i campi del sapere come trampolino per far emergere i meriti delle donne.

Al Merito di Moderata Fonte fa riferimento diverse volte un'altra scrittrice veneziana molto colta: Lucrezia Marinelli. Nata a Venezia nel 1571 e figlia di Giovanni Marinelli, medico e filosofo che ha composto alcune opere sulle donne<sup>110</sup>. Lucrezia ha anche un fratello di nome Curzio avviato allo studio della medicina. Tra i due quella più dotata sembra lei che, chiusa all'interno dell'ambiente familiare, si dedica agli studi sfruttando il considerevole patrimonio librario della biblioteca paterna che gli permette di forgiare

<sup>105</sup> Daria Martelli, *Polifonie. Le donne a Venezia nell'età di Moderata Fonte*, Cleup, Padova, 2011, pag. 101.

<sup>106</sup> Donne laiche che vivevano nelle loro case con compiti specifici di servizio alla Chiesa e alla società.

<sup>107</sup> <<Libero cor nel mio petto soggiorna, Non servo alcun, né d'altri son che mia, Pascomi di modestia, e cortesia, Virtù m'essalta, e castità m'adorna. Quest'alma a Dio sol cede, e a lui ritorna, Benché nel velo uman s'avolga, e stia; E sprezza il mondo, e sua perfidia ria, Che le semplici menti inganna, e scorna. Bellezza, gioventù, piaceri, e pompe, Nulla stimo, se non ch'a i pensier puri, Son trofeo, per mia voglia, e non per sorte. Così negli anni verdi, e nei maturi, Poiché fallacia d'uom non m'interrompe, Fama e gloria n'attendo in vita, e in morte>>. Da Fonte, pag 18.

<sup>108</sup> Paola Malpezzi Price, *Moderata Fonte: women and life in sixteenth-century Venice*, Fairleigh Dickinson Univ Press, Madison, 2003, pag.138.

<sup>109</sup> Sandra Plastina, *Filosofe della modernità. Il pensiero delle donne dal Rinascimento all'Illuminismo*, Carocci, Roma, 2011 pag.47.

<sup>110</sup> Tra le opere si annoverano: gli *Ornamenti delle donne* (562) e le *Medicine pertinenti alle infermità delle donne* (1574). Ginevra Conti Odorisio, *Donna e società nel Seicento. Lucrezia Marinelli e Arcangela Tarabotti*, Bulzoni Editore, Roma, 1979, pag. 51.

una profonda cultura<sup>111</sup>. Un *topos*, dunque, che si ripete nuovamente e accomuna la vita di queste tre importanti intellettuali: di nobili origini, un padre facoltoso e incline alla formazione intellettuale delle proprie figlie. Un elemento che influisce positivamente nella costruzione della sua vastissima cultura e allo stesso tempo nella sua produzione letteraria (scrive in particolare dei saggi) è la mancanza di pressioni al talamo nuziale e tantomeno ad un eventuale ritiro in monastero. Il fatto di sposarsi molto tardi, intorno ai cinquant'anni, con a sua volta un altro medico, Girolamo Vacca, dal quale ha due figli (Antonio e Paolina), le permette di dedicare gli anni migliori della sua giovinezza alla produzione letteraria. Tra i suoi studi si annoverano autori come Platone, Aristotele, Plutarco e alcuni storici dell'epoca come Tarcagnola, Orosio, Mambrino Roseo, Botero e Speroni. Una delle sue opere più importanti che viene ristampata nel giro di un anno è conosciuta dal titolo: “*La nobiltà et eccellenza delle donne co' difetti et mancamenti de gli huomini*”, un titolo questo che richiama alla classica opera di Heinrich Cornelius Agrippa *De Nobilitate et praecellentia foeminei sexus* del 1529<sup>112</sup> e viene commissionata dall'editore Giovan Battista Ciotti Senese in risposta al libro misogino di Passi, responsabile di infuocare la polemica all'interno della querelle e che vede diverse ristampe (ben cinque edizioni). Come abbiamo sottolineato precedentemente anche il *Merito* viene pubblicato come reazione al testo *I donneschi difetti* del 1599.

Al momento della scrittura dell'opera Lucrezia è a conoscenza solo dei *Tredici canti del Floridoro* e non del *Merito* in quanto non ancora pubblicato; infatti, la sua pubblicazione seguirà solamente di qualche mese. Il primo riferimento al testo di Moderata è nell'opera del 1581 e si riferisce alla necessità di una educazione per le donne che abbracci tutti i campi del sapere<sup>113</sup>. Del resto, Lucrezia come Moderata crede profondamente nelle potenzialità femminili: <<*Io vorrei [...] che esercitassero un putto e una fanciulla di una medesima età [...] nelle lettere e nelle armi, che vedrebbero in quanto minor tempo più peritamente sarebbe instrutta la fanciulla del fanciullo e anzi lo vincerebbe di gran lunga*>><sup>114</sup> e

<sup>111</sup> Lucrezia Marinelli scrisse diverse opere di carattere agiografico; in particolare: *Vita del serafico e glorioso S. Francesco* (Venezia 1597); *La vita di Maria Vergine, imperatrice dell'Universo*, in 8/a rima, (Venezia, Barezi e Compagni 1602); *Vita di Santa Giustina* (Firenze 1606); *Il canto d'amore della vergine Santa Giustina* (Venezia 1648).

<sup>112</sup> Agrippa difendeva la nobiltà e la superiorità della natura femminile.

<sup>113</sup> Daria Martelli, *Polifonie. Le donne a Venezia nell'età di Moderata Fonte*, Cleup, Padova, 2011, pp. 162-163.

<sup>114</sup> Cfr. L. Marinella, *La nobiltà*, 1601 (1600), pag. 23, in *Polifonie*, nota 62 pag. 169.

ancor di più sulla cultura come strumento per un'evoluzione personale e una liberazione dai condizionamenti sociali del tempo. Si aggiungono l'orgoglio, in questo caso, di vedere pubblicata la propria opera indice di un riconoscimento sociale in una sfera pubblica, ricordiamo, destinata dalla tradizione alla sola sfera maschile. La Marinelli si pone l'obiettivo di scoprire altresì le cause dell'inferiorità femminile partendo proprio dal far emergere i punti di forza delle donne, la loro capacità intellettuale e i contributi dati alla storia del mondo occidentale.



*Lucrezia Marinelli*

Nel capitolo primo, infatti, parla delle donne sapienti: le donne che insegnano e le scrittrici. Donne illustri del mondo classico e della cristianità, esempi di razionalità, cultura, prudenza, esperienza e di scienza, procedendo così a smantellare attraverso una critica serrata le teorie di coloro, come Aristotele e Tasso, che sostengono l'inferiorità femminile, in particolare affronta persino scritti maschili in lode delle donne. Critica il dialogo di Sperone *Sulla dignità della donna* (1542) per aver posto le donne in una relazione servile con gli uomini e la difesa delle donne da parte di Tasso perché ritiene che solo le "donne eroiche" (cioè le donne governanti) possano essere

esentate dalla nozione di imperfezione nativa delle donne<sup>115</sup>. Come sostiene Constance Jordan, infatti, Marinelli comprende che ciò che le persone accettano come vero, è in realtà storicamente contingente e riferendosi alle interpretazioni dei testi di Aristotele sostiene <<proprio come spesso vediamo che molti hanno pensato che la terra e il cielo possano essere stabili; altri che possano esserci molti mondi, e altri ancora che possa essercene uno solo, così ognuno difende la propria opinione con molte ragioni e molto ostinatamente. Tali sono le risposte che si danno a coloro che calunniavano il sesso femminile>>. Qui affianca l'opinione eretica di Giordano Bruno di un universo infinito, senza un centro fisso, in cui ogni stella è un sole intorno al quale orbitano pianeti con il tradizionale modello tolemaico (un solo mondo) e include entrambi in una visione storicistica della scienza e come tale soggetta al cambiamento del tempo e agli interessi dei filosofi.<sup>116</sup>

A questa cultura patriarcale, l'autrice contrappone l'educazione paritaria ed il giusto posto nella pòlis che Platone rivendica alle donne già nell'antica Grecia: <<Ma Platone, il grande, uomo, in vero giustissimo, e lontano dalla Signoria Sforzata e violenta, voleva e ordinava che le donne si esercitassero nell'arte militare, nel cavalcare, nel giuocare alla lotta, e in somma, che andassero a consigliare gli uomini nei bisogni della Repubblica, e che questo sia il vero, così si legge nel libro delle leggi del Dialogo>>.<sup>117</sup> E proprio estrapolando stralci di opere platoniche funzionali al suo scopo<sup>118</sup>, mette in discussione il dato biologico che giustifica l'inferiorità della donna, come anche il dato socio culturale e politico, sostenendo invero che questa subordinazione non derivi quindi da cause naturali bensì da condizioni storiche contingenti. Sottolinea inoltre gli effetti giuridici e gli impedimenti economici come effetti dell'esclusione dalle magistrature che gli uomini "tiranni" perpetuano nei confronti delle donne.<sup>119</sup>

<sup>115</sup> Marinelli denuncia la strumentalizzazione delle donne illustri per negare l'inferiorità delle donne in generale tipica di quegli autori che si consideravano difensori del gentil sesso.

<sup>116</sup> Constance Jordan, *Renaissance Feminism*, Cornell University Press, London, 1990, pp. 259-260.

<sup>117</sup> Cfr. Lucrezia Marinella, *La nobiltà*, 1601 (1600), pag. 59.

<sup>118</sup> <<O quante ne sarebbero, che con più prudenza, esempio di vita, e giustizia governerebbero gli imperij, e meglio, che non fanno molti, e molti huomini. Non solamente fu Platone di quella opinione il saggio; ma molti, e molti altri innanzi a lui, come Licurgo. Onde egli dice nel libro delle leggi al Dialogo settimo. Foeminis non minus, quam viris decoram esse equestrem disciplinam, et gymnasticam ex veteribus narrationibus persuasus sum. Dalle quali parole si vede, che innanzi la venuta di Platone in molti luoghi le donne si esercitavano nell'arte militare>>. Ivi. pp. 59-60.

<sup>119</sup> Ginevra Conti Odorisio, *Donna e società nel Seicento. Lucrezia Marinelli e Arcangela Tarabotti*, Bulzoni Editore, Roma, 1979, pag. 56.

Proprio come Moderata Fonte, la scrittrice usa la parola come strumento di rivendicazione per ottenere uno spazio politico anche per le donne nel quale il loro agire e la loro esistenza come cittadine a pieno titolo si esplichino all'interno di una società femminilizzata, dove non esistono distinzioni di classe e quindi gerarchie, al contrario di quella degli uomini, né potere e sopraffazione; un modello sociale, dunque, basato sulla cooperazione e l'egualitarismo<sup>120</sup> e finalizzato al raggiungimento del bene comune:

<<Se le donne [...] si sveglieranno al lungo sonno dal quale sono oppresse....>><sup>121</sup>

Purtroppo, questa guerra letteraria, come sostiene Simone de Beauvoir, non incide sulla condizione della donna, ma si riflette sull'atteggiamento della società senza modificarlo<sup>122</sup>.

La cultura durante questi secoli diventa la via più accessibile alla volontà femminile di emancipazione; tuttavia, essa è appannaggio solo di un'élite femminile e non della massa ed è spesso dalla massa che sono usciti gli uomini più illustri perché lo sbarramento verso le alte vette è imponente. Ciò ci induce anche a riflettere che la mancanza di una tradizione letteraria e artistica di genere in quel periodo diventa uno svantaggio notevole per queste donne che rimangono in un mare in tempesta, seppur con una buona imbarcazione, ma senza strumenti di navigazione e approdi sicuri. Così come sostiene Daria Martelli, in Moderata Fonte per esempio, sembra mancare quel senso di comunità (letteraria e di genere in questo caso) che invece rappresenta una forza per gli uomini scrittori del tempo. Per questo motivo, infatti, nei suoi scritti non emerge alcun riferimento femminile del presente vissuto dalla Fonte (i suoi riferimenti sono del passato come la poetessa Saffo o le figure mitologiche come Carmenta e Corinna Tebana)<sup>123</sup>. Al contrario Lucrezia Marinelli e Arcangela Tarabotti citano la stessa Moderata Fonte e altre scrittrici del tempo.<sup>124</sup> Dello stesso pensiero Gabriella Zarri la

<sup>120</sup> Merry E. Wiesner-Hanks, *Le donne nell'Europa moderna*, Piccola biblioteca Einaudi, Torino, 2017, pag. 291.

<sup>121</sup> Cfr. Lucrezia Marinella, *La nobiltà*, 1601 (1600), pag. 120 in *Polifonie* nota 190 pag. 135.

<sup>122</sup> Simone de Beauvoir, *Il secondo sesso*, Il Saggiatore, Milano, 2008, pag. 122-125.

<sup>123</sup> Per esempio, Moderata Fonte non cita mai Cassandra Fedele Mapelli (1465-1558), umanista veneziana di grande fama che scrisse, in latino e in volgare, saggi e orazioni e lettere, e corrispose con umanisti e corti. Lo farà invece Lucrezia Marinelli definendola <<dottissima>>. Daria Martelli, *Polifonie. Le donne a Venezia nell'età di Moderata Fonte*, Cleup, Padova, 2011, pag. 182-199.

<sup>124</sup> Lucrezia Marinelli ricorda Cassandra Fedele, Veronica Gambara, Vittoria Colonna, Isotta Nogarola, Laura Terracina in *La Nobiltà*, pp. 40-42. Arcangela Tarabotti ricorda Lucrezia Marinella, Maddalena Salvetti, Margherita Sarrocchi, Isabella Andreini, Laura Terracina, Veronica Gambara e Vittoria Colonna in *La semplicità ingannata*, 1654, pp. 164-165. Ivi. pag. 172.

quale afferma che dopo Moderata Fonte, Lucrezia Marinelli e Arcangela Tarabotti né a Venezia né in tutta la penisola italiana <<si svilupperà una tradizione letteraria che prosegua e approfondisca la riflessione femminile sul diritto alla libertà di scelta di vita. Per trovare un trattato dedicato al problema del celibato femminile scritto da una donna, bisogna attendere quello composto dalla scrittrice francese Gabrielle Suchon, *Du célibat volontaire ou la vie sans engagement*, pubblicato nel 1700>><sup>125</sup>.

## Governi femminili

Enrico Cornelio Agrippa nel suo *De nobilitate et praecellentia foeminei sexus*, sostiene che le donne sono state private della libertà a causa di leggi inique che hanno reso consuetudinaria questa subalternità e “naturalizzata” attraverso l’educazione impartita schematicamente fin dai primi anni di vita. Così l’essere escluse dai pubblici uffici diventa un imperativo categorico. In realtà il rapporto donne e potere si nutre di una consolidata storicità che oggi non ha ancora trovato una soluzione. Basti pensare alla rappresentanza femminile nelle cosiddette “stanze dei bottoni” o “soffitti di cristallo”, notoriamente e quotidianamente scarsa tanto da adottare a livello politico le tanto discusse “quote rosa”<sup>126</sup> attraverso la Legge 12 luglio 2011, n. 120, (c.d. Legge ‘Golfo-Mosca’) e il D.P.R. 30 novembre 2012, n. 251. Gli studi storiografici invece si occupano di questo rapporto da ben quarant’anni mettendo in evidenza diverse sfaccettature: dal rapporto subalterno che vede la donna esclusa dalla sfera pubblica, ai veri poteri che tuttavia le donne sono state in grado di esercitare e gestire ai modi in cui questi poteri rilevanti sono stati impiegati da entrambi i sessi.<sup>127</sup>

<sup>125</sup> Gabriella Zarri, *Recinti*, Mulino, Bologna, 2002, pag. 479.

<sup>126</sup> Le indagini statistiche attestano che le donne hanno maggiore difficoltà nel trovare un’occupazione adeguata al titolo di studio posseduto e a conseguire posizioni decisionali ai vertici e negli organi di amministrazione e di controllo delle società italiane, sia pubbliche sia private. Per questa ragione, la Legge 12 luglio 2011, n. 120, (c.d. Legge ‘Golfo-Mosca’) e il D.P.R. 30 novembre 2012, n. 251 hanno introdotto obblighi di ‘equilibrio di genere’ negli organi di amministrazione e di controllo delle società controllate dalle Pubbliche Amministrazioni e delle società italiane le cui azioni sono quotate nei mercati regolamentati. <https://www.pariopportunita.gov.it/it/politiche-e-attivita/parita-di-genere-ed-empowerment-femminile/quote-di-genere/>

<sup>127</sup> Letizia Arcangeli, Susanna Peyronel, *Donne di potere nel Rinascimento*, Viella Libreria Editrice, Roma, 2010, pp. 11-12.

Questo rapporto ci rivela che nel Rinascimento italiano numerose sono le figure femminili attive nella società politica: dalle principesse consorti, alle signore di piccoli stati autonomi, alle nobildonne patrizie. Nonostante ciò Joan Kelly nel saggio <<*Did women have a Renaissance?*>> sostiene, a diritto, che le donne in questo periodo subiscono una restrizione dei diritti e della loro libertà rispetto al periodo Medievale nel quale potevano godere di maggiori spazi sia in ambito politico che culturale e sociale<sup>128</sup>. Di conseguenza, partendo proprio da questo enunciato, di quale esclusione si parla? Secondo lo studio condotto da Arcangeli e Peyronel l'esclusione femminile verso la sfera politica è considerata una esclusione dal potere inteso come autorità che comunque non riguarda il caso delle principesse; infatti, a tale analisi vanno sottolineate le dovute eccezioni. Si parla di eccezioni quando ci si riferisce alle donne appartenenti al ceto aristocratico che, attraverso la famiglia di origine e in quanto mogli o madri di qualcuno titolare del potere, detengono a priori un potere politico diventando così soggetti attivi della società. Ecco che partendo proprio da questa visuale, quella delle famiglie dell'alta società, si può sostenere che sia a Venezia che nell'Italia settentrionale in generale ha luogo una espansione dei diritti delle donne per l'aumento delle doti e quindi della possibilità di gestire le ricchezze assegnate sia nel momento di contrarre un legame matrimoniale sia con la sua fine che sancisce il periodo di vedovanza<sup>129</sup>. Importante è anche l'analisi della Zemon Davis sulle diverse opportunità che le donne hanno colto nelle repubbliche e nei principati<sup>130</sup> in un periodo, XV-XVI secolo, segnato da guerre, occupazioni e passaggio di eserciti. Per far emergere, attraverso la loro vita, l'influenza politica, sociale e culturale che dimostrano in questo periodo, ho voluto approfondire il ruolo di tre importanti donne del Rinascimento che hanno saputo, in modi diversi, esercitare il potere lasciando un segno indelebile in un'epoca caratterizzata da profondi cambiamenti e in un contesto storico che va dal massimo splendore (Alto Rinascimento) alla sua fase di crisi (Tardo Rinascimento).

<sup>128</sup> Joan Kelly, *Women, history and theory*, The University of Chicago, Chicago-London, 1984, cap. 2.

<sup>129</sup> Le donne dei ceti aristocratici si trovavano nella condizione di agire direttamente nella gestione del patrimonio familiare anche quando i mariti erano lontano da casa. Da qui emerge una temporanea femminilizzazione del ceto aristocratico, almeno in alcune parti d'Italia in pieno Cinquecento. Letizia Arcangeli, Susanna Peyronel, *Donne di potere nel Rinascimento*, Viella Libreria Editrice, Roma, 2010, pag. 13.

<sup>130</sup> Natalie Zemon Davis, *Donne e politica*, in *Storia delle donne in Occidente. Dal Rinascimento all'età moderna*, Edizioni Laterza, Bari, 1991, pp. 201-219.

La prima per età anagrafica è Isabella d'Este, nata il 18 maggio 1474 a Ferrara e figlia di Ercole I d'Este, duca di Ferrara, e di Eleonora d'Aragona, principessa napoletana. L'infanzia ferrarese risulta particolarmente importante per la sua formazione intellettuale; infatti, i migliori precettori della corte estense si occupano di farle conoscere il latino, la storia, la filosofia, la musica e l'arte<sup>131</sup>. Le proposte matrimoniali per una Isabella bambina arrivano molto presto; all'età di sei anni, infatti, l'ambasciatore mantovano Beltramino Cusatro giunge a Ferrara con una proposta di matrimonio da parte dell'erede del marchese di Gonzaga, Francesco che ha quindici anni. Lunghe le trattative sulla dote che risulta essere piuttosto modesta con i suoi venticinquemila ducati di cui per accordo politico la metà destinata al momento del matrimonio ed il resto a rate entro quattro anni.<sup>132</sup> Il padre di Francesco, Federico I Gonzaga, esprime la volontà di ricevere a corte la nuora già all'età di dodici anni, ma la madre di Isabella, a capo fin da subito nelle trattative, proprio per il timore che la figlia sia sottoposta a precoci esperienze sessuali, risponde contrariamente adducendo un'età anagrafica ideale dopo i tredici anni. A soli sedici anni, infatti, Isabella lascia Ferrara e la famiglia di origine per raggiungere la corte di Mantova e l'11 febbraio 1490 si celebrano le nozze nella cappella ducale di Ferrara.

---

<sup>131</sup> A Ferrara aveva studiato presso Jacopo Gallino dove apprese a leggere, scrivere e i primi rudimenti delle lettere classiche, successivamente fu affiancata da un docente dell'Università di Ferrara, Battista Guarini, e con lui condivise il fervente clima culturale della città. Conobbe anche Boiardo, Niccolò da Correggio e il Tebaldeo. Daniele Bini, *Isabella d'Este. La primadonna del Rinascimento*, Quaderno di civiltà mantovana, Il Bulino edizioni d'arte-Artiglio editore, Modena-Mantova, 2001, pag. 85.

<sup>132</sup> Le informazioni dettagliate sulla dote e sulla corrispondenza si trovano nei carteggi originali conservati presso l'Archivio di Stato di Mantova. Daniela Pizzagalli, *La signora del Rinascimento. Vita e splendori di Isabella d'Este alla corte di Mantova*, Rizzoli, Milano, 2001, pp.20-21.



*Ritratto di Isabella d'Este di Tiziano, 1535.  
Oggi questo dipinto è conservato  
al Kunsthistorisches Museum di Vienna*

Inizia così la sua permanenza nella città lombarda, e acquisisce il titolo di marchesana conferitole insieme a quello di sposa, essendo già morti i suoceri Federico I Gonzaga e Margherita di Baviera. Il soggiorno al Castello di San Giorgio le è familiare come lo sono i paesaggi che adornano questo scrigno rinascimentale, perché molte sono state le visite durante la sua fanciullezza. Da subito la sua brillante intelligenza è un biglietto da visita che colpisce tutte le persone che la incontrano. Anche le sue doti si sono mostrate fin dall'inizio, quando il consorte è impegnato nella Battaglia di Fornovo, nella Valle del Taro, (6 luglio 1495) come capitano generale della Lega di Venezia<sup>133</sup>,

---

<sup>133</sup> Nel 1494, il re di Francia Carlo VIII invase l'Italia con l'intento di conquistare il Regno di Napoli. Questa invasione scatenò una reazione da parte degli Stati italiani, che formarono la Lega di Venezia composta da: Milano, Venezia, il Papa, Napoli, la Spagna e l'Impero. L'esito vittorioso della battaglia non impedì al re francese di continuare nell'obiettivo di espansione nella penisola italiana anche se al

perché deve governare Mantova da sola, dimostrando grandi capacità politiche e diplomatiche. Presto, dunque, Francesco lascia la neosposa, assentandosi spesso proprio per le frequenti guerre che lacerano l'Italia. Queste assenze saranno il preludio di un matrimonio non proprio felice e caratterizzato anche da dissidi politici tra i coniugi. Anche la prima gravidanza avvenuta dopo diversi anni preoccupa molto Isabella e quando scopre che nel 1493 tra le braccia cullerà una femmina di nome Eleonora, in onore della madre defunta, dalle sue parole si celano delusione e sconforto << *Avrà inteso come ho partorito una putta, la quale insieme con me sta bene, benché non la sia stata secondo il mio desiderio. [...] Visto che così è piaciuto a Dio, l'avrò cara*>>. E riferendosi alla culla regalata in dono da Ferrara e dipinta da Ercole De' Roberti che non userà per la primogenita sostiene che << *sarebbe servita per una migliore occasione*<sup>134</sup>>>. Le sue parole esprimono il cruccio per non aver partorito un erede maschio utile a consolidare il potere della casata e solo nel 1500, nasce finalmente Federico II Gonzaga<sup>135</sup>, che diventa il tanto atteso erede del marchesato di Mantova. Nel periodo tra la primogenita ed il secondo figlio la situazione in Italia è piuttosto movimentata. Tra il 1499 e il 1501 Cesare Borgia, sicuro dell'appoggio papale, sottomette Imola Forlì, Cesena, Faenza e Rimini, espugna Pesaro che viene tolta agli Sforza e sottomette Urbino e proprio questa sottomissione preoccupa Isabella perchè minaccia i legami di sangue che legano i Gonzaga ai Montefeltro. Grazie alle sue straordinarie doti diplomatiche riesce a salvare il suo stato dalle mire espansionistiche del Borgia patteggiando con lui le nozze del piccolo erede Federico con la figlia Luisa Borgia (in realtà non è intenzionata a rispettare un tale accordo, infatti il figlio sposerà Margherita Paleologa (1510- 1566) appartenente alla dinastia dei Paleologi, un ramo della famiglia imperiale bizantina che governa il Monferrato), si dichiara ospite dei Montefeltro e contemporaneamente

---

momento la sua ascesa subì un contraccolpo. Nel giro di cinque anni, infatti, i francesi conquistarono Milano e gli spagnoli Napoli. Ogni equilibrio all'interno dell'Italia era distrutto, in particolar modo l'ordine interno passò nelle mani dei suoi dominatori. Massimo L. Salvadori, *L'età moderna* 2, Loesher Editore, Torino, 1990, pag. 268.

<sup>134</sup>Daniela Pizzagalli, *La signora del Rinascimento. Vita e splendori di Isabella d'Este alla corte di Mantova*, Rizzoli, Milano, 2001, pp 87-88.

<sup>135</sup> Per celebrare l'evento Isabella chiese come padrini l'imperatore e il figlio del papa, Cesare Borgia. Solo due anni dopo, nel 1502, quest'ultimo avrebbe spodestato da Urbino i duchi Elisabetta e Guidobaldo.

alleata del papa e di Cesare Borgia.<sup>136</sup> Nel 1509 Mantova aderisce alla Lega di Cambrai<sup>137</sup>, una lega antiveneziana ed europea guidata dal nuovo papa Giulio II, e il marito viene fatto prigioniero e tenuto in ostaggio per quasi un anno a Venezia, per la quale in passato rivestiva il ruolo di comandante in capo dell'esercito. Anche in questo frangente Isabella dimostra la sua straordinaria abilità politica acquisendo l'ammirazione dell'Europa e l'affetto dei mantovani <<*Le azioni nostre sono state pubblicamente lodate e commendate da tutto il mondo e [...] siamo persuase che nel segreto di Sua Santità, essendo di quella prudenza che è, dobbiamo restare in quella buona opinione che prima aveva di noi [...] quando senza passione voglia giudicare, come si conviene al luogo che tiene e perchè è conoscitore di cuori umani*<sup>138</sup>>>. Così Isabella sfrutta l'ostilità del papa verso i francesi per ottenere la liberazione del marito in tempi rapidi. Per poter liberare il marito, infatti, accetta persino di dare in ostaggio a papa Giulio II il figlio piccolo Federico come garanzia di assoluta fedeltà. Infatti nel 1510 Francesco Gonzaga torna a casa ma indispettendosi per le abilità governative della moglie la estromette dall'accesso alla Cancelleria e dalla guida della città.<sup>139</sup> In realtà per Isabella il compito politico non è affatto terminato. Tra il 1519 e il 1521, con la morte del marito, sperimenta la sua seconda reggenza su Mantova per conto del figlio Federico, ancora minorenne. Purtroppo, alla maggiore età del figlio viene estromessa dal governo dello Stato mantovano. Ricominciano in questo modo i suoi viaggi in giro per l'Italia, dedicandosi all'arte, al mecenatismo e al collezionismo. Prerogative già presenti fin dall'inizio del suo arrivo a Mantova dove ha ospitato artisti come Raffaello Sanzio, Andrea Mantegna, Ludovico Ariosto<sup>140</sup> e Baldassarre Castiglione. Verrà ritratta due volte da Tiziano e commissionerà un dipinto a olio a Leonardo da Vinci, che però le dedicherà soltanto

<sup>136</sup> Daniele Bini, *Isabella d'Este. La primadonna del Rinascimento*, Quaderno di civiltà mantovana, Il Bulino edizioni d'arte-Artiglio editore, Modena-Mantova, 2001, pp. 12-13.

<sup>137</sup> A questa Lega parteciparono: Francia, il papato, Spagna, Inghilterra, Ungheria, Savoia, Ferrara, Mantova, e Firenze. L'obiettivo era l'annientamento di Venezia come Stato che però si difese energicamente. Massimo L. Salvadori, *L'età moderna* 2, Loesher Editore, Torino, 1990, pp. 272-273.

<sup>138</sup> Daniela Pizzagalli, *La signora del Rinascimento. Vita e splendori di Isabella d'Este alla corte di Mantova*, Rizzoli, Milano, 2001, pag.269.

<sup>139</sup> Daniele Bini, *Isabella d'Este. La primadonna del Rinascimento*, Quaderno di civiltà mantovana, Il Bulino edizioni d'arte-Artiglio editore, Modena-Mantova, 2001, pp. 14-15.

<sup>140</sup> Nell'Orlando Furioso Ludovico Ariosto la omaggiò con questi versi: *D'opere illustri e di bei studi amica,/ Ch'io non so ben se più leggiadra e bella/Mi debba dire, o più saggia e pudica,/ Liberale e magnanima Isabella,/ Che del bel lume suo dì e notte aprica / Farà la terra che sul Menzo siede.* Ludovico Ariosto, *Orlando Furioso* XIII.

un disegno preparatorio a carboncino e il *Cristo giovanetto*.<sup>141</sup> Mantova è la sua corte e lì crea uno dei salotti più ambiti che nel tempo diventa un'accademia culturale, l'Accademia di San Pietro, circondata da poeti, letterati, scienziati, musicisti e artisti di ogni genere. Non solo, i suoi camerini collocati dapprima nella torre del Castello di San Giorgio e successivamente trasferiti in Corte Vecchia rappresentano ambienti di meditazione, di studio e di raccolta di libri rari e preziosi assumendo l'immagine di *stanza del tesoro* e archivio nonché espressione del potere.<sup>142</sup> Alcuni di questi spazi sono notoriamente conosciuti come lo Studiolo e la sottostante Grotta destinata alla conservazione e all'esposizione delle sue collezioni.

Alla sua morte il 13 febbraio 1539 e a seguire quella del figlio Federico II nel luglio del 1540, i nuovi governanti Ercole Gonzaga e Margherita Paleologa che assumono la reggenza in qualità di tutori degli eredi minorenni, nell'ottica di predisporre un'indagine conoscitiva utile ad amministrare in modo oculato, commissionano al notaio Odoardo Stivini di Rimini un inventario sistematico di tutti i beni dei Gonzaga, stilato nell'arco di due anni (1540-1542). In realtà lo stesso notaio si occuperà dell'inventario di Isabella già un anno prima e proprio all'interno del suo patrimonio emerge una nutrita raccolta di codici, testi latini, greci, cortesi, scritti in lingua volgare, in francese, spagnolo, manoscritti e a stampa che riflettono quanto l'intelligenza e la cultura possano offrire uno spazio di indipendenza e potere in un contesto, ricordiamolo, aristocratico, eroso alle prerogative maschili dimostrando, attraverso la sua vita, di poter assumere ruoli di leader politica, mecenate e promotrice delle arti in modo esemplare e rappresentando quella piccola percentuale femminile privilegiata<sup>143</sup> che migliora, seppur per poco, la condizione femminile.

Della stessa famiglia, ma appartenente ad un ramo cadetto, quello dei Gonzaga di Sabbioneta, è Giulia Gonzaga. Nasce nel 1513 a Gazzuolo, Ducato di Mantova, da Ludovico Gonzaga di Gazzuolo<sup>144</sup> e Francesca Fieschi. Della sua infanzia si conosce

---

<sup>141</sup> Il Ritratto di Isabella d'Este è un disegno preparatorio eseguito a carboncino, sanguigna e pastello giallo su carta (63x46 cm) che si trova al Louvre. Daniele Bini, *Isabella d'Este. La primadonna del Rinascimento*, Quaderno di civiltà mantovana, Il Bulino edizioni d'arte-Artiglio editore, Modena-Mantova, 2001, pp. 86-87.

<sup>142</sup> Ivi. pp. 54-55.

<sup>143</sup> Simone de Beauvoir, *Il secondo sesso*, Il Saggiatore, Milano, 2008, pag. 123.

<sup>144</sup> Borgo fortificato immerso nella campagna lombarda.

poco, quello che è certo è che Giulia non riceve un'educazione umanistica come le aristocratiche del tempo, ma aristocratica sì, imparando a leggere e a scrivere correttamente, studiando musica, danza e canto ma non il latino. All'età di tredici anni e nella prospettiva di intrecciare alleanze matrimoniali utili all'espansione della casata, viene data in moglie a Vespasiano Colonna e la regista di questo contratto matrimoniale è proprio Isabella d'Este<sup>145</sup>. Questa nuova alleanza è estremamente importante perché porta Giulia a Fondi, un fondamentale crocevia sulla Via Appia e confinante con il Regno di Napoli e gli Stati Pontefici, luoghi che segneranno inesorabilmente la sua vita. Vespasiano è vedovo e malato con una figlia di nome Isabella, Muore il 13 marzo 1528 rendendo Giulia vedova nel giro di pochi anni dal matrimonio e rendendola usufruttuaria di tutto il suo patrimonio e dei suoi titoli: <<*donna et patrona in tutto lo stato predetto e anco del Regno, sua vita durante*>><sup>146</sup> con la *conditio sine qua non* che non si risposasse. Alla figliastra Isabella invece (figlia del marito defunto) attribuisce i feudi dello Stato di Campagna, del Regno e di Abruzzo, vincolandola all'obbedienza della consorte. A soli sedici anni si ritrova per la prima volta ad occuparsi di affari politici in quanto la successione dello stato a lei donato è impugnato dalla potentissima famiglia Colonna con diversi pretendenti che ambiscono a sottrarle il potere<sup>147</sup> e che non prevedono la successione femminile del loro lignaggio. Grazie all'intervento di Luigi Rodomonte, fratello di Giulia, che si unisce nella discesa verso Roma alle truppe imperiali in una penisola che a quel tempo è bersagliata dalle truppe francesi che scendono verso il Regno di Napoli, i feudi sono salvi (a parte il Paliano che rimane nelle mani di Ascanio). Sia Giulia che suo fratello Rodomonte uniranno i loro destini sui possedimenti dei

<sup>145</sup> Susanna Peyronel Rambaldi, *Una gentildonna irrequieta. Giulia Gonzaga tra reti familiari e relazioni eterodosse*, Viella, Roma, 2012, pag. 14.

<sup>146</sup> Bruto Amante, *Giulia Gonzaga contessa di Fondi e il movimento religioso femminile nel XVI secolo*. Con due incisioni e molti documenti inediti, N. Zanichelli, Bologna, 1896, pag. 56. Consultato su internet Archive. <https://archive.org/details/giuliagonzagacon00amanuoft/page/56/mode/2up>

<sup>147</sup> Nel testamento di Vespasiano si escludevano gli eredi Prospero di Cave e Ascanio, figlio del duca di Marsi che secondo un patto stipulato dal 1427 avrebbero avuto diritto alla conservazione dei feudi all'interno del loro lignaggio. Susanna Peyronel Rambaldi, *Una gentildonna irrequieta. Giulia Gonzaga tra reti familiari e relazioni eterodosse*, Viella, Roma, 2012, pp. 64-65.



*Giulia Gonzaga*  
*Ritratto di gentildonna - Girolamo da Carpi*

Colonna in quanto la figliastra Isabella convolerà a nozze proprio con quest'ultimo mettendo così in mano ai Gonzaga i feudi strategici nell'Italia meridionale. Di questa unione strategica ne parleranno figure come Filonico Alicarnaseo e l'ambasciatore mantovano Francesco Gonzaga, insinuando "lo zampino" di Giulia nel favorire questa unione.<sup>148</sup> La sua maglia diplomatica arriva a intrecciare rapporti anche con Ippolito de' Medici, figlio illegittimo di Giuliano e nipote di Clemente VII e famoso per la sua arte letteraria e musicale e attraverso una corrispondenza scritta nella quale diverse sono e richieste di favori o raccomandazioni e che le hanno permesso di mantenere dei buoni rapporti anche con gli ambienti romani<sup>149</sup>. Gli anni tra il 1534-1535 sono caratterizzati da una certa instabilità politica per il controllo dei propri feudi, se da una parte infatti il possedimento di Fondi viene assaltato dal corsaro Khair ed-Din,

<sup>148</sup> Ivi. pag. 66.

<sup>149</sup> Ivi. Pag. 87.

conosciuto come il Barbarossa, che costringe Giulia a scappare facendole perdere gioielli, denaro e tutta la documentazione testamentaria che garantisce la legittimità dell'usufrutto sui beni <<perché *le scritture di Fondi son perse, e quello Notaro morto*>><sup>150</sup>, dall'altra la morte di Ippolito rende il potere sulle terre feudali piuttosto instabile.

Nel dicembre 1535 la Gonzaga compie una scelta abbastanza comune per le vedove nel Cinquecento, ossia quella di abitare nel convento di San Francesco delle Monache, appartenente all'Ordine di Santa Chiara e ubicato al centro della città di Napoli. Sicuramente una scelta comune ma più frequentemente le donne che si trovano nella condizione di Giulia optano per un secondo matrimonio, in particolare se nel primo non nascono figli. La nobildonna persegue la via conventuale fino alla fine dei suoi giorni. In questo monastero non è prevista la clausura<sup>151</sup> e come per tutte le giovani donne ospitate e da proteggere o educare è possibile tessere una vita fuori dalle mura del convento, uscendo ed entrando liberamente e ricevendo personalità in parlatorio, azioni minimamente impensabili con l'avvento del periodo postridentino.

Scarne sono le fonti che parlano del periodo di reggenza di Giulia, ma Peyronel indagando tra i carteggi dell'Archivio di Stato di Mantova e dell'Archivio Gonzaga rivela la reticenza di Giulia nel gestire i possedimenti familiari nello Stato di Sabbioneta (ASMn, AG, b. 1910, cc. 586r-591v, 29 gennaio 1540) in una lettera destinata al cugino cardinale Ercole Gonzaga: <<*la volontà mia non è in nulla maniera de pigliar carico de vasalli, sì perchè uno gran fastidio, como anchora perchè non son tanto che me basti l'animo de far haver questo carico et poterne dar conto, la dove non si potrà fugire de darlo, e questo l'ho imparato da l'haver governato altre volte, como V. S. R.ma dice, e anchor che allora non me conoscesse tanto como fo ora et che l'ambizione mi facesse suportar molte cose, li prometto et giuro che sempre mi fu molesto, anche perchè il governo di là è differente da quello di queste bande che quello ha più bisogno de autorità che di diligenza et questa ce la daranno meglio le S.V. con tenerne un poco di conto*>>. Questi anni rappresentano per Giulia momenti turbolenti anche a livello familiare, infatti diverse sono le cause che si protrarranno per lunghissimo tempo intentate tra lei e la figliastra Isabella, per la dote, per i gioielli e per gli alimenti. Intervenuto persino Carlo V nella

<sup>150</sup> Bruto Amante, *Giulia Gonzaga contessa di Fondi e il movimento religioso femminile nel XVI secolo*. Con due incisioni e molti documenti inediti, N. Zanichelli, Bologna, 1896, pag. 424. Consultato su internet Archive. <https://archive.org/details/giuliagonzagacon00amanuoft/page/56/mode/2up>.

<sup>151</sup> Era tuttavia obbligatoria una dispensa papale che Giulia ottenne dapprima con Paolo III e successivamente con Giulio III.

diatriba, la Gonzaga considera comunque iniqua la sentenza, ma tuttavia sollevata <<la ragione mia era tale che in vero la doveva mandare più avanti; ma mi contenta molto più haver fatto conoscere al mondo la iustitia mia e la causa che mi ha necessitata a questo termine che di aver ottenuto; poi non è poco ad esser fuora di questo fastidio, così volesse Dio che fusseno finite le altre non è poco ad esser fuora di questo fastidio, così volesse Dio che fusseno finite le altre<sup>152</sup>>>. Ancora più determinante la questione<sup>153</sup> che riguarda il nipote Vespasiano, orfani di padre, per il quale la legge del tempo stabilisce che la madre che si risposa perde la tutela dei figli; tutela che in questo caso dapprima passa al padre di Giulia Ludovico Di Gazzuolo e allo zio Gianfrancesco Cagnino e solo successivamente, nel 1940, la tutela passa a Giulia che in quel periodo, e oramai da qualche anno, risiede stabilmente a Napoli. Un aiuto provvidenziale avviene anche attraverso la figura di Juan de Valdés<sup>154</sup> che segnerà inesorabilmente il destino di Giulia. Umanista, teologo e riformatore spagnolo, noto per le sue idee religiose influenzate dalla Riforma protestante, che si concentrano sulla giustificazione per fede, l'importanza della lettura personale della Bibbia e una religiosità più intima e meno legata ai rituali ecclesiastici. Attorno a lui si crea un circolo di intellettuali, aristocratici e religiosi interessati a una spiritualità più interiore e meno dogmatica. Questo gruppo, noto come il "circolo valdesiano", comprende figure di spicco come Pietro Carnesecchi e Bernardino Ochino. Giulia diventa così l'apostola di Valdes che per lei scrive l'*Alfabeto christiano*<sup>155</sup> per introdurla verso un'educazione spirituale e che le consiglia la lettura di libri spirituali come l'*Imitazione di Cristo* di Giovanni Cassiano e le *Vite dei Santi Padri* di San Girolamo. Questo legame la porta a far parte di una rete di relazioni e di protezioni che coinvolge molte personalità sia religiose che di alto lignaggio e che percorrono la via, talvolta sotterranea, del dissenso religioso. Giulia stessa, infatti, diventa protettrice di evangelici ed eterodossi

<sup>152</sup> Ivi, pag. 427.

<sup>153</sup> Vespasiano come unico erede della famiglia Gonzaga poteva garantire la loro presenza nei territori dei Colonna. In questo frangente le parole di Giulia esprimono sulla richiesta di Isabella di mantenere la tutela del proprio figlio: <<Io penso serra restata semita che sia in nostre mano acciochè si possa attendere a preservare sotto la sua protectione secundo e la speranza nostra. Et anchorchè da parte della matre se sia mandato a ricercare il contrario, che in tanta impertinente dimanda, hauerra V. Ecc."^ eletta quella parte che più tocca a suo seruitio, et commandato che sia nostro>>. Ivi, pag. 425.

<sup>154</sup> Incaricato dal cardinale Ercole di intercedere per lei. Arrivò a Roma nel 1531, entrando a far parte dei circoli letterari romani e rivestendo la carica di cameriere segreto di Clemente VII e assumendo il titolo di segretario imperiale. Susanna Peyronel Rambaldi, *Una gentildonna irrequieta. Giulia Gonzaga tra reti familiari e relazioni eterodosse*, Viella, Roma, 2012, pp. 96-99.

<sup>155</sup> Ivi. pp. 118-119.

cavalcando la curiosità e l'interesse verso una spiritualità che si lega ad un rinnovamento religioso ma senza radicali conversioni, molto comune a diversi ceti sociali di quel periodo.<sup>156</sup> Tra il 1552 e 1553, però, l'ombra del Sant' Uffizio inizia a diffondersi, in realtà già nel 1551 in tutta Italia ed in particolare a Napoli, dilagano arresti, confische di beni e citazioni in giudizio. La stessa racconta le sue preoccupazioni a suo cugino, il cardinale Ercole, e cerca di difendersi dalle accuse, riconoscendo di aver posseduto i libri di Valdes ma distogliendo l'attenzione sul fatto che questo accanimento nei suoi confronti altro non fosse che un gioco politico orchestrato dall'interno della corte vicereale con l'intento di danneggiare la sua casata per alcune malignità, per l'inimicizia dei Toledo e per i suoi legami con Maria d'Aragona<sup>157</sup>. Tuttavia nel febbraio del 1554 le accuse si fermano alla fase istruttoria e solo dopo la sua morte ( il 16 aprile 1566) i suoi scritti, le lettere e i libri vengono esaminati dalle autorità ecclesiastiche. In particolar modo quelle lettere che documentano il suo rapporto con Valdés, Marcantonio Flaminio e Pietro Carnesecchi (giustiziato nel 1567 per eresia) vengono sequestrate.

Grazie alla fitta rete di corrispondenza scritta in volgare e nella quale emerge una forte individualità e un estremo bisogno di comunicazione si scoprono anche il suo ingegno ed il suo carattere forte e orgoglioso, e allo stesso tempo quanto carta e penna siano un potente strumento di complesse relazioni<sup>158</sup>. Per esempio, nella corrispondenza che la Gonzaga intreccia con il suo intimo confidente e consigliere spirituale Pietro Carnesecchi appare l'utilizzo anche di cifrari proprio per celare informazioni pericolose.<sup>159</sup> Giulia riesce ad avere notizie che scorrevano da Venezia fino a Napoli sui fatti politici europei. In particolare, su due donne che in quel periodo rappresentano il protagonismo della scena politica internazionale: Caterina de' Medici (di cui parleremo in seguito) ed Elisabetta d'Inghilterra. Un elemento interessante e che traspare tra i

---

<sup>156</sup> Ivi. pp. 150-151.

<sup>157</sup> Elisa Novi Chavarra, *Reti di potere e spazi di corte femminili nella Napoli del Cinquecento*, in *Donne di potere nel Rinascimento*, Viella Libreria Editrice, Roma, 2010, pp. 361-374.

<sup>158</sup> Letizia Arcangeli, Susanna Peyronel, *La corrispondenza di Giulia Gonzaga*, in *Donne di potere nel Rinascimento*, Viella Libreria Editrice, Roma, 2010, pp. 709-742.

<sup>159</sup> Per esempio, nei carteggi emerge che la Gonzaga sovvenzionava l'amica Isabella Bresegna, nota nella storia del dissenso religioso in Italia, rifugiata nei Grigioni, attraverso il Carnesecchi ed il Pellizzari. Sovvenzionava anche lo stesso Carnesecchi quando nel 1557 venne dichiarato un eretico. Lettere che celavano battute sulla morte di Paolo IV e che facevano intendere le loro posizioni politiche, le loro speranze e il loro pensiero. Ivi, pp. 241-243.

commenti è il tipo di modello femminile e quindi la sua idea di femminilità: quella di una donna libera dai condizionamenti maschili. Infatti nel 1559 entusiasta di informazioni pervenute da Firenze sostiene: <<*cose maravigliose del prudente et savio governo di quella regina*>>, perché <<*in una mutatione di due cose tanto importanti come è lo Stato et la religione non s'era sparso in quel regno pure una goccia di sangue né fatta violentia alla coscienza di nessuno*>><sup>160</sup>. Quello che colpisce in particolare è la libertà della regina di eguagliare la condizione maschile. <<*nel resto me par che l'habi del bono in certe cose sue, massime in voler lei ancora – come fanno gl'huomini – veder chi ha da pigliare per marito*>>, perché <<*dico che ce sono molt'huomini che non pigliariano moglie senza vederla*>>.<sup>161</sup> Verso Fulvia da Correggio, invece, moglie di Ludovico Pico, ne esalta <<*la prudenza*>> con cui <<*in un tempo medesimo s'ha conservato stato e mostrato al mondo che le donne sono attea far bene ogni cosa contra l'opinione di alcuni huomini che s'hanno fatte le leggi a lor modo*>>.<sup>162</sup> Tra la sua abbondante corrispondenza emergono anche le sue doti di potere, tra le quali un'arte di persuasione molto potente, mentre governa il ducato di Traetto, la contea di Fondi o il feudo di Sabbioneta, mal governato dal padre, in attesa che fosse direttamente amministrato dal nipote Vespasiano. La Gonzaga, infatti, segue scrupolosamente l'amministrazione economica ordinaria nella gestione delle terre e delle ricchezze. Anche attraverso le strategie matrimoniali dimostra di appoggiare appieno la politica dei Gonzaga, volendo trasformare il nipote in un elemento centrale nella politica della casata al servizio dell'imperatore.<sup>163</sup>

Quello che sorprende, ma forse non tanto, di questa illuminata mecenate dell'arte e della parola come strumento persuasorio, è che nel periodo del controllo inquisitoriale sia lei che le nobildonne coinvolte nella rete ereticale utilizzano lo stereotipo dell'inferiorità femminile e culturale <<*non essendo io intiligente più che tanto [...]; che s'io predicasse o fussi maestra d'altri o intendesse teologia potriano offendersi*>> come linea di difesa

<sup>160</sup> Ivi, pag. 245.

<sup>161</sup> Ibidem.

<sup>162</sup> Bruto Amante, *Giulia Gonzaga contessa di Fondi e il movimento religioso femminile nel XVI secolo*. Con due incisioni e molti documenti inediti, N. Zanichelli, Bologna, 1896, pag. 467. Consultato su internet Archive. <https://archive.org/details/giuliagonzagacon00amanuoft/page/56/mode/2up>.

<sup>163</sup> <<*Supplico di nuovo la Maestà Vostra*>> che favorisca il <<*povero pupillo suo schiavo e vassallo*>> il quale <<*sponderà [la vita] sempre volentieri in servizio suo e del Principe, ai cui servitii è per vivere e morire, non meno fedelmente di quello che hanno fatto Lodovico mio Padre, e Luigi mio fratello*>>. Ivi pag. 436.

nei confronti degli inquisitori<sup>164</sup>. Un atteggiamento, a mio parere, molto simile a quello tenuto dalla Badessa Eloisa (ca. 1100 – 1164), che, in un'epoca completamente diversa, per affermare in modo audace l'inadeguatezza della regola benedettina e quindi la necessità di una regola tarata sul monachesimo femminile usa lo stereotipo dell'inferiorità femminile che, secondo la Prinzivalli, è ambiguo: usato come la Gonzaga perchè davvero convinte dell'inferiorità femminile o come *captatio benevolentiae*?<sup>165</sup>. Io sono convinta che sfruttare questa immagine possa averle aiutate in qualche modo a persuadere gli obiettori.

Un'altra donna importante e ammirata dalla stessa Gonzaga è Caterina de' Medici. Caterina Maria Romola Medici nasce il 13 aprile 1519 a Firenze da Maddalena de la Tour d'Auvergne, principessa francese, e da Lorenzo de' Medici, duca di Urbino, nonché nipote di Lorenzo il Magnifico, sua unica discendente diretta e legittima. La sua vita, fin dalla tenera infanzia, è lastricata di avvenimenti che segnano profondamente la sua persona. Orfana di madre e padre fin dalla tenera età, è cresciuta sotto l'ala protettrice dei Medici proprio nella sede papale con l'allora papa Leone X (Giovanni de' Medici) e usata come pedina di gioco nelle vicende di faide familiari. Una pedina preziosa, dunque, da crescere ed educare attraverso le cure dello zio, il duca di Albany, e di Lucrezia Salviati, sorella del papa. Quando quest'ultimo viene a mancare, è il cugino di Caterina che riesce a farsi eleggere nel 1523 con il nome di Clemente VII e con lui si avviano quei negoziati politici che rendono la “duchessina” un oggetto di scambio. Dopo lunghe trattative sulla dote,<sup>166</sup> Caterina lascia Firenze il 1° settembre 1533 per raggiungere Marsiglia e sposarsi il 23 ottobre così con Enrico, duca d'Orléans e figlio di Francesco I, re di Francia. Purtroppo, la sua iniziale permanenza in terra francese non è molto agevole poiché le promesse negoziali al patto matrimoniale si infrangono con la morte di Clemente VII il 25 settembre 1534, cancellando le grandi

<sup>164</sup> Susanna Peyronel Rambaldi, *Una gentildonna irrequieta. Giulia Gonzaga tra reti familiari e relazioni eterodosse*, Viella, Roma, 2012, pp. 324-325.

<sup>165</sup> Emanuela Prinzivalli, *Percorsi accidentati e indomiti: la vita religiosa femminile nel cristianesimo dal I al XVIII secolo*, in *La vita religiosa nella storia del cristianesimo un itinerario dalle origini all'età contemporanea* a cura di Emmanuel Albano, Basilica San Nicola Editore, Bari, 2016

<sup>166</sup> Il papa, artefice dei negoziati, promette 100000 scudi di dote comprendenti le rendite dei beni che Caterina possedeva a Firenze; riconosce alla Francia molti possedimenti dell'Italia settentrionale (Pisa, Livorno, Reggio, Modena e Rubiera, Parma e Piacenza; avrebbe aiutato il re di Francia nella conquista del ducato di Milano e della signoria di Genova; infine recuperato il ducato di Urbino. Ivan Cloulas, *Caterina de' Medici*, Sansoni Editore, Firenze, 1980, pp. 47-48.

aspirazioni di Francesco I in una alleanza con i Medici: <<*Mi è stata data la fanciulla nuda e cruda*>>.<sup>167</sup>

Caterina, nonostante le prime difficoltà in terra straniera, sembra integrarsi perfettamente all'interno della famiglia reale. Si dimostra obbediente e accondiscendente, ama la caccia come il suocero che segue in questa attività rivoluzionando il modo di andare a cavallo per le donne ed introducendo la cavalcata all'amazzone<sup>168</sup>. Riesce anche a sopportare in silenzio che il suo amato marito abbia un'amante, Diana di Poitiers, la cosiddetta "favorita" che rimarrà accanto ad Enrico fino alla sua morte. Fra lei e Caterina i rapporti sono di tolleranza e apparente, pubblico rispetto, anche se una terribile gelosia viene confessata solo successivamente alla figlia Elisabetta (Regina di Spagna) in una lettera durante la sua vedovanza. A pesare però su quell'amore unidirezionale è anche la mancanza di figli, sembra infatti che la delfina<sup>169</sup> sia sterile. In realtà dopo molti anni, durante i quali segue da vicino gli affari di Stato e indirettamente comincia il suo apprendistato all'esercizio del potere, dà alla luce un figlio maschio di nome Francesco (19 gennaio 1544) a cui seguiranno altri nove tra fratelli e sorelle.<sup>170</sup>

---

<sup>167</sup> Jean Orieux, *Caterina de' Medici. Un'Italiana sul trono di Francia*, Mondadori Editore, Milano, 1994, pag. 81.

<sup>168</sup> Ivi, pag. 83.

<sup>169</sup> Il 10 agosto 1536 il delfino Francesco, fratello di Enrico, muore improvvisamente a Tournon, aprendo così la strada al trono ad Enrico e Caterina.

<sup>170</sup> Francesco (19 gennaio 1544), Elisabetta (2 aprile 1545), Claudia (12 novembre 1547), Luigi (3 febbraio 1549), Carlo Massimiliano (27 giugno 1550), Edoardo Alessandro (1551), Margherita (14 maggio 1553), Ercole (18 marzo 1555), Giovanna e Vittoria (24 giugno 1556). Jean Orieux, *Caterina de' Medici. Un'Italiana sul trono di Francia*, Mondadori Editore, Milano, 1994, pag. 126.



*Ritratto di Caterina de' Medici, regina di Francia,  
di Germain Le Mannier, 1550 circa, Galleria Palatina,  
Gallerie degli Uffizi, Firenze*

Con la morte del figlio primogenito e prediletto di Francesco I, il delfino Francesco, Enrico II e Caterina de' Medici vengono incoronati reali di Francia: Enrico nel 1547 e Caterina il 10 giugno 1549. La regina si circonda così da servitori e famiglie italiane e collabora direttamente nella politica sia interna che esterna con la speranza di rafforzare la propria casata, i Medici, di proteggere il Granducato di Toscana ed espandere il controllo francese sull'Italia contro l'Impero di Filippo II. Interviene anche contribuendo personalmente alla guerra e impegnando i possedimenti di Auvergne, ereditati dalla madre.<sup>171</sup> Purtroppo il trattato di Cateau-Cambrésis<sup>172</sup> firmato il 2 aprile 1559 arresta il sogno di Caterina sull'Italia. La tregua prevede come pegno il matrimonio tra Isabella di Valois, figlia maggiore dei sovrani di Francia, con Filippo II, vedovo di

<sup>171</sup> Ivi, pag. 183.

<sup>172</sup> La pace prevedeva la restituzione di piazzeforti nel Nord del regno e per Filippo II il riconoscimento del dominio su Milano, Napoli, Sicilia e Sardegna, Corsica, comprese nelle zone strategiche in Toscana e del cosiddetto "Stato dei presidi" che prevedeva un controllo su Firenze. Ai francesi vennero concesse posizioni in Piemonte, il marchesato di Saluzzo; videro confermato il possesso di Calais, Metz, Verdun e Toul. Massimo L. Salvadori, *L'età moderna 2*, Loesher Editore, Torino, 1990, pag. 320.

Maria Tudor, regina d'Inghilterra e insieme ad un secondo matrimonio tra la sorella del re defunto, Margherita di Valois con Emanuele Filiberto di Savoia diventano successi politici importanti per i regnanti francesi volti a rafforzare la casata.

Solo con la morte molto sofferta del marito Enrico II il 10 luglio del 1559, Caterina assume le redini del potere, dapprima come madre reggente di suo figlio Francesco II, appena quindicenne<sup>173</sup>, troppo giovane per governare, e successivamente con il figlio Carlo IX (il primo figlio muore per un tumore nel dicembre del 1560). Durante la reggenza ma già prima della sua nomina, la regina, come abbiamo detto, si circonda di italiani, in particolare di fiorentini. Interessante sapere che la moglie francese di un ricco fiorentino appartenente alla famiglia Gondi, viene nominata intendente e amministratrice delle disponibilità patrimoniali e delle signorie di sua maestà. Quindi un incarico prestigioso offerto dalla regina ad una donna “d'affari” per la quale apprezza il suo talento, nominandola governante del giovane re Carlo IX.<sup>174</sup>

Anche nelle guerre di religione che colpiscono la Francia, Caterina cerca di mantenere un certo equilibrio per preservare la pace civile e anteponendo sempre la ragione di Stato e la difesa dei suoi figli, rispetto ai suoi desideri. Nel corso degli anni '40-'50 il calvinismo si espande in Francia, in particolare a sud-ovest. Ne emerge un quadro di tensione con i cattolici ed il tentativo della regina di far accettare a questi una politica di tolleranza verso i protestanti, proibendo anche le persecuzioni.<sup>175</sup> I forti inasprimenti tra le due aree religiose portano alla famosa notte di San Bartolomeo (24 agosto 1572) dove migliaia di ugonotti sono massacrati da una folla inferocita. Secondo lo storico Cloulas diverse sono le teorie sui mandanti della strage: alcuni ritengono che la rivendicazione sia della Corona, altri che Roma e Spagna avrebbero organizzato l'attacco insieme a Caterina, altri ancora ritengono che sia una risposta della Corona in reazione ad una cospirazione da parte degli ugonotti.<sup>176</sup> Fatto sta che la notizia arriva rapidamente in tutta Europa come una schiacciante vittoria dei cattolici sugli eretici.

---

<sup>173</sup> Carlo V emanò un'ordinanza con la quale si stabiliva l'età di quattordici anni la maggiore età dei re di Francia per governare. Ivan Cloulas, *Caterina de' Medici*, Sansoni Editore, Firenze, 1980, pag. 109.

<sup>174</sup> Jean Orieux, *Caterina de' Medici. Un'Italiana sul trono di Francia*, Mondadori Editore, Milano, 1994, pag. 204.

<sup>175</sup> I cattolici erano guidati dalla famiglia Guisa, e i calvinisti, chiamati in Francia ugonotti, erano capeggiati dal principe Condé e dall'ammiraglio Coligny. Massimo L. Salvadori, *L'età moderna 2*, Loesher Editore, Torino, 1990, pp. 368-369.

<sup>176</sup> Ivan Cloulas, *Caterina de' Medici*, Sansoni Editore, Firenze, 1980, pag. 264.

La situazione in Francia due anni dopo non si stabilizza, anzi la morte del secondo re di Francia costringe Caterina, nel compianto, a chiedere a suo figlio Enrico di lasciare il trono di Polonia per quello di Francia e governare con il nome di Enrico III. Ancora una volta la regina reggente ha tra le sue mani il fardello pesante del potere sovrano, esercitandolo con pieno diritto. Anche con l'insediamento del suo terzo figlio al trono, il 6 settembre 1574, Caterina incarna sempre il ruolo di guida e lo fa stavolta consigliando al figlio di detenere per sé tutto il potere decisionale, riducendo il ruolo dei segretari di Stato<sup>177</sup>. Diversi libellisti denunciano la sua politica per arginare il deficit dello Stato fatta di alienazione dei beni della Chiesa, aumento delle tasse e prestiti forzosi, esentando dal pagamento compagnie finanziarie che in pochi anni si arricchiscono notevolmente. Sebbene sia conosciuta come la regina nera a causa dei veli e dei vestiti di panno nero che indossa, in realtà lettere e testimonianze del suo tempo, rivelano una donna esuberante, energica e avvincente. Una regina che ama la poesia, la musica, il canto e la danza, protegge poeti e membri della famosa Pléiade (prima scuola letteraria francese), una donna che rivela doti di ingegneria militare e che fa fortificare Parigi e nel ruolo di committente lascia tracce profonde in campo architettonico,<sup>178</sup> assume il ruolo di mediatrice fra i partiti e le classi sociali del regno, ma soprattutto conosciute sono le sue abilità di governo che dipendono dalla sua straordinaria capacità di utilizzare le competenze dei suoi validi e scelti collaboratori. Durante i suoi ultimi anni di vita il paese è lacerato dalla guerra per il trono conteso dal re, dal duca Enrico di Guisa e Enrico di Navarra e di Borbone (protestante). Enrico III fa assassinare Enrico di Guisa a Blois nel dicembre del 1588<sup>179</sup>, provocando una reazione popolare che spinge i cattolici contro di lui. Un mese più tardi, il 5 gennaio del 1589, a causa di una pleurite, Caterina, la regina che ha incarnato la grandezza della Corona di Francia, lascia un paese devastato che con la morte di suo figlio nell'agosto dello stesso anno metterà fine alla dinastia dei Valois.

---

<sup>177</sup> Ivi, pag. 336.

<sup>178</sup> Christoph Luitpold Frommel, *Caterina de' Medici, committente di architettura*, in *Il mecenatismo di Caterina de' Medici: poesia, feste, musica, pittura, scultura, architettura*, a cura di Sabine Frommel e Gerhard Wolf; con la collaborazione di Flaminia Bardati, in *Studi e ricerche / Kunsthistorisches Institut in Florenz. Max-Planck-Institut*, Marsilio editori, Venezia, 2008, pp.369-389.

<sup>179</sup> Marcello Vannucci, *Caterina e Maria de' Medici, regine di Francia. Tra gli splendori della vita di corte e gli intrighi per il potere, tra passioni amorose e matrimoni di Stato, rivive la vicenda di due grandi fiorentine, cui toccò in sorte di decidere i destini d'Europa*, Newton & Compton editori, Roma, 2002, pp. 197-199.

Alla conclusione di questa panoramica di donne illustri concordo con quanto sostengono Arcangeli e Peyronel. Nel loro studio infatti sottolineano quanto le testimonianze di vita di queste *clare donne* siano importanti per far emergere che la condizione femminile a quel tempo sia tanto privilegiata da un punto di vista sociopolitico quanto condizionata dalle gerarchie di genere<sup>180</sup>. Nonostante ciò, in grado di trarre tutti i possibili vantaggi per sé e la propria famiglia di origine assumendo così la piena rappresentatività del potere a loro attribuito. Le donne di Stato infatti possono conservare corpo e sessualità femminili, ma esibire caratteristiche maschiline<sup>181</sup> tipiche della carica che rivestono e che sono trasmesse con l'educazione fin dalla nascita.

## Le donne e la religione

Uno dei cambiamenti più importanti nello scenario europeo cristiano durante l'età moderna è la polarizzazione tra un'Europa cattolica e un'Europa protestante. Una delle conseguenze della Riforma protestante è la soppressione dei monasteri femminili che hanno rappresentato per lungo tempo un'alternativa al matrimonio sia per le ragazze povere che per quelle che appartengono alle famiglie aristocratiche. Questi monasteri sia in età medievale che moderna sono anche fulcro di educazione ed espressione dell'intellettualità femminile. All'inizio del Cinquecento si accende il dibattito sul primato della vita attiva rispetto a quella contemplativa anche con il pensiero di San Girolamo e di tutti coloro che riscoprono una vita religiosa su modello del Cristianesimo delle origini. Un'alternativa è rappresentata dalla diffusione dei Terz'Ordini che consentono una vita spirituale seppur in una condizione laica, addirittura nella propria casa. Qui si inserisce la portata rivoluzionaria del pensiero di Angela Merici, fondatrice il 25 novembre 1535 della Compagnia di Sant'Orsola nella quale i suoi membri, solamente donne, possono praticare l'esempio evangelico pur

---

<sup>180</sup> Letizia Arcangeli, Susanna Peyronel, *Donne di potere nel Rinascimento*, Viella Libreria Editrice, Roma, 2010, pag. 14.

<sup>181</sup> Merry E. Wiesner-Hanks, *Le donne nell'Europa moderna*, Piccola biblioteca Einaudi, Torino, 2017, pp. 272-273.

rimanendo in contatto con la società e quindi in relazione con gli altri. Prassi che si contrappone all'immagine di una donna sposata e quindi "protetta" dal marito o in abito monastico, e certamente rivaluta l'immagine di una donna che, scegliendo una terza via, ha sempre rappresentato una minaccia sociale.

Per parlare della genesi del movimento ideato dalla Merici occorre fare un passo indietro proprio per comprendere i problemi del tempo in cui è vissuta. Angela nasce a Desenzano del Garda nel 1474, un territorio agricolo posto sotto il governo della Serenissima e chiamato "Lombardia Veneta" in una famiglia mediamente agiata e possidente di qualche appezzamento di terra coltivato a viti e del bestiame.<sup>182</sup> Un'infanzia normale trascorsa nella campagna bresciana che, ad un certo punto, è colpita duramente dalla scomparsa prematura di tutti i membri della sua famiglia: padre, madre e sorella maggiore. Nel 1492 viene ospitata dagli zii materni a Salò e durante questa permanenza decide di entrare nel Terz'Ordine Francescano<sup>183</sup>. Solo dopo alcuni anni, fa ritorno a Desenzano, nella sua casa ubicata in località Grezze, per occuparsi del lavoro dei campi e nello stesso tempo per dedicarsi alla preghiera e prendersi cura delle anime più bisognose. La popolazione locale apprezza il suo impegno verso il prossimo e la annovera come persona stimata su cui si può contare. Si rivolgono a lei per trovare pace nelle liti familiari o per stringere nuovi legami familiari oppure semplicemente per chiedere aiuto nelle difficoltà quotidiane della vita in un periodo storico caratterizzato da pestilenze e guerre estenuanti tra Francia e Spagna per il controllo del territorio italiano.

---

<sup>182</sup> Alberto Margoni, *Angela Merici. L'intuizione della spiritualità secolare*, Rubbettino editore, Catanzaro, 2000, pp. 37-38.

<sup>183</sup> Qui doveva seguire precise regole: indossare un abito fatto a tunica composto di mantello e scialle, la non partecipazione a spettacoli mondani, feste e balli, l'astinenza dalle carni per quattro giorni a settimana, il digiuno ogni venerdì di Avvento, Quaresima, la Confessione e la Comunione, la partecipazione alla solenne messa comune, la visita e la carità verso i fratelli bisognosi, compiere opere di penitenza e misericordia. Ivi, pag. 39.



S. Angela Merici (1474-1540) e la nascita della Congregazione

Un giorno, mentre è in preghiera, ha un'apparizione nella quale le viene annunciata la missione di fondare una compagnia di vergini. Ha inoltre altre visioni ed esperienze mistiche, così la gente inizia a rivolgersi a lei anche solo per raccomandarsi alle sue preghiere. Durante il periodo bresciano compie anche diversi pellegrinaggi in Terra Santa, a Roma, Mantova e Varallo.<sup>184</sup>

La sua condizione di giovane donna che vive in un mondo irto di pericoli ed insidie, ma seguendo una vita consacrata a Dio la avvicina ancora di più alle donne del suo tempo, a quelle donne che non riescono a collocarsi nei canoni prestabiliti della società. Ecco perché la sua volontà di trovare un'alternativa alla vita religiosa consacrata con i voti del convento o con quelli matrimoniali appare un azzardo, appare un fuoriuscire dagli schemi precostituiti. Il 25 novembre 1535 insieme a ventotto vergini che condividono con lei la volontà di consacrarsi a Dio al di fuori del chiostro nasce la Compagnia di Sant' Orsola, chiamata così in omaggio a tutte quelle donne che lottano a costo della propria vita per difendere la loro verginità e testimoniare la loro fede.<sup>185</sup> Il fine è quello di ritagliarsi un posto legittimo all'interno della Chiesa e di conseguenza

<sup>184</sup> Curzia Ferrari, *Angela Merici. Tra Dio e il secolo*, Editrice Morcelliana, Brescia, 1998, pp. 59-61.

<sup>185</sup> Alberto Margoni, *Angela Merici. L'intuizione della spiritualità secolare*, Rubbettino editore, Catanzaro, 2000, pag. 52.

nella società. Le donne che ne entrano a far parte appartengono a diverse estrazioni sociali, non sono terziarie e quindi collegate ad alcun ordine maschile, ma obbedienti ad un'unica Regola<sup>186</sup> che ne custodisce le finalità della fondazione. Le giovani, quindi, possono realizzare la loro vocazione rimanendo nelle proprie case, impegnate nel lavoro quotidiano, nella preghiera, nella penitenza e nella pratica dei consigli evangelici<sup>187</sup>. La struttura gerarchica della compagnia prevede la presenza di tre categorie di persone: *vergini colonnelle* che detengono una responsabilità formativa nei confronti dei Membri della Compagnia, le *matrone* (vedove e appartenenti all'aristocrazia bresciana) con funzione rappresentativa e responsabilità sociale ed infine quattro *uomini* con il ruolo di proteggere e difendere i membri. L'istituzione è dotata di un patrimonio gestito direttamente dalle matrone e le decisioni sono prese a pari diritto da tutti i membri dell'istituto.

Ottiene un riconoscimento ecclesiastico l'8 agosto 1536, quando è approvata la *Regola* e tra il 1539 e il 1540 (anno della sua morte, 27 gennaio) si ammala e si affida a Gabriele Cozzano, suo segretario e uno dei principali collaboratori, di raccogliere sotto dettatura il suo messaggio ai membri della Compagnia. Cozzano, che raccoglie i pensieri più intimi della Merici, scrive il *Testamento* spirituale destinato alle matrone e i *Ricordi* per le colonnelle; questi testi<sup>188</sup>, insieme alla *Regola* saranno un punto di riferimento spirituale e pedagogico per le Orsoline.

Purtroppo anche se morta in fama di santità la sua Compagnia subisce dei periodi difficili, in particolar modo quando, a rimarcare il segno dei tempi, in ambito ecclesiastico si inizia a dubitare sul valore della personalità di Angela fino a spingere in maniera pressante la Compagnia verso la vita monastica. In realtà l'Istituto cambia nel tempo le finalità del proprio apostolato con le vergini occupate a fare catechismo nelle scuole di dottrina cristiana nate dopo il periodo Tridentino per combattere l'ignoranza religiosa femminile e l'istituzione di case di vita in comune dove vivono vergini anziane e giovani orfane.<sup>189</sup>

<sup>186</sup> Giuditta Garioni Bertolotti, *S. Angela Merici. Vergine bresciana*, Editrice Ancora Milano, Milano, 1971, pp. 263-271.

<sup>187</sup> Ibidem.

<sup>188</sup> Curzia Ferrari, *Angela Merici. Tra Dio e il secolo*, Editrice Morcelliana, Brescia, 1998, pag. 192.

<sup>189</sup> Alberto Margoni, *Angela Merici. L'intuizione della spiritualità secolare*, Rubbettino editore, Catanzaro, 2000, pag. 63.

Con Angela Merici la donna comprende che può affrancarsi da una vita già decisa per lei dalla società e dalle istituzioni religiose, comprende che può riflettere e decidere e affrancarsi da un destino già segnato attraverso un percorso formativo che non esclude nessuna per l'appartenenza cetuale. Il 30 aprile 1768 è dichiarata beata da papa Clemente XIII.

Un altro caso piuttosto controverso nella sua evoluzione storica ma comunque modello di una spiritualità vissuta al di fuori delle mura monacali è quello di Paola Antonia Negri. Virginia, il suo nome di battesimo, nasce nel 1508 a Castellanza nella provincia del varesotto. La madre Elisabetta Doria ed il padre, Lazzaro Negri, maestro di scuola si trasferiscono a Milano intorno al 1520 vicino al monastero agostiniano di Santa Marta che presto la Negri inizia a frequentare.<sup>190</sup> Nel 1528 l'incontro con Battista da Crema<sup>191</sup> segna per sempre la sua vita, influenzando la sua spiritualità. Successivamente l'incontro con Antonio Maria Zaccaria e la contessa di Guastalla Ludovica Torelli, vedova, che trova, dopo una profonda crisi spirituale, risposte tra gli insegnamenti di fra Battista, delinea l'*incipit* della fondazione delle congregazioni dei Barnabiti e delle Angeliche: due nuovi ordini religiosi e il gruppo laicale dei <<devoti di San Paolo>>. Nel 1535, attraverso la bolla papale di Paolo III, è approvata l'istituzione di un <<collegio di vergini religiose>> che si stabiliscono nel monastero di San Paolo la cui fondazione è interamente finanziata dalla contessa Torelli, la stessa vivrà in questo luogo insieme ad una dozzina di consorelle tra le quali Virginia Negri che il 27 febbraio 1536 è tra le prime a prendere il velo secondo le regole della nuova congregazione che, come ricordiamo, non contempla la clausura e un anno dopo diventa professa con il nome di Paola Antonia. Ben presto la Negri si ritaglia un ruolo di straordinario carisma che la porta ad essere una delle figure più autorevoli per le comunità da lei seguite. L'influenza che esercita su entrambe le comunità (maschile e femminile) è tale che le decisioni vengono prese assecondando il suo parere. Per esempio, ha voce in capitolo sui novizi, su quali penitenze attribuire, sui libri da leggere

<sup>190</sup> Massimo Firpo, *Paola Antonia Negri, monaca angelica* (1508-1555), in *Rinascimento al femminile* a cura di Ottavia Niccoli, Edizioni Laterza, Bari, 1998, pag. 35.

<sup>191</sup> Era un domenicano di grande fama che pubblicò a Venezia nel 1525 *Via de aperta verità*, un manuale di vita devozionale e a Milano nel 1533 l'*Opera utilissima de la cognitione et vittoria di se stesso* e la *Philosophia divina* e solo successivamente lo *Specchio interiore*. tutte opere di grande diffusione ma che subirono aspre condanne dall'Inquisizione. Ivi. pp. 43-44.

ed è riconosciuta da tutti come *divina madre maestra*.<sup>192</sup> Diventa dunque una guida fondamentale per la comunità arrivando addirittura a diffondere e a promuovere lo sviluppo di altre congregazioni paoline a Verona, Padova, Vicenza, Venezia, Ferrara e Cremona perché in grado di offrire una risposta alle inquietudini che i fedeli vivono in una stagione di fermento religioso. Gli scambi epistolari su argomentazioni spirituali con i confratelli e le consorelle diventano un mezzo importante per diffondere la dottrina di fra' Battista e per attirare un consistente numero di seguaci derivanti dal patriziato locale. La sua impronta proselitistica e penitenziale è ben evidente nei suoi testi che comunque non scrive direttamente, perché non completamente istruita, ma è demandata a terzi senza escludere però la sua supervisione che secondo lo studioso Cagni rientra in un normale clima di condivisione che caratterizza le neonatali comunità barnabite.

Le maglie dell'Inquisizione con il loro disciplinamento normativo che colpisce direttamente gli sperimentalismi presenti negli anni precedenti arrivano a colpire anche la comunità paolina veneziana nel febbraio 1551 che viene espulsa da tutto il territorio della Serenissima<sup>193</sup> con il tentativo di arginare l'influenza spirituale e istituzionale della Negri<sup>194</sup>, in quanto donna, per di più detenente un potere spirituale. Interessante quanto sottolinea Firpo: le madri spirituali presenti nei decenni precedenti vengono rimpiazzate dalle più rassicuranti figure dei padri spirituali, chierici che frequentano corsi di teologia e che rientrano perfettamente nei quadri gerarchici voluti dalla riforma tridentina.<sup>195</sup>

Le conseguenze per la madre divina e le sue comunità sono amare: a Roma si avvia un processo inquisitorio che si concluderà nel 1552 con la condanna di fra' Battista, si impone all'ordine un cardinale protettore (Juan Alvarez de Toledo, uno dei capi del Sant'Uffizio romano), si attua la separazione dei barnabiti dalle angeliche e l'obbligo

---

<sup>192</sup> Ivi, pag. 50.

<sup>193</sup> Ivi, pag. 58

<sup>194</sup> Giulio Riga Pietro, *La lettera spirituale. Per una storia dell'epistolografia religiosa nel Cinquecento italiano*, «Archivio italiano per la storia della pietà», vol. XXXI, 2018, pag. 164.

<sup>195</sup> Massimo Firpo, *Paola Antonia Negri, monaca angelica (1508-1555)*, in *Rinascimento al femminile* a cura di Ottavia Piccoli, Edizioni Laterza, Bari, 1998, pag. 55.

per queste della clausura e conducono la Negri ad una lunga segregazione nel convento milanese di Santa Chiara fino alla sua morte avvenuta il 4 aprile 1555.<sup>196</sup>

L'espulsione veneziana, dunque, crea anche una frattura all'interno dell'ordine barnabita che si riflette con la diatriba intorno alla paternità delle sue lettere rivendicata dal notaio milanese, il preposito generale Gian Pietro Besozzi, uno dei più importanti collaboratori della Negri.<sup>197</sup> L'aspetto più interessante da rilevare è che le lettere in questione arrivano in tipografia per mano maschile<sup>198</sup> e subiscono importanti rimaneggiamenti prima delle stampe in quanto una prima pubblicazione milanese del 1563 viene bloccata dall'Inquisizione, ne seguirà un'altra, romana, nel 1576.



*Angelica Paola Antonia A.P.A.*

<sup>196</sup> Ivi, pag. 59.

<sup>197</sup> Sulla questione della paternità vedi Giuseppe Cagni, *Negri o Besozzi? Come nacque la «vexata quaestio» della paternità delle Lettere spirituali dell'angelica Paola Antonia Negri*, «Barnabiti Studi», vol. VI, 1989, pp. 177-217 e *Lettere spirituali* (1538-1551), a cura di Andrea Erba e Antonio Gentili, antologia tematica dei testi tradotti in lingua corrente da Milly Gualteroni, Edivi, Roma, 2008, pag. 90.

<sup>198</sup> Secondo uno studio di Adriano Prosperi che ripercorre la storia dei libri di lettere spirituali, si sottolinea l'ambiguità e la dominante maschile a causa della crescente diffidenza delle autorità ecclesiastiche verso le donne che deteneva un potere spirituale e l'interesse per le donne molto più delle vite che delle lettere. Ne conclude: «< Del genere epistolare si impadronirono gli uomini >». Adriano Prosperi, *Lettere spirituali, in Donne e fede. Santità e vita religiosa in Italia*, a cura di Lucetta Scaraffia e Gabriella Zarri, Roma-Bari, Laterza, 1994, pp. 227-251.

Tali interventi serviranno a far confluire i testi all'interno dell'ortodossia romana, criterio basilare per la pubblicazione<sup>199</sup>. Una manipolazione testuale, dunque, figlia dei tempi. L'intricata vicenda della madre divina che attraverso la sua autorità personale riesce ad attirare molti discepoli e la sua trasformazione a mistificatrice corrotta, rivela il passaggio da una stagione di libera ed inquieta ricerca spirituale ad una stagione caratterizzata dal disciplinamento religioso ed ecclesiastico che plasma la società attraverso il controllo delle coscienze, specialmente quelle femminili.

Nel Seicento spicca una figura femminile che si discosta per la sua formazione intellettuale dalle precedenti, ma non per il carisma dimostrato. Nata a Venezia, il 24 febbraio 1604, Elena Cassandra Tarabotti è la maggiore delle sei figlie, nate insieme ad altri quattro fratelli, da Stefano Tarabotti, chimico-alchimista, e Maria Cadena dei Tolentini<sup>200</sup>. Appartiene ad una famiglia agiata che le fornisce la tipica istruzione delle figlie che entreranno in convento, dunque alfabetizzata ma non istruita secondo un rigore propedeutico tipicamente maschile, del quale sente la mancanza e, eludendo i divieti del convento, cercherà di recuperare quella cultura sottratta dal destino, chiedendo e ottenendo particolari licenze da parte dei Superiori per leggere qualsiasi tipo di libro, da quelli raccomandati a quelli sconsigliati o addirittura finiti all'Indice. Entra in convento a tredici anni, nel 1617 presso le benedettine di S. Anna e da quel luogo imposto dalla famiglia rimane per ben trentacinque anni, fino alla sua morte nel 1652<sup>201</sup>. Dopo dodici anni di clausura, nel 1629 ottiene la Consacrazione. Le lunghe ore di meditazione in convento a partire dalla sua giovane età sono prolifiche perché le permettono di riflettere, a partire dalla sua esperienza personale, sulla condizione femminile di quel tempo. Suor Arcangela legge, dunque, e scrive e attraverso scambi epistolari e lunghe conversazioni nel parlatorio è in perenne contatto con tutto quello che accade nel mondo esterno. Lei stessa, infatti, ammette di non seguire la Regola di San Benedetto pedissequamente.<sup>202</sup> Attraverso le sue pubblicazioni rimane al centro

---

<sup>199</sup> Elena Bonora, *Nei labirinti della censura libraria cinquecentesca: Antonio Pagani (1526-1589) e le «Rime spirituali»*, in Per Marino Berengo. Studi degli allievi, a cura di Livio Antonielli, Carlo Capra, Mario Infelise, F. Angeli, Milano, 2000, pp. 114-136.

<sup>200</sup> Arcangela Tarabotti, *La semplicità ingannata*, edizione critica commentata a cura di Simona Bortot, Il Poligrafo casa editrice, Padova, 2008, pp. 23-24.

<sup>201</sup> Ivi, pag. 33.

<sup>202</sup> Arcangela Tarabotti, *La semplicità ingannata*, edizione critica commentata a cura di Simona Bortot, Il Poligrafo casa editrice, Padova, 2008, pag. 27.

del dibattito culturale. Una delle sue pubblicazioni appartenente all'età giovanile è *La semplicità ingannata* o *Tirannia paterna*<sup>203</sup>, un manoscritto che ha una notevole circolazione ma che viene stampato due anni dopo la sua morte (1654), per ben evidenti motivi di criticità dei temi trattati per il periodo storico. Altre opere famose sono l'*Inferno Monacale*, mai pubblicato e il *Paradiso Monacale*. Nel 1650 escono le *Lettere familiari* e l'ultima in difesa delle donne, la *Difesa delle donne contro Orazio Plata*.<sup>204</sup> Tutte queste opere in realtà denunciano la condizione femminile, iniziando a rivendicare alcuni diritti come la libertà all'istruzione e ad avere interessi extradomestici. Temi ricorrenti negli scritti di due donne sue contemporanee: Modesta Pozzo e Lucrezia Marinelli, anche se lontani nella forma stilistica. Nondimeno altri testi hanno anche in comune il semplice fatto di rispondere pubblicamente a libelli denigratori sulle donne e Suor Arcangela, attraverso l'*Antisatira* in risposta al *Lusso Donnesco* di Francesco Buoninsegni e lo scritto *Che Le Donne Siano Della Specie Degli Uomini*, ricalca perfettamente le orme di chi ha inteso, seppur attraverso la scrittura, ribattere alle ingiurie contro il sesso femminile perpetrate ne *I donneschi difetti* di Giuseppe Passi. <<Com'è vile - dice Arcangela Tarabotti - scrivere contro le donne, quando si sa ch'esse non sono in condizione di potersi difendere. Poiché le donne dalla malignità degli uomini sono state private dall'armi e dalle lettere, con le quali potrebbero giustamente vendicarsi>>.<sup>205</sup> Ritorna pertanto con toni forti e passionali il tema caro dell'istruzione femminile, quello strumento essenziale tale da permettere l'emancipazione e migliorare quindi le condizioni di vita.

<sup>203</sup> Denuncia il muro di omertà all'interno dei suoi testi l'*Inferno monacale* che rimane inedito e *La semplicità ingannata*, il cui titolo originario è *Tirannia paterna* che è pubblicata postuma ma soprattutto posta all'Indice. Daria Martelli, *Polifonie. Le donne a Venezia nell'età di Moderata Fonte*, Cleup, Padova, 2011, pag. 457.

<sup>204</sup> Ginevra Conti Odorisio, *Donne e società nel Seicento. Lucrezia Marinelli e Arcangela Tarabotti*, Bulzoni editore, Roma, 1979, pp. 79-80.

<sup>205</sup> Ivi, pag. 14.



*Suor Arcangela Tarabotti*

Condizioni di vita, le sue, tormentate dall'idea costante di un'ingiustizia a lei perpetrata proprio dalla sua famiglia di origine. Forzata ad entrare in Convento, lo descrive come una prigione per lei e per tutte le monache forzate <<*vivono morendo, se pur vivono, agitate da mille furie, inquietudini, col corpo intralciato negli abiti e l'animo prono per cader nei precipitii dell'inferno*>>. Sulla questione di quanto l'ingresso in un monastero, quand'anche non propriamente spontaneo, rappresenti per le convesse uno spazio opprimente e angusto o un'occasione di salvezza e seppur limitata emancipazione, si esprime in maniera divisoria tra la storiografia contemporanea. Vi sono storiche e storici che considerano il Cristianesimo come un'occasione per le donne di valorizzazione personale attraverso l'accesso alla cultura e alla sfera pubblica, altri invece sostengono che la religione cristiana sia responsabile delle mortificazioni perpetrate sulla condizione femminile incanalata nei modelli ricorrenti e disciplinati.<sup>206</sup> E' vero, come sostiene Simona Bortot, che in *medio stat virtus*, ma è altrettanto importante ribadire che l'impatto cristiano sull'immaginario femminile è profondo, radicante e condizionante; un modello

<sup>206</sup> <<La religione cristiana è la principale responsabile dell'oppressione delle donne, o ha invece rappresentato, se pure con ambiguità, uno dei pochi spiragli offerti ad alcune di esse per accedere alla cultura, alla sfera pubblica e, talvolta, al potere?>>. Lucetta Scaraffia e Gabriella Zarri, *Donne e fede. Santità e vita religiosa in Italia*, Edizioni Laterza, Roma-Bari, 1994, pag. VIII. Oppure Eileen. Power, *Le idee medievali sulla donna*, in Maria Consiglia De Matteis, *Idee sulla donna nel Medioevo: fonti e aspetti giuridici, antropologici, religiosi, sociali e letterari della condizione femminile*, Pàtron, Bologna, 1981, pp. 47-66. Ancora Adriana Valerio, *Donne e Chiesa. Una storia di genere*, Carrocci Editore, Roma 2016, pp. 13-22.

culturale che è ben presente ancora ai giorni nostri (in questa cultura patriarcale) e che ha una responsabilità nella definizione dei ruoli di genere in maniera gerarchica. Chiaramente, questa divisione gerarchica appartiene ad un non troppo lontano passato, ma permane la divisione dei ruoli all'interno del semplice nucleo familiare che risente tuttora di questa cultura profondamente ancora radicata, un'amara eredità del passato<sup>207</sup>.

Ritornando alla figura della Tarabotti è giusto sottolineare che, nonostante regole ben stabilite all'interno del Convento, lei stessa ammette di vestirsi come vuole, di scrivere e parlare toccando temi ai margini dell'ortodossia. Corrisponde con letterati libertini in Italia e in Francia e scrive testi tragici e pungenti sulla sorte della tirannia paterna sulle giovani donne monacate contro la loro volontà, accusando perfino la <<Ragion di Stato>><sup>208</sup> che utilizza la monacazione forzata delle figlie per limitare le nascite e non disperdere i patrimoni. In questi casi ella gode di privilegi per i quali deve ringraziare oppure proprio per il fatto che sono privilegi diventano dunque arbitrari e non applicati ed estendibili, per natura e per giurisprudenza, come diritti a tutte le donne indipendentemente dal loro ceto sociale? Tre sono le sollecitazioni che Suor Arcangela vuole promuovere: la concessione di una piena libertà e di spazi nuovi alla donna, il riconoscimento dell'uguaglianza tra uomo e donna e la richiesta di rapporti meno conflittuali, antagonisti e più rispettosi tra i due sessi. Quanta modernità c'è nella sua visione! Tra le proposte del suo messaggio vi è anche quella di una religiosità vissuta laicamente tra le mura domestiche, e come sappiamo anche la stessa Angela Merici si fa portatrice di questa istanza. << Ponno ben le donne servir a Giesù Cristo standossene rittirate nelle proprie case, modeste, continenti e religiose, con una

---

<sup>207</sup> <<Dovunque si guardi, lei è là, presente, infinitamente presente: dal Cinque al Settecento, sulla scena domestica, economica, intellettuale, pubblica, conflittuale e perfino ludica della società, la donna è là, presente [...] Di lei si parla molto, a perdita d'occhio, per poter riordinare l'universo: ma proprio in questo risiede il paradosso. Perché questo discorso pletorico e reiterato sulla donna e sulla sua natura è un discorso attraversato dalla necessità di contenerla, dal desiderio a malapena celato di fare della sua presenza una sorta d'assenza, o per lo meno una presenza discreta, limitata entro i confini di quello che pare un giardino recintato. [...] Il discorso non la svela: la inventa, la definisce attraverso uno sguardo erudito (e quindi maschile) che non può che sottrarla a se stessa >>. Natalie Zemon Davis - Arlette Farge, Introduzione a Georges Duby – Michelle Perrot, *Storia delle donne in Occidente. Dal Rinascimento all'età moderna*, Laterza, Roma-Bari, 1991, pag. 3.

<sup>208</sup> <<Ben si conviene in dono la Tirannia Paterna a quella Repubblica nella quale, più frequentemente che in qual altra parte si sia parte del mondo, viene abusato di monacar le figliole sforzatamente>>. Arcangela Tarabotti, *Inferno monacale*, a cura di Francesca Mediolì, Rosenberg & Sellier, Torino, 1990, pag. 27.

semplicità e rittiratezza volontaria, proveniente dagli impulsi dello Spirito santo, seguendo la norma di tante verginelle, che fatto claustrale il lor cuore fra casti pensieri, non diedero in esso luogo ad altri ogetti, che a quelli del cielo, e così conservarono intatto il fiore della virginità allo sposo dell'anime loro: di queste bisognerebbe che fosse pieno il mondo>>.<sup>209</sup> Arcangela pone la libertà come valore supremo: <<*Non resta che perdere a chi ha perduto la libertà*>><sup>210</sup> e rivendica per le donne la libertà di poter scegliere il proprio destino anche andando contro la tradizione e la legge <<*Il padre non deve e non può maritar quella figlia che vol essere vergine; né essa è tenuta ad adderir alla di lui determinatione e sforzo, si come non può violentarla a monacarsi senza il concorso della di lei libera volontà*>><sup>211</sup> Una battagliera, dunque, protofemminista che vede nell'uguaglianza tra i generi il presupposto per tutte le successive conquiste, la possibilità di godere di tutti gli strumenti di emancipazione e nella libertà dai pregiudizi la strada per uscire dal solito immaginario femminile stereotipato. Si fa dunque portavoce corale per denunciare il destino femminile collettivo dei tempi. Come Moderata Fonte e Lucrezia Marinelli, sue concittadine, lamenta l'appannaggio di libertà di cui si vanta la città di Venezia. Le centinaia di veneziane imprigionate nei conventi, non erano, però, un gran merito per quella Repubblica che si vantava d'aver restaurato quella <<libertà, che si credea essere morta con Cattone>>.<sup>212</sup> La costrizione infatti per le figlie soprannumerarie a monacarsi rappresenta una consuetudine secolare atta ad evitare per le famiglie dei ceti superiori l'elargizione della dote nuziale, destino riservato anche a donne con difetti fisici o illegittime, peraltro le conseguenze giuridiche ed economiche sono ben chiare alle famiglie all'interno delle loro strategie familiari, poiché attraverso un atto notarile la giovane professa rinuncia alla dote e ai beni materiali conseguenti per fare voto di povertà. Basti pensare che a Venezia viene istituita una magistratura laica composta da tre Provveditori sopra i Monasteri proprio perché questi riguardavano "la reputazione e la quiete di tutte le famiglie, come de' nobili così de' cittadini et altri abitanti">>.<sup>213</sup>

<sup>209</sup> Arcangela Tarabotti, *La semplicità ingannata*, edizione critica commentata a cura di Simona Bortot, Il Poligrafo casa editrice, Padova, 2008, pp. 223-225.

<sup>210</sup> Ivi, pag. 28

<sup>211</sup> Ivi, pp. 37,185

<sup>212</sup> Arcangela Tarabotti, *Inferno monacale*, a cura di Francesca Medioli, Rosenberg & Sellier, Torino, 1990, pag. 27.

<sup>213</sup> Daria Martelli, *Polifonie. Le donne a Venezia nell'età di Moderata Fonte*, Cleup, Padova, 2011, pp. 457-461.

Interessante sottolineare come la Tarabotti faccia riferimento a due precorritrici veneziane sulla tematica filogina: Moderata Fonte e Lucrezia Marinelli, sebbene non l'abbia fatto con le opere principali che le annoverano come scrittrici antesignane del femminismo, ma porta a testimonianza opere minori come il *Floridoro* e *La vita di Maria Vergine Imperatrice dell'Universo*. Non possiamo sapere i motivi che la spingono a fare ciò, ma Zanette in una comparazione delle tre personalità afferma che la Tarabotti rispetto a Fonte e Marinelli, riesce ad elevare la condizione femminile come un problema di coscienza, umanitario, sociale, politico e religioso<sup>214</sup>. Insomma, ne emerge la figura di una rivoluzionaria moderna che non ama i compromessi.

Per concludere, l'esempio di queste figure religiose, pur con approcci e storie differenti, marca un tassello importante all'interno del dibattito sulla condizione femminile nella Chiesa e nella società, un dibattito che continuerà con toni differenti il secolo successivo.

---

<sup>214</sup> Arcangela Tarabotti, *La semplicità ingannata*, edizione critica commentata a cura di Simona Bortot, Il Poligrafo casa editrice, Padova, 2008, pp. 132-133.

### III. L'ETA' DEI LUMI: UN'ETA' ILLUMINATA?

*Non possiamo certo desiderare che la società  
si riempia di dottori in sottana che ci  
gratificino di latino e di greco?*

*The lady's Magazine, 1773*

#### La circolazione delle idee

L'immaginario comune sostiene che il XVIII secolo sia per antonomasia il periodo illuminista e rivoluzionario che segna indiscutibilmente l'inizio delle rivendicazioni protofemministe e la stessa Conti Odorisio lo definisce il "secolo delle donne"<sup>215</sup>. Ma può davvero definirsi tale? Sebbene anche nel secolo precedente, come abbiamo visto, attraverso le opere di donne carismatiche, ci sia una maggiore consapevolezza e presa di coscienza femminile, la strada da percorrere è ancora lunga tanto che anche il nostro secolo non "osa" definirsi tale.

Le idee illuministe<sup>216</sup> aprono uno scenario nel quale si respinge l'idea di una storia intesa come disegno provvidenziale di matrice religiosa e ci si convince che sia possibile per l'uomo cambiare la società seguendo un ideale di perfettibilità tanto da muovere nel suo grembo riforme sociali e politiche. Nel saggio *L'Illuminismo fra limiti della ragione e riforma razionale della società* Rossi sostiene: <<[...] La connessione tra ragione ed esperienza umana assume (in tal modo) nel pensiero illuministico, un significato

<sup>215</sup> Ginevra Conti Odorisio, *Storia dell'idea femminista in Italia*, Eri, Torino, 1980, cap. II ("Il secolo delle donne"), pp. 53-97.

<sup>216</sup> Per una definizione più dettagliata di Illuminismo vedi *L'Illuminismo. Dizionario storico*, a cura di Vincenzo Ferrone e Daniel Roche, Roma-Bari, Laterza, 1997.

condizionante nei confronti dei poteri conoscitivi dell'uomo. L'uomo è capace di conoscenza soltanto nei limiti in cui può appellarsi all'esperienza, cioè fin quando i problemi che deve affrontare possono venir risolti impiegando l'esperienza come strumento di controllo dei risultati a cui egli perviene nel corso della propria indagine al di là di questo dominio, la pretesa di conoscere risulta puramente fittizia. E le questioni che l'uomo si pone oltre i limiti dell'esperienza non sono suscettibili di soluzione. [...].<sup>217</sup> Si delimitano dunque le sfere conoscitive dell'uomo relegandole all'esperienza e alla piena disponibilità della ragione in qualsiasi campo di ricerca. Si parte dal campo religioso a quello politico che si esprime con una critica delle istituzioni della società francese per il quale la loro legittimità è tale solo se garantisce ai cittadini libertà, sicurezza, tutela della proprietà e altri diritti naturali. Queste esigenze porteranno ad una revisione delle strutture dell'ancien régime che, non soddisfacendo i principi sottesi, sfoceranno in un impeto rivoluzionario.

Il ruolo della cultura che si serve della “ragione” e dei suoi “lumi” è preponderante e utile a liberare l'uomo dal peso della tradizione. Sulla scena europea, dunque, per tutto il Settecento gli ideali dell'Illuminismo si propagano a partire dall'Inghilterra con Locke, Newton e Toland, passando per la Francia dove scaturisce una mobilitazione intellettuale senza pari e arrivando in Germania dove si trasforma in riflessione filosofica con Immanuel Kant. In Francia, per esempio, si avvia così un progetto che dà conto direttamente dei confini dove il sapere umano è giunto per offrire a tutti gli uomini colti un punto di riferimento, ma anche di formazione critica. Il risultato è un'arma per una <<rivoluzione degli spiriti>>: l'*Enciclopedia* o *Dizionario ragionato delle scienze, delle arti e dei mestieri*, pubblicato a Parigi tra il 1751 ed il 1772.<sup>218</sup> Fra coloro che hanno collaborato nella realizzazione di questo immane progetto vi sono Diderot e D'Alembert (gli antesignani) e collaboratori come Voltaire, Rousseau, Montesquieu, Turgot. L'idea di fondo è quella di trasmettere ai posteri questo enorme patrimonio culturale.

---

<sup>217</sup> Massimo L. Salvadori, *L'età moderna* 2, Loesher Editore, Torino, 1990, pp. 872-875.

<sup>218</sup> Ivi, pp. 570-571.

## I salotti come punto di vista nella costruzione dell'identità di genere e la diffusione della cultura

Finora abbiamo parlato di intellettuali uomini, ma qual è il ruolo che le donne si sono ritagliate all'interno della cultura illuminista? E soprattutto gli ideali dell'Illuminismo definiti come universali illuminano con i loro abbaglianti raggi anche il genere femminile o permea un principio di esclusione difficile da scalfire e retaggio di un vicino quasi prossimale passato? Durante la prima età moderna esigue sono le donne che possono vantare un'istruzione universitaria, altresì le scuole femminili esistenti si limitano a fornire i rudimenti di un'istruzione di base e nozioni di galateo. Nonostante ciò, per le donne aristocratiche i salotti e le corti diventano spazi dove poter coltivare un'educazione politica e culturale e un'occasione importante per tessere rapporti al di fuori dello spazio familiare. Nel periodo compreso tra la Riforma e la Rivoluzione francese le corti europee diventano centri sia di potere politico ed economico ma soprattutto anche culturale.<sup>219</sup> Sempre in patria francese, per esempio, il salotto (*salon* in francese) diventa un luogo di incontro intellettuale e di massima diffusione quindi della cultura, nel quale le dame ospitano uomini e donne che trascorrono il loro tempo dibattendo su vari argomenti.

Il salotto, soprattutto in Italia, rappresenta un buon punto di osservazione per i molti processi che si evolvono nel tempo, dal Seicento all'Ottocento, e che riguardano l'evoluzione della professione di intellettuale e i rapporti di genere che ruotano attorno alla socialità femminile e maschile. Se nel Seicento il sistema è legato ancora alle corti di sovrani e pontefici e quindi pregna di ritualità e cerimonie, quella del Settecento vede l'emergere di una borghesia letterata più autonoma e informale (in contemporanea ad una sfera rappresentativa ancora resistente),<sup>220</sup> e se prima il monopolio culturale era prerogativa delle Accademie ora appartiene ad un pubblico più ampio che

<sup>219</sup> Merry E. Wiesner-Hanks, *Le donne nell'Europa moderna*, Piccola biblioteca Einaudi, Torino, 2017, pag. 152.

<sup>220</sup> Secondo le tesi di J. Habermas la sfera pubblica è intrisa di sfera rappresentativa e nel Settecento coesistono questi due tipi di socialità: quella di corte e quella apparentemente egualitaria dei salotti nei quali la presenza dei letterati è voluta non da un principe ma perché legittimati all'interno della parità tra persone colte, in cui l'autorità dell'argomento trionfa su quella della gerarchia sociale. Jürgen Habermas, *Storia e critica dell'opinione pubblica*, editori Laterza, Roma-Bari, 2005.

nell'Ottocento amplia i margini delle conversazioni toccando anche temi e questioni politiche come espressioni dell'opinione liberale o autoriflessioni degli esponenti del ceto dirigente<sup>221</sup>.

L'elemento interessante è che le organizzatrici di questi salotti sono esclusivamente donne<sup>222</sup> che decidono sia gli invitati che l'argomento del giorno da trattare e magari gli intrattenimenti con canti, letture di opere in versi o rappresentazioni teatrali. Questi spazi offrono l'incontro tra la vecchia e la nuova élite e l'opportunità per queste donne di sopperire alla formazione religiosa e morale impartita fin da bambine per allargarla verso conoscenze più ampie. La partecipazione di pubblico è davvero eterogenea, in particolare, nei salotti italiani di fine Settecento, emerge una nuova categoria che è quella di giovani intellettuali in cerca di affermazione. Giovani istruiti in cerca di affermazione sociale nella sfera pubblica che vivono l'insicurezza dei tempi e trovano in questo spazio la possibilità di una ricerca di sé, una protezione da parte delle padrone di casa che facilitano i rapporti con persone importanti. Tutto questo grazie alle reti intricate di mondanità che queste *salonnières* hanno saputo costruire. Un'analisi quanto mai interessante di una storica, Maria Teresa Mori, che si occupa di storia delle donne e di genere, spiega come la costruzione delle identità maschili e femminili si siano forgiate attorno ai salotti. Per esempio, i requisiti femminili richiesti per le padrone ospitanti sono la gentilezza, la bellezza, l'amabilità, la capacità di seduzione, la moderazione e la discrezione necessari per rivestire il ruolo di educatrice alla convivialità, mentre per l'uomo che partecipa ai salotti sono necessarie l'arte della galanteria, l'intraprendenza, una virilità "sensibile". Ancora, per queste donne la parola magica è "cura", il prendersi cura, la capacità di ascolto sono caratteristiche che definiscono un ideale femminile che da questi spazi, privati, permea il Settecento e l'Ottocento e arriva ai giorni nostri e si insinua nell'educazione delle bambine sia a

---

<sup>221</sup> Marina Caffiero, *Questioni di salotto? Sfera pubblica e ruoli femminili nel Settecento*, in *Salotti e ruolo femminile in Italia tra fine Seicento e primo Novecento*, a cura di Maria Luisa Betri ed Elena Brambilla, Marsilio Editori, Venezia, 2004 pp. 527-529.

<sup>222</sup> La signora che riceve nel suo salotto appartiene all'aristocrazia, non è sempre giovane, può essere sposata con prole o con un matrimonio infelice e circondata da un gruppo familiare e non. Maria Teresa Mori, *Maschile, femminile: l'identità di genere nei salotti di conversazione*, in *Salotti e ruolo femminile in Italia tra fine Seicento e primo Novecento*, a cura di Maria Luisa Betri ed Elena Brambilla, Marsilio Editori, Venezia, 2004 pag. 3.

livello familiare che scolastico<sup>223</sup>. Si chiamano condizionamenti sociali e culturali che già Elena Gianini Belotti aveva denunciato negli anni Settanta del XX secolo, parlando delle profonde radici della nostra individualità plasmata dalla cultura di appartenenza. Il fatto dunque di aiutare questi giovani artisti e letterati permette a queste donne di poter accedere a quella cultura definita “alta” e quindi di riscattarsi da una condizione di inferiorità che le vuole fin dalla tenera infanzia educate agli *offizi donneschi*.<sup>224</sup> Viene a crearsi una sorta di interdipendenza tra sfera privata e pubblica nella quale le *salonnières*, comunque partendo già da una posizione privilegiata, ma allo stesso tempo piuttosto contraddittoria in ambito familiare e sociale, riescono a ritagliarsi un ruolo pubblico attraverso le relazioni di protezione e promozione nei confronti di questi uomini, rivelando la complessità delle dinamiche sociali e di genere che si snodano e si compenetrano tra pubblico e privato, autonomia e dipendenza, potere e sottomissione.<sup>225</sup>

Altrettanto importante è sottolineare che questi sono luoghi in cui si costruisce comunque «una nuova sfera pubblica che impara a esercitare liberamente le proprie opinioni senza la mediazione di un'autorità legittimante»<sup>226</sup>. Far parte di un salotto diventa una sorta di apprendistato per tutte quelle donne che ambiscono alla “carriera” di aprirne uno tutto loro e promuove la diffusione di un'educazione raffinata per le figlie delle stesse *salonnières*. Diventa un lavoro, non retribuito, che permette ad alcune di loro di diventare molti influenti sulla scena pubblica tanto da essere irrisate, per i loro eccessi e l'ipocrisia che ruota attorno a questo mondo, dallo stesso Molière.<sup>227</sup>

L'ambiguità però che si crea in campo culturale tra l'essere produttrici di conoscenza e opinione e quindi direttamente protagoniste di una propria legittimità intellettuale per se stesse e per gli altri appartenenti a ceti inferiori, è tipica dell'Illuminismo e delle comunità degli intellettuali, maschi, che a quel tempo non concepiscono presenze

<sup>223</sup> Elena Gianini Belotti, *Dalla parte delle bambine*, Feltrinelli Editore, Milano, 2013.

<sup>224</sup> Maria Teresa Mori, *Maschile, femminile: l'identità di genere nei salotti di conversazione*, in *Salotti e ruolo femminile in Italia tra fine Seicento e primo Novecento*, a cura di Maria Luisa Betri ed Elena Brambilla, Marsilio Editori, Venezia, 2004 pp. 6-9.

<sup>225</sup> Ivi, pag. 9.

<sup>226</sup> Maria Iolanda Palazzolo, *Leggere in salotto: le funzioni della lettura nei ricevimenti mondani tra Sette e Ottocento*, in *Salotti e ruolo femminile*, pp 19-28.

<sup>227</sup> In opere come “Le preziose ridicole” (*Les Précieuses ridicules*, 1659), “Le donne saccenti” (*Les Femmes savantes*, 1672), Molière metteva in discussione certi atteggiamenti, stereotipi e ruoli imposti dalla società.

femminili nel loro *entourage*, di fatto escludendo dalla sfera pubblica e politica le donne, seppur istruite ed influenti<sup>228</sup>. Basti pensare all'assenza di contributi femminili all'interno dell'Enciclopedia. Questa ambiguità si palesa proprio nella <<capacità del privato di farsi pubblico, restando però privato>><sup>229</sup>.

Gli storici collocano questi spazi nella <<sfera pubblica>><sup>230</sup> sottolineando la loro importante funzione di circolazione delle idee politiche e filosofiche di matrice illuminista prima e risorgimentale poi. Una circolazione di idee che si presta benissimo a navigare tra le radicate reti relazionali assistendo a quella che Plebani chiama <<femminilizzazione degli spazi di cultura>><sup>231</sup> che consente un nuovo paradigma di cultura che passa dall'essere propriamente erudita ad essere intrisa di socialità e facendo emergere un nuovo protagonismo femminile. Tutti i luoghi diventati centri di incontro e discussione come caffè, teatri, salotti, accademie, piazze, società letterarie, giornali cominciano ad avere un peso politico diverso a seconda, per esempio in Italia, della frammentazione geografica e politica nella quale si collocano, altresì sono testimonianza di un allargamento della sfera pubblica che inizia ad includere non più solo le élite, come gli originari *salon* francesi, ma anche la comunità urbana.

Rimanendo in tema culturale e più propriamente scientifico nel Settecento si afferma anche la diffusione e la pubblicazione di libri che trattano argomenti scientifici e che sono indirizzati alle donne. Secondo Mariella Giuliano, infatti, questo rappresenta il primo passo verso la divulgazione scientifica attraverso la stampa periodica non specialistica<sup>232</sup>. Opere, per esempio, come *Propositiones philosophicae* di una scienziata italiana Maria Gaetana Agnesi (1718-1799)<sup>233</sup> pubblicato nel 1738, lo stesso anno che

<sup>228</sup> Marina Caffiero, *Questioni di salotto? Sfera pubblica e ruoli femminili nel Settecento*, in *Salotti e ruolo femminile in Italia tra fine Seicento e primo Novecento*, a cura di Maria Luisa Betri ed Elena Brambilla, Marsilio Editori, Venezia, 2004 pag. 530.

<sup>229</sup> Cit. pag. 529.

<sup>230</sup> Ivi, pag. 155.

<sup>231</sup> Tiziana Plebani, *La ricerca italiana di genere su cultura femminile e Illuminismo nell'Italia del Settecento*, a cura di Elena Brambilla e Anne Jacobson Schutte *La storia di genere in Italia in età moderna*, Viella editrice, Roma, 2014, pp.139-159.

<sup>232</sup> Mariella Giuliano, *Donne di scienza e scienza per le donne nel Settecento. Tra salotti, accademie e riviste*, Italiano LinguaDue, 15(2), pp. 908–928. Consultato online: <https://doi.org/10.54103/2037-3597/21998>

<sup>233</sup> Si accreditava presso la comunità scientifica del tempo come studiosa newtoniana rigorosa e dieci anni dopo come studiosa di matematica, pubblicando le *Istituzioni analitiche*. Le traduzioni in francese (1775), in inglese (1801) e le recensioni sui giornali europei contribuivano d'altro canto a focalizzare i motivi per cui questo trattato fu scelto dall'Académie des Sciences di Parigi e dalla Royal Society di

vede la pubblicazione in francese de *Le newtonianisme pour les dames* di Francesco Algarotti. Se nel primo caso si assiste alla ricerca di uno spazio autonomo nella sfera scientifica maschile, il secondo caso invece incarna la diffusione della divulgazione scientifica per le donne. Oltre alla trattatistica, si diffonde anche la stampa periodica che nel XVIII secolo in particolare in città italiane come Venezia<sup>234</sup>, Firenze, Milano conosce un importante sviluppo veicolando velocemente la diffusione della comunicazione scientifica e a leggerla iniziano anche lettori non troppo colti o parlanti la lingua francese, così nasce l'esigenza, in particolar modo a Venezia, di tradurre in italiano per diffondere il più possibile temi di matrice scientifica che comunque rappresentano un crocevia tra tradizione e innovazione<sup>235</sup> maturando una nuova consapevolezza del cambiamento nella comunicazione scientifica.

## Le voci maschili dell'illuminismo

Se è vero che il secolo illuminista si impegna a smantellare i pregiudizi, vero anche che dimostra una tediosa fatica nello smantellare quello più diffuso e generalizzato, relativo cioè all'inferiorità femminile. Nel secolo dei Lumi molte voci si prodigano nel trattare la natura femminile, la maggior parte di queste appartengono al genere maschile. Medici e filosofi, dunque, come nei secoli precedenti, si chiedono cos'è una donna e in che modo differisce dall'uomo. Se da una parte questi pensatori introducono una critica alla disuguaglianza e alla tradizione che costituirà per le donne un modello di partecipazione al quale ambire, dall'altra le rivendicazioni di questi nuovi diritti non riguardano le donne. Le teorie più diffuse e dominanti vedono due portavoce importanti come Pierre Roussel e Jean Jacques Rousseau. Il primo con il *Système physique*

---

Londra per istruire il pubblico giovanile francese e anglosassone. A favorire poi la diffusione del lessico matematico dell'Agnesi negli usi accademici del tempo fu proprio l'Accademia della Crusca che inseriva le Istituzioni analitiche nello spoglio della quinta edizione del *Vocabolario*. Ivi, pp. 910-913.

<sup>234</sup> A Venezia Giuseffa Cornaldi Caminer pubblicò un giornale dedicato al gentil sesso: "La donna galante ed erudita". Non di meno una sua parente, Elisabetta Caminer, diventò una giornalista lavorando sia a Venezia che a Milano. Anche la stesura dei libretti d'opera fu prerogativa femminile della quale non sappiamo, però, le condizioni lavorative a cui erano sottoposte, ma sappiamo che era comunque un lavoro da svolgere nell'ambito domestico. Olwen Hufton, *Destini femminili. Storia delle donne in Europa 1500-1800*, Mondadori Editore, Milano, 1996, pag. 390.

<sup>235</sup> Ivi, pag. 925-926.

*et moral de la femme*, pubblicato nel 1775 studia il corpo e l'essere femminile secondo un determinismo biologico che pur discostandosi dall'idea aristotelica della donna come un mancato uomo e quindi imperfetta, ne rimarca la netta diversità. Ed è proprio a partire da questa diversità che si elaborano i discorsi sulla femminilità. Discorsi che cercano di uniformare e nuovamente ingabbiare il genere femminile facendolo dipendere dalla natura<sup>236</sup> che le vede più emotive, materne, dolci, pazienti e sensibili; qualità essenziali e necessarie per rimanere nell'ambito domestico, privato, ad occuparsi della cura dei figli e del marito. Inoltre è il sesso che definisce e condiziona la donna per tutto il corso della sua vita e non la ragione come per l'uomo: <<la donna non è tale soltanto in quel punto, ma in tutti gli aspetti tramite i quali può essere presa in considerazione>><sup>237</sup>. Conseguentemente non può così avere lo stesso tipo di ragione maschile perché sottomessa ai suoi organi femminili che la condizionano nella sua sensibilità, che è superiore per Roussel a causa di una maggiore ramificazione dei suoi vasi sanguigni, e quindi invalidante in quanto è impossibile per lei passare dalle sensazioni alla maturazione delle idee che si fermano ad una immaginazione negativa, popolata da <<fantasmi di ogni specie>>, infantile, incontrollabile e pericolosa.<sup>238</sup> Una natura femminile, dunque, separata ed inferiore che condiziona i ruoli sociali che la vedono solamente come madre e moglie. Anche l'educazione avrà un ruolo importante nel rimarcare questi confini. Il XVIII secolo, infatti, forgia un tipo di educazione di stampo familiare a partire proprio dalle istituzioni di pubblica istruzione. E il punto di riferimento di questo modello pedagogico è proprio Rousseau che dapprima con *Emile ou de l'Education a Sophie ou la Femme* del 1762 e successivamente con *Les Conversations d'Emilie* del 1774, una conversazione pedagogica tra una madre e una figlia di età compresa fra i cinque e i dieci anni. Sebbene l'importanza dell'educazione materna di

<sup>236</sup> Anche Voltaire nel suo Dizionario filosofico, alla voce Donna, sosterrà: <<Fisicamente, la donna è, per la sua fisiologia, più debole dell'uomo, il flusso periodico di sangue che le indebolisce e le malattie provocate dalla sua soppressione, la durata delle gravidanze, la necessità d'allattare i figli e di accudirli assiduamente, la delicatezza delle loro membra le rendono poco atte ad ogni tipo di lavoro, a tutti i mestieri che richiedono della forza e della resistenza>>. Michèle Crampe-Casnabet, *La donna nelle opere filosofiche del Settecento*, in Georges Duby e Michelle Perrot, *Storia delle donne in Occidente. Dal Rinascimento all'età moderna*. A cura di Natalie Zemon Davis e Arlette Farge, Edizioni Laterza, Bari, 1991, pag. 325.

<sup>237</sup> Cit. P. Roussel, in Dominique Godineau, *La donna*, in *L'uomo dell'Illuminismo* a cura di Michel Vovelle, Edizioni Laterza, Roma - Bari, 1992, pag. 450.

<sup>238</sup> Michèle Crampe-Casnabet, *La donna nelle opere filosofiche del Settecento*, in Georges Duby e Michelle Perrot, *Storia delle donne in Occidente. Dal Rinascimento all'età moderna*. A cura di Natalie Zemon Davis e Arlette Farge, Edizioni Laterza, Bari, 1991, pp. 315-350.

matrice rousseauiana abbia un impatto duraturo nel pensiero pedagogico, anticipando le future teorie dell'attaccamento (Bowlby) e delle fasi di sviluppo piagetiane, altrettanto lo sarà il suo condizionamento sull'educazione femminile nel plasmare modelli sociali. Nell'*Emilio*, composto da cinque libri, si parla primariamente dell'educazione di un fanciullo orfano allevato da un precettore filosofo (illuminato?) nelle sue fasi evolutive dalla fanciullezza all'adolescenza. L'ultimo invece è focalizzato sull'educazione di una donna di nome Sophia che diventerà la futura moglie di Emilio. Un matrimonio basato sull'amore e quindi non di convenienza all'interno del quale Sophie impara <<ben presto a sopportare senza lamentarsi anche l'ingiustizia e i torti di un marito>>.<sup>239</sup> Diventa dunque una garante dei rapporti nella sfera privata in quanto: <<Ogni educazione femminile deve essere relativa agli uomini. Essere loro gradite, utili, farsi da loro amare e rispettare, allevarli da piccoli, curarli da grandi, consigliarli, consolarsi, rendere loro la vita piacevole e dolce: ecco i doveri delle donne di ogni tempo, e quanto bisogna insegnare a loro fin dalla più tenera età>><sup>240</sup>, ma soprattutto il suo accesso alla conoscenza non è finalizzato per sé stessa ma per assecondare le esigenze dei propri familiari. Perennemente in uno stato infantile, non ha necessità di coltivare il suo razioicinio poiché l'adempimento dei suoi doveri non necessita di astrazione bensì di concretezza, pertanto anche i suoi studi devono essere indirizzati alla pratica. Un altro elemento presente sia in Rousseau che in altri scritti illuminati è la giustificazione dell'ineguaglianza all'interno del rapporto matrimoniale <<Diventando vostro sposo, Emilio è divenuto il vostro capo, sta a voi ubbidirgli, come ha voluto la natura>><sup>241</sup> dove la disparità tra i coniugi diventa la ricetta per un matrimonio inossidabile. Ammettere dunque una parità tra i sessi implicherebbe parallelamente il riconoscimento per una partecipazione femminile alla politica e di conseguenza il diritto alla cittadinanza che nel *Discorso sull'origine e i fondamenti dell'*

<sup>239</sup> Il matrimonio ai tempi dell'Illuminismo è basato sui sentimenti e non sulle convenienze, ciò non significa che la coppia sia in una relazione di parità. Dominique Godineau, *La donna*, in *L'uomo dell'Illuminismo* a cura di Michel Vovelle, Edizioni Laterza, Roma - Bari, 1992, pp. 457-460.

<sup>240</sup> Martine Sonnet, *L'educazione di una giovane*, in Georges Duby e Michelle Perrot, *Storia delle donne in Occidente. Dal Rinascimento all'età moderna*. A cura di Natalie Zemon Davis e Arlette Farge, Edizioni Laterza, Bari, 1991, pag. 128.

<sup>241</sup> Michèle Crampe-Casnabet, *La donna nelle opere filosofiche del Settecento*, in Georges Duby e Michelle Perrot, *Storia delle donne in Occidente. Dal Rinascimento all'età moderna*. A cura di Natalie Zemon Davis e Arlette Farge, Edizioni Laterza, Bari, 1991, pp. 332-333.

*ineguaglianza fra gli uomini*, in particolare nella prefazione elogiativa alla Repubblica di Ginevra, la sua città natale, non è prevista per le donne, o meglio la loro cittadinanza deriva dal fatto che sono le spose dei cittadini con compiti sociali molto importanti, ma relegati alla famiglia e alla religione. All'interno del vincolo matrimoniale la maternità diventa un fulcro essenziale per l'equilibrio del talamo e dell'intera società perché permette la rigenerazione dei cittadini<sup>242</sup> attraverso le cure materne. Così con la comparazione tra membri della famiglia e i cittadini, Rousseau incide profondamente sull'ideale femminile che si evolverà nel tempo assumendo i caratteri più "confortanti" ed ideologici che, nel secolo successivo, faranno della donna "l'angelo del focolare": il perno della famiglia borghese. Grazie al suo contributo il dibattito sull'educazione femminile dilaga all'interno dell'opinione pubblica e dei salotti, il *focus* ruota attorno agli aspetti pratici della formazione delle fanciulle, che purtroppo rafforzano la separazione dei ruoli. E se da una parte con Voltaire si opera una critica verso l'educazione tradizionale monastica che fino a quel momento ha rappresentato un importante monopolio, dall'altra il diritto ad un'istruzione altrettanto colta per il genere femminile è ancora prerogativa di poche.

Nonostante il pensiero di questi uomini "illuminati?" sia dilagante e largamente condiviso, esistono tuttavia delle posizioni maschili che si allontanano da questi modelli confezionati, per esempio Poullain de la Barre (1647-1725), filosofo e teologo francese, nella sua opera più famosa, *De l'égalité des deux sexes. Discours physique et moral où l'on voit l'importance de se défaire des préjugés* (1673), introduce il concetto di uguaglianza tra i sessi, segnando profondamente il rapporto uomo/donna e sostenendo che le differenze tra uomini e donne non derivano dalla natura, ma dall'educazione e dalla società. Garantendo così gli stessi diritti e la stessa educazione si eliminerebbero i difetti donneschi<sup>243</sup> e si garantirebbe l'esercizio delle stesse funzioni professionali, sociali e politiche. Poullain sostiene inoltre che la spartizione dei ruoli è il risultato di un processo storico. Sulla linea di questo davvero illuminato filosofo vi è Condorcet che nel 1790 pubblica nel *Journal de la Société de 89* un articolo intitolato: *Sur l'admission des*

<sup>242</sup> Merry E. Wiesner-Hanks, *Le donne nell'Europa moderna*, Piccola biblioteca Einaudi, Torino, 2017, pag. 392.

<sup>243</sup> Dominique Godineau, *La donna*, in *L'uomo dell'Illuminismo* a cura di Michel Vovelle, Edizioni Laterza, Roma - Bari, 1992, pag. 448.

*femmes au droit de cité* nel quale sostiene che sia filosofi che legislatori violino continuamente il diritto naturale di ogni persona, uomo e donna, all'uguaglianza escludendo di fatto le donne a partecipare alla formazione delle leggi e negando loro la cittadinanza che non può essere vietata per il semplice fatto che la sua sessualità preveda dei periodi di maggior debolezza (mestruazioni, gravidanza, allattamento, menopausa). Interviene inoltre nel campo delle scienze e delle arti sostenendo la non veridicità dell'assunto per il quale il genere femminile non si sia mai distinto in maniera eccellente in questi campi, in quanto diverse sono al contrario le figure femminili che hanno lasciato positivamente un'impronta assai importante: <<le donne non sono guidate, è vero, dall'intelletto maschile, ma dal loro.<sup>244</sup> Anche in campo educativo Condorcet esprime idee illuminanti. Tra il 1790-1791 pubblica le *Cinq Mémoires sur l'instruction publique* nel quale sostiene che l'istruzione ha la finalità politica di favorire, attraverso l'ignoranza, la tirannia. Di conseguenza l'istruzione diventa l'unico strumento di libertà ed emancipazione per un popolo. Il suo intento è quello di creare le basi per una istruzione pubblica laica e lo fa partendo proprio dalla distinzione tra istruzione ed educazione. Se la prima è detenuta dalla scuola, la seconda spetta invece alla famiglia in quanto sfera estremamente eterogenea. Questa istruzione è comune sia ad uomini che a donne e ha un'utilità pubblica che aumenta la felicità ed il benessere della famiglia.<sup>245</sup> La sua speranza è che attraverso di essa vengano meno i pregiudizi sull'inferiorità intellettuale delle donne.

Sicuramente Condorcet rappresenta una voce importante sull'uguaglianza di genere, una voce che però ha avuto minor impatto sulla scena pubblica, visto il fallimento del suo tentativo. Nonostante ciò, è importante sottolineare che la situazione della condizione femminile nel periodo dei Lumi è piuttosto complessa e diversificata, tuttavia tralasciando il pensiero corrente e più condiviso, le donne appartenenti ai

---

<sup>244</sup> Per esempio la moglie di Condorcet, Sophie de Grouchy, organizzava dei salotti molto partecipati e apprezzati che erano uno strumento importante di veicolazione culturale nel periodo illuminista. Michèle Crampe-Casnabet, *La donna nelle opere filosofiche del Settecento*, in Georges Duby e Michelle Perrot, *Storia delle donne in Occidente. Dal Rinascimento all'età moderna*. A cura di Natalie Zemon Davis e Arlette Farge, Edizioni Laterza, Bari, 1991, pp. 342-343.

<sup>245</sup> Gianni M. Pozzo, *Condorcet tra illuminismo e positivismo*, Libreria Universitaria, Verona, 1990, pp. 65-75.

diversi ceti si infilano nei pertugi del tessuto sociale per partecipare alla vita pubblica nonostante i pregiudizi, i modelli costruiti su misura e le leggi<sup>246</sup>.

Vedremo infatti alcune voci femminili che si sono distinte in questo periodo nella difesa dell'uguaglianza, gettando le basi per il femminismo moderno e continuando a portare avanti quel pensiero illuminato dei loro predecessori come Poullain de La Barre e Condorcet.

## Le voci femminili dell'illuminismo

Il dibattito pubblico durante i fermenti della Rivoluzione francese ruota attorno anche alla questione femminile e lo fa attraverso pamphlet, stampe e petizioni che all'inizio sembrano avere poco peso, ma col tempo assumono un importante rilievo in diverse città fino ad assumere un vero e proprio carattere politico. Per esempio la rivista francese *Etrennes Nationales des Dames* pubblica opuscoli che trattano delle giornate d'ottobre enfatizzando il coraggio delle donne in grado di imprimere un importante cambiamento, chiedendo un allargamento della rappresentanza femminile all'interno dell'Assemblea Nazionale che nella Comune di Parigi.<sup>247</sup> Tra il 1790 ed i 1791 diverse donne animano con toni accesi la richiesta di un miglioramento della condizione femminile con l'abolizione del sistema della dote, l'accesso ad un'istruzione di qualità superiore e incarichi di lavoro più prestigiosi, nonché la partecipazione alla vita politica al pari degli uomini. Sembrerebbero richieste lecite in un periodo che scardina lo status quo tradizionale alla voce di "*Liberté, Égalité, Fraternité*" e che porta alla luce la *Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino* (1789). Uomo appunto, e cittadino. Del genere femminile nessuna traccia, neppure un filo sottile impigliato distrattamente tra i rami delle leggi e delle idee liberali. Ma qualcuno che inciampa e apre gli occhi maturando in maniera illuminata una nuova coscienza c'è, o meglio ci sono. Sono quelle donne che partecipando alle associazioni patriottiche o semplicemente

---

<sup>246</sup> Anche il sistema giuridico e i codici legislativi furono influenzati dal concetto astratto di donna e dalla sua rappresentazione in campo religioso, biologico e della tradizione. Merry E. Wiesner-Hanks, *Le donne nell'Europa moderna*, Piccola biblioteca Einaudi, Torino, 2017, pag. 29.

<sup>247</sup> Ivi, pag. 393.

occupandosi di iniziative filantropiche, e si dedicano alla politica attiva che le porta ad alzare la voce e anche i toni. Olympe de Gouges, per esempio, rappresenta il primo vero tentativo di cogliere, nella Rivoluzione francese, una “rivoluzione” di opportunità anche per le donne e lo fa attraverso la parola scritta, che, come abbiamo visto in precedenza, accomuna tutte le donne mosse da inquietudini e lacerazioni atte ad indurre delle trasformazioni. La scrittura, dunque, come agente di un cambiamento, lento ma sovversivo.

Marie Gauze nasce nel 1748 a Montauban, cittadina a sud ovest della Francia e riceve un’istruzione piuttosto sommaria in tenera età e a quattordici anni sposa un ufficiale dell’Intendenza con il quale ha un figlio, Pierre, che rimarrà orfano di padre prestissimo. Durante la sua vedovanza, Marie assume il nome di Olympe de Gouges.<sup>248</sup> Nel 1775 si trasferisce a Parigi e grazie ad una rendita garantita da Rozières<sup>249</sup> inizia a frequentare i salotti dell’alta borghesia dove tesse relazioni preziose e stimolanti a livello intellettuale. Conoscerà Louis Sébastien Mercier, drammaturgo, e la Marchesa di Montesson, figura molto importante che la aiuterà ad entrare nella *Comédie française*. Dapprima si appassiona di teatro e mette in scena degli spettacoli itineranti che utilizzeranno la parola come arma di riscatto e giustizia sociale<sup>250</sup> e tratteranno di temi quali l’uguaglianza tra gli esseri umani, le unioni non consensuali, la schiavitù e la tratta dei neri. Successivamente con l’approvazione della libertà di stampa che darà il via ad una intensa proliferazione di periodici e giornali, assumerà un ruolo di prim’ordine nella stampa di diffusione. Sebbene le sue posizioni siano monarchiche e girondine, prende infatti le difese di Luigi XVI ed esorta aristocratici e borghesi a pagare una tassa utile al risanamento delle casse statali, aderisce agli ideali della Rivoluzione e porta avanti una strenua battaglia per il suffragio femminile. Attraverso la scrittura rivendica libertà di espressione e opinione, si batte per i diritti civili e politici, per la rinuncia al

---

<sup>248</sup> Olympe de Gouges, *Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina*. Prefazione per le Signore o Ritratto delle donne. Postfazione di Emanuele Gaulier, Il nuovo Melangolo, Genova, 2007, pag. 71.

<sup>249</sup> Jacques Biètrix de Rozières è un alto funzionario della Marina e Direttore di una compagnia di trasporti militari con il quale Olympe inizia una relazione che non sfocerà mai in un altro matrimonio. Vittorina Maestroni e Thomas Casadei, *La dichiarazione sovversiva. Olympe de Gouges e noi*, Mucchi editore, Modena, 2022, pag. 34.

<sup>250</sup> *Ibid.*

matrimonio religioso, per il divorzio<sup>251</sup>, per il riconoscimento della paternità, per la parità dei diritti dei figli illegittimi, per la tutela delle madri e delle categorie più deboli. Addirittura, attraverso il *Contratto sociale fra l'uomo e la donna* nega la potestà patriarcale proponendo che i figli possano portare il nome della madre e del padre, e fosse prevista un'equa divisione dei beni in caso di separazione coniugale<sup>252</sup>. Nel 1791 dedica alla regina Maria Antonietta la *Déclaration des droits de la femme et de la citoyenne* (*Dichiarazione dei diritti della Donna e della Cittadina*) formulata sulla base della *Dichiarazione dei diritti dell'Uomo e del Cittadino* del 1789. Con questo testo sovversivo per i tempi invoca le donne a prendere coscienza dei propri diritti e doveri, parimenti agli uomini, nel bene della Nazione.

<<Nessuno dev'essere perseguitato per le sue opinioni,  
per quanto radicali; come la donna ha il diritto di  
salire sul patibolo, così deve avere anche quello di salire  
alla tribuna, purché le sue esternazioni non turbino l'ordine  
pubblico stabilito dalla legge>>.

*Articolo X della Dichiarazione dei diritti della Donna e della Cittadina*<sup>253</sup>

Ma forse le parole che riassumono meglio lo spirito dell'opera sono: <<La donna nasce libera e vive con diritti uguali all'uomo. Le distinzioni sociali si possono basare sull'utilità comune>>.<sup>254</sup> Sebbene fosse di posizioni tutt'altro che democratiche, appoggiando seppur moderatamente la monarchia, la De Gouges rivendica idee che diventeranno i pilastri delle democrazie moderne.

Nel luglio del 1793 Olympe pubblica il suo testamento politico affiggendo per le strade di Parigi il manifesto *Le trois urnes ou le salut de la Patrie* (*Le tre urne, ovvero la salvezza della Patria*) con il quale propone che sia il popolo a scegliere la forma di governo: monarchica, repubblicana o federativa. Questo è l'ultimo atto del suo proverbiale

---

<sup>251</sup> Il divorzio consensuale nel 1792 sarà un tassello da aggiungere alla rivendicazione dei diritti femminili, ma verrà denunciato nel 1795 e abolito nel 1816. reintrodotta parzialmente nel 1884, entrò definitivamente in vigore nel 1975. Olympe de Gouges, *Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina*. Prefazione per le Signore o Ritratto delle donne. Postfazione di Emanuele Gaulier, Il nuovo Melangolo, Genova, 2007, pag. 67.

<sup>252</sup> *Ibid.*

<sup>253</sup> *Ivi*, pag. 21.

<sup>254</sup> Articolo I della *Dichiarazione dei diritti della Donna e della Cittadina*, *Ivi*, pag. 19.

spirito libero, infatti viene arrestata con l'accusa di aver attentato alla sovranità del popolo e per questo, senza la difesa di un avvocato, viene ghigliottinata il 3 novembre dello stesso anno <<per aver dimenticato le virtù che convengono al suo sesso>>.<sup>255</sup> Nonostante l'appoggio di Condorcet tutti i suoi sforzi rivoluzionari si smorzano e, nello stesso anno, con queste parole: <<Da quando in qua è permesso alla donna di rinnegare il suo sesso, di farsi uomo! [...] La natura ha detto alla donna: sii donna. Le cure dell'infanzia, le faccende domestiche, le varie preoccupazioni della maternità, ecco il tuo lavoro>><sup>256</sup>, verrà negato l'accesso al Consiglio e successivamente ai circoli politici alla presidente della Società delle donne repubblicane e rivoluzionarie e alla deputazione di donne che l'hanno accompagnata. La Rivoluzione francese e borghese non muta quindi il destino della donna perchè rispettosa delle istituzioni e pensata solo per gli uomini. Poche sono le conquiste sul terreno dei diritti femminili in questo periodo e se nell'ultimo periodo della Rivoluzione la donna gode di una libertà anarchica, la riorganizzazione della società la fa piombare di nuovo allo status originario rinforzato dal Codice Napoleonico.

L'opera di Olympe de Gouges sarà ignorata per lungo tempo anche dalle stesse femministe e solo nel 1981 grazie ad Oliver Blanc<sup>257</sup>, storico e uno dei maggiori esperti di archivi di storia del Settecento e del primo Ottocento francese, la de Gouges sarà riscoperta attraverso una ricostruzione della sua biografia.<sup>258</sup>

Queste donne coinvolte e reattive a questo mondo in cambiamento cercano di ritagliarsi uno spazio che prende forma dapprima nella loro coscienza e che esprimono attraverso la scrittura, in mancanza di una *vision* che le possa collocare all'interno di movimenti sociali che in futuro riusciranno ad ottenere conquiste importanti. Con le loro penne, possono almeno contrastare le conseguenze psicologiche<sup>259</sup> di quello che sentono essere un recente, costante declino della loro posizione.

<sup>255</sup> Vittorina Maestroni e Thomas Casadei, *La dichiarazione sovversiva. Olympe de Gouges e noi*, Mucchi editore, Modena, 2022, pag. 38.

<sup>256</sup> Simone de Beauvoir, *Il secondo sesso*, Il Saggiatore, Milano, 2008, pp. 130-131.

<sup>257</sup> Olympe de Gouges, *Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina*. Prefazione per le Signore o Ritratto delle donne. Postfazione di Emanuele Gaulier, Il nuovo Melangolo, Genova, 2007, pag. 53.

<sup>258</sup> Olivier Blanc vanta al suo attivo tre monografie e una decina di saggi sul tema. Ha inoltre promosso un progetto web dal titolo Olympe de Gouges 2.0 con l'obiettivo di creare un museo virtuale dedicato a diffondere la conoscenza di questa importante figura della Rivoluzione francese e ha curato l'edizione in due volumi degli scritti politici.

<sup>259</sup> Joan Kelly, *Women, history and theory*, The University of Chicago, Chicago-London, 1984, pp. 78-79.

Se ci spostiamo verso l'Inghilterra di quel periodo notiamo un paese in trasformazione, tra progresso industriale, fermenti rivoluzionari e repressioni conservatrici. In tale contesto fioriscono le idee di una donna che per molto tempo è stata considerata una figura alquanto controversa e molto discussa non solo per le sue idee radicali per l'epoca ma anche per la piena libertà con cui conduce la sua vita e le sue relazioni amorose. Stiamo parlando di Mary Wollstonecraft, nata nel 1759 in un sobborgo di Londra in una famiglia appartenente al ceto medio che a causa delle continue speculazioni agricole fallimentari del padre è costretta a trasferirsi continuamente vivendo una certa instabilità economica<sup>260</sup>. Lei stessa coltiverà un'istruzione limitata e discontinua che avrà modo di migliorare nel tempo attraverso le diverse esperienze e relazioni messe in campo. Verso i vent'anni, lascia la casa paterna e inizia così la sua indipendenza lavorando come dama da compagnia. Insieme alle sorelle alla sua amica Fanny Blood apre una piccola scuola nel 1783<sup>261</sup> a Newington Green, un sobborgo di Londra noto per le sue idee progressiste e radicali dove si discutono idee illuministe e riformiste e dove conosce il filosofo radicale Richard Price che ha un'influenza particolare su di lei. La sua decisione di dedicarsi all'educazione femminile subisce una fase di arresto in quanto la scuola fallirà e chiuderà, ma diventa una tappa importante per avviare una riflessione sulla condizione delle donne e l'importanza di avere un'istruzione adeguata, fino ad ispirarla nella scrittura e nella pubblicazione, nel 1787, del libro *Thoughts on the Education of Daughters* nel quale critica aspramente la tradizionale istruzione impartita alle donne e finalizzata solamente al matrimonio,<sup>262</sup> non in grado, dunque, di rendere una donna indipendente dal punto di vista economico. L'aria della Rivoluzione francese giunge in terra inglese e viene accolta con slancio da radicali e dissidenti del periodo e dalla stessa Mary che, in polemica con Edmund Burke, il quale attraverso *Riflessioni sulla Rivoluzione in Francia* condanna i moti rivoluzionari contrapponendo alla teoria dei diritti naturali dell'uomo la teoria della tradizione storica dei diritti, pubblica nel 1790 *A Vindication of the Rights of Men* (*Difesa dei diritti dell'uomo*)

---

<sup>260</sup> Enciclopedia delle donne: <https://www.enciclopediadelledonne.it/edd.nsf/biografie/mary-wollstonecraft>

<sup>261</sup> Ginevra Conti Odorisio e Fiorenza Taricone, *Per filo e per segno. Antologia di testi politici sulla questione femminile dal XVII al XIX secolo*, G. Giappichelli Editore, Torino, 2008, pag. 65.

<sup>262</sup> Ibid.

seguita, due anni dopo, dalla pubblicazione di *A Vindication of the Rights of Woman* (*Difesa dei diritti delle donne*) che diventa un contributo classico al femminismo<sup>263</sup>.

Le destinatarie dell'opera sono le donne appartenenti alla classe media secondo la quale sono più vicine allo "stato naturale",<sup>264</sup> al contrario, lontane dunque da questo stato, sono quelle appartenenti alle classi aristocratiche<sup>265</sup> in quanto focalizzate al compiacimento degli uomini e la classe delle lavoratrici perché troppo oppresse per rivendicare qualche diritto, ma comunque da ammirare dal punto di vista morale. <<Le donne si trovano dovunque a vivere in questa deplorabile condizione: per difendere la loro innocenza, eufemismo per ignoranza, le si tiene ben lontane dalla verità e si impone loro un carattere artificioso, prima ancora che le loro facoltà intellettive si siano fortificate. Fin dall'infanzia si insegna loro che la bellezza è lo scettro della donna e la mente quindi si modella sul corpo e si aggira nella sua gabbia dorata, contenta di adorarne la prigioniera. Gli uomini possono scegliere attività ed occupazioni diverse che li tengono impegnati e concorrono inoltre a dare un carattere alla mente in formazione [...] ma se il loro intelletto si emancipasse dalla schiavitù [...] allora ci dovremmo sorprendere delle loro debolezze>>.<sup>266</sup> Tra le pagine della sua produzione emerge una forte critica allo stesso Rousseau: <<Rousseau dice che la donna non dovrebbe mai sentirsi indipendente, che dovrebbe temere di mettere in pratica l'astuzia che le è naturale [...] perché la grande lezione da impartire, riguardo al carattere femminile, è l'obbedienza [...] Che sciocchezze! [...] Rousseau e con lui la maggior parte degli scrittori uomini che lo hanno seguito, hanno ribadito con forza che l'educazione delle donne dovrebbe tendere ad una sola cosa: renderle piacevoli [...]>><sup>267</sup> per le sue idee sull'educazione della donna. Punta il dito sulla condizione di inferiorità femminile come prodotto culturale di una società soggiacente a pregiudizi e consuetudini. La

---

<sup>263</sup> Ivi, pag. 66.

<sup>264</sup> Adriana Cavarero e Franco Restaino, *Le filosofie femministe*, Paravia Bruno Mondadori Editori, Milano, 2002, pag. 119.

<sup>265</sup> Secondo la Wollstonecraft l'influenza delle regine e delle donne appartenenti al ceto aristocratico è negativa in quanto incentrata sulla frivolezza, sulla sessualità e sulla debolezza. Georges Duby e Michelle Perrot, *Storia delle donne in Occidente. Dal Rinascimento all'età moderna*. A cura di Natalie Zemon Davis e Arlette Farge, Edizioni Laterza, Bari, 1991, pp. 218-219.

<sup>266</sup> Brano tratto da *A Vindication of the Rights of Woman* di Mary Wollstonecraft, in Adriana Cavarero e Franco Restaino, *Le filosofie femministe*, Paravia Bruno Mondadori Editori, Milano, 2002, pag. 120.

<sup>267</sup> Brano tratto da *A Vindication of the Rights of Woman* di Mary Wollstonecraft, in Ginevra Conti Odorisio e Fiorenza Taricone, *Per filo e per segno. Antologia di testi politici sulla questione femminile dal XVII al XIX secolo*, G. Giappichelli Editore, Torino, 2008, pp. 69-70.

necessità, quindi, per la Wollstonecraft è quella di un impellente cambiamento culturale che trovi profonde radici nella parità di istruzione tra uomini e donne che avrebbe permesso ad entrambi di partecipare al governo e di diventare cittadini di pieno diritto. Oggi Mary Wollstonecraft è riconosciuta come una delle fondatrici del pensiero femminista, ma ai suoi tempi fu spesso criticata, ridicolizzata e ostracizzata per il suo coraggio nell'affrontare tabù e ingiustizie.

La classe media della Wollstonecraft è al centro di numerosi fermenti dovuti ai cambiamenti che il contesto storico dei Lumi porta. Durante tutto l'Ancien Régime però quelle che davvero hanno goduto di maggiori libertà perché svincolate dai ruoli sessuali stabiliti dalla classe di appartenenza (borghese) sono proprio quelle che appartengono alle classi lavoratrici che, come cucitrici, lavandaie, brunitrici, rivenditrici godono di una libertà di movimento e di costumi estranea a quelle dei ceti superiori. Addirittura a Venezia nel secondo Settecento l'occupazione femminile è in aumento<sup>268</sup> e molti sono i lavori femminili che si riversano sulle strade, nelle fiere e nei mercati e che riguardano il commercio al minuto di alimenti. Se da una parte però non subiscono la tirannia<sup>269</sup> sul piano sessuale, quella economica (vedi paragrafo “La costruzione della differenza nei secoli XV e XVI e la divisione sessuale del lavoro” al cap. 1) era all'ordine del giorno.

Sebbene il protagonismo femminile del periodo dei Lumi non abbia un impatto sostanziale e immediato nell'ottenimento dei diritti universali per il genere femminile, dimostra tuttavia che la tenacia nel percorrere delle strade divergenti offre dei modelli alternativi di vita per le donne e gli uomini e segnano sia un'eredità che una fase cruciale<sup>270</sup> destinate ad incidere notevolmente sulle vicende politiche e sociali dei secoli successivi.

---

<sup>268</sup> Nel 1779 le donne impiegate come perlere erano 340, più numerose dei maschi, 1400 impiraresses; nella produzione laniera nel 1773 erano censite 136 lavoratrici contro 16 uomini; nei tesseri nel 1781 si trovavano 36 capimaestri, 38 lavoratori uomini e ben 115 don, mentre nel 1788 le tessitrici di fustagno e tessuti misti di lino e cotone erano ben 225. Vedi nota 20 in Tiziana Plebani, *Socialità e protagonismo femminile nel secolo Settecento* in Nadia Maria Filippini, Liviana Gazzetta, Nicoletta Pannocchia, Tiziana Plebani, Maria Teresa Segà, *Donne sulla scena pubblica. Società e politica in Veneto tra Sette e Ottocento* a cura di Nadia Maria Filippini, FrancoAngeli Storia, Milano 2006, pag. 29.

<sup>269</sup> Simone de Beauvoir, *Il secondo sesso*, Il Saggiatore, Milano, 2008, pag. 130.

<sup>270</sup> Nadia Maria Filippini, *Donne sulla scena politica: dalle Municipalità del 1797 al Risorgimento* in Nadia Maria Filippini, Liviana Gazzetta, Nicoletta Pannocchia, Tiziana Plebani, Maria Teresa Segà, *Donne sulla scena pubblica. Società e politica in Veneto tra Sette e Ottocento* a cura di Nadia Maria Filippini, FrancoAngeli Storia, Milano 2006, pag. 81.

## IV. IL DIRITTO DELLE DONNE ALL'ISTRUZIONE

*Il mio profondo rispetto per il sapere, la mia convinzione che un'equa giustizia sia un diritto di tutti mi spingono a protestare contro la tesi che consente solo a una minoranza del mio sesso di raggiungere ciò che, nell'opinione di tutti gli uomini, è più degno di essere conseguito. Giacché si ammette che la cultura sia il coronamento di ogni attività umana, e che sia il diritto di ogni uomo aspirarvi in proporzione alle sue opportunità, non mi spiego per quale motivo una giovane donna a cui riconosciamo il desiderio di migliorarsi non debba essere incoraggiata ad acquisire quanto di meglio la vita ci offre.*

*Anna Maria Van Schurman, The Learned Maid, or, Whether A Maid May Be Called A Scholar? trad. ingl., Redmayne, London, 1659, p. 55.*

### Istruzione: uno snodo cruciale

Come abbiamo compreso nei capitoli precedenti una delle rivendicazioni più importanti che accomuna tutte le figure femminili laiche e religiose fin qui incontrate e che, per impossibilità di approfondimento data la molteplicità di figure<sup>271</sup>, è

---

<sup>271</sup> Per maggiori approfondimenti sul tema segnalò: Olwen Hufton, *Destini femminili. Storia delle donne in Europa 1500-1800*, Mondadori Editore, Milano, 1996; Adriana Valerio, *Eretiche. Donne che riflettono, osano, resistono*, il Mulino, Bologna, 2022; Anna Rossi Doria, *Dare forma al silenzio: scritti di storia politica delle donne*, Viella, Roma, 2007; Constance Jordan, *Renaissance Feminism*, Cornell University Press, London, 1990; Daria Martelli, *Polifonie. Le donne a Venezia nell'età di Moderata Fonte*, Cleup, Padova, 2011; Letizia Panizza, *Women in Italian Renaissance. Culture and Society*, Routledge, London, 2000; Meredith K. Ray, *Figlie dell'alchimia. Donne e cultura scientifica nell'Italia della prima età moderna*, Edizioni di storia e letteratura, Roma, 2022; Letizia Arcangeli, Susanna Peyronel, *Donne di potere nel Rinascimento*, Viella Libreria Editrice, Roma, 2010; Natalie Zemon Davis, *Donne ai margini. Tre vite del XVII secolo*, Laterza, Roma-Bari, 1996; Maria Luisa Betri e Elena Brambilla, *Salotti e ruolo femminile in Italia: tra fine Seicento e primo Novecento*, Marsilio Editori, Venezia, 2004

impossibile enucleare, è sicuramente l'accesso ad una istruzione qualitativamente paritaria a quella maschile. Nei secoli successivi, XIX e XX, si attribuisce all'istruzione la stessa importanza dei diritti politici ed economici comprendendo che solo attraverso di essa, infatti, le donne possono diventare cittadine consapevoli e rivestire ruoli professionali che garantiscono una indipendenza, fattore prioritario per lo sviluppo della persona umana nella sua completezza. Sappiamo che la lotta al miglioramento dell'istruzione femminile nasce nei secoli precedenti ma ha una finalità diversa dalle aspirazioni politico ed economiche maturate successivamente. Prima dei moti rivoluzionari avere una buona cultura auspicava la conoscenza delle lingue classiche, delle scienze, della filosofia e della teologia, discipline finalizzate a far diventare le donne delle cristiane migliori<sup>272</sup>. Persino la donna più colta d'Europa, Anna Maria Van Schurman (1607-1678) afferma che: <<lo studio delle lettere non implica alcuna interferenza nei pubblici affari>>.<sup>273</sup> Pochissime, dunque, sono le persone che sostengono una presenza femminile all'interno delle Accademie, università e scuole professionali. Basti pensare al caso della prima laureata italiana, la veneziana Elena Lucrezia Cornaro Piscopia (1646-1684), alla quale a Padova, nel 1678, viene conferita per la prima volta in Europa la laurea, in filosofia per la precisione anche se aveva chiesto di laurearsi in Teologia<sup>274</sup>, ma il cardinale padovano Gregorio Barbarigo si oppone al riconoscimento <<uno sproposito dottorare una donna, a rischio di ridicolo>><sup>275</sup>. A quel tempo, infatti, la laurea in filosofia era gerarchicamente inferiore a quella in Teologia. Non solo, i Riformatori dello Studio di Padova ordinano ai Rettori dell'Università di chiedere sempre la loro autorizzazione prima di accettare altre donne come studentesse:

---

<sup>272</sup> Merry E. Wiesner-Hanks, *Le donne nell'Europa moderna*, Piccola biblioteca Einaudi, Torino, 2017, pag. 130.

<sup>273</sup> *Ibid.*

<sup>274</sup> Per l'accesso alle donne alla laurea in Teologia dovranno passare ancora tre secoli. Adriana Valerio, *Donne e Chiesa. Una storia di genere*, Carocci Editore, Roma, 2016, pag. 142, 162.

<sup>275</sup> Daria Martelli, *Polifonie. Le donne a Venezia nell'età di Moderata Fonte*, Cleup, Padova, 2011, pag. 174, 177.

*<<Vostre Eccellenze si compiaceranno far intendere  
alli precettori de' Collegi et altri professori che  
occorresse, che non debbano admettere alla laurea  
dottorale femine di qual si sia conditione, né meno far  
passi che attradino a questo fine, senza previa notizia  
et assenso del Magistrato nostro>><sup>276</sup>.*

Considerata dunque come un'eccezione, l'anno seguente con un decreto vietano alle donne di laurearsi facendo diventare l'ambito titolo, in terra veneta, un miraggio fino alla fine della Repubblica.

Perché proibire al genere femminile l'accesso ai luoghi deputati al sapere? Ritengo che il bandolo della matassa sia riconducibile al fatto che l'istruzione femminile è considerata da molti come un'istanza radicale e pericolosa poiché comporta il rischio di sovvertire l'ordine sociale e politico precostituito. Un rischio da non correre, dunque. Un privilegio che non trova la sua utilità proprio perché non rientra nei compiti previsti dalle loro mansioni. A cosa serve imparare il latino o saper leggere la Bibbia se mi devo occupare dell'ordinaria routine casalinga? Nel primo caso è inutile, nel secondo non necessaria in quanto vi sarà sempre una figura maschile che medierà l'accesso al testo scritto. Sono solo distrazioni, vani capricci che distolgono dalla vita vera. In questo modo il divario sull'alfabetizzazione tra maschi e femmine aumenta esponenzialmente. Questi sono i pensieri e i timori dei detrattori all'istruzione femminile. Per fortuna sappiamo che diverse donne e alcuni uomini non si sono fermati di fronte a questi ostacoli pregiudiziali e stereotipati che hanno rimarcato nel tempo la divisione dei ruoli di genere. Andiamo dunque a ricostruire quali sono le strade intraprese e gli spazi di cultura che hanno permesso a queste figure controcorrente di portare avanti questa secolare battaglia.

---

<sup>276</sup> *Ibid.*

## Monasteri ed educandati come luoghi di cultura

Per molti secoli in Europa più che di istruzione femminile si parla di educazione<sup>277</sup> e questa riguarda l'apprendimento dei dogmi, precetti e valori religiosi utili per ancorare le donne ai ruoli prestabiliti all'interno della società. Se nei tempi più antichi la formazione delle bambine è tramandata come modello di imitazione comportamentale e quindi intergenerazionale, successivamente nasce una precettistica che struttura in maniera molto chiara le mansioni femminili. Il tutto sempre e solo all'interno dell'ambito familiare, in particolar modo, come abbiamo visto, di ceto aristocratico, ma anche in quello meno abbiente comunque è presente un addestramento<sup>278</sup> alle mansioni quotidiane. L'alternativa al mondo familiare è il monastero femminile. Già dal Medioevo si distinguono figure religiose come Ildegarda di Bingen, Caterina da Siena, Teresa d'Avila, Teresa di Lisieux che, pur vivendo in epoche e contesti diversi, trovano nel monastero il luogo della loro crescita spirituale e culturale. Leggono, scrivono, godono di un'ampia autonomia che permette loro di esercitare un ampio potere economico e sociale, lasciando un'impronta nella spiritualità cristiana e non solo. Questo fino a quando, nel XVI secolo, si afferma la Riforma protestante e la conseguente risposta cattolica verso una riorganizzazione gerarchica e disciplinante scaturita con il Concilio di Trento (1545-1563). Qui si segna una profonda cesura sia a livello religioso che educativo. Dal lato protestante, infatti, si aprono scuole dove l'insegnamento della lettura e del volgare è impartito sia a maschi che a femmine anche se in realtà, diversi storici, sottolineando una profonda differenza di opportunità educative tra i sessi, supportata dal fatto che, in terra protestante, educandati e conventi sono aboliti. Tuttavia, come ha sottolineato la storica Merry Wiesner, in alcune regioni protestanti nascono scuole di villaggio nelle quali sono impartite le stesse materie sia per le bambine che per i bambini<sup>279</sup>. In generale, però, l'obiettivo principale è quello di impartire insegnamenti finalizzati a plasmare una vera donna di casa. In ambito

<sup>277</sup> Nella lingua italiana istruzione ed educazione differiscono di significato.

<sup>278</sup> Alessia Lirosi, *Libere di sapere. Il diritto delle donne all'istruzione dal Cinquecento al mondo contemporaneo*, Edizioni di storia e letteratura, Roma, 2015, pag. 2.

<sup>279</sup> Merry E. Wiesner-Hanks, *Le donne nell'Europa moderna*, Piccola biblioteca Einaudi, Torino, 2017, pag. 167.

cattolico, nonostante la realizzazione di scuole di dottrina cristiana<sup>280</sup> per maschi e femmine, frequentate nei giorni festivi<sup>281</sup>, i luoghi comunque deputati all'educazione delle fanciulle sono gli educandati dei monasteri. E se prima del periodo tridentino la clausura non è un obbligo ma la sua osservazione è piuttosto blanda e permette frequenti contatti con il mondo esterno, successivamente diventa un imperativo categorico con l'emanazione di diverse Bolle pontificie<sup>282</sup> che attuano un programma di riforma dei monasteri femminili difficile da attuare, viste le notevoli resistenze da parte delle monache e dei loro familiari. Le bambine che entrano all'interno degli educandati appartengono generalmente a famiglie aristocratiche<sup>283</sup> che pagano una retta mensile importante e diventa per loro una destinazione normale che può durare tutta la vita o presentare un netto spartiacque tra coloro che scelgono di monacarsi<sup>284</sup> o di sposarsi. Per esempio, a Venezia i patrizi e i cittadini più ricchi destinano le figlie nel periodo della pubertà all'entrata al chiostro che viene posticipata all'età di dodici anni con le norme tridentine. Secondo i costumi dell'epoca, e diciamolo, opportunisticamente secondo finalità più materiali, l'obiettivo principale è l'educazione delle fanciulle. In realtà questa si presenta piuttosto sommaria: imparano a leggere e a scrivere in volgare, cucire e cantare. Ovviamente le letture ruotano attorno ai precetti dottrinali. Le finalità materiali invece sono rivolte alla salvaguardia della verginità per le adolescenti e quindi della reputazione familiare, ma anche della dote, patrimonio della famiglia, alla quale si rinunciava per iscritto una volta entrate definitivamente a far parte della vita claustrale. Le bambine inoltre vengono private per lungo tempo

---

<sup>280</sup> Istituite ad inizio del Cinquecento, vengono riorganizzate nel 1585 dal vescovo Carlo Borromeo. Venivano impartiti insegnamenti di dottrina cristiana e di rispetto per l'autorità, maschile.

<sup>281</sup> Queste scuole svolsero un importante ruolo di alfabetizzazione dei ceti popolari, fornendo per di più un'educazione religiosa. Daria Martelli, *Polifonie. Le donne a Venezia nell'età di Moderata Fonte*, Cleup, Padova, 2011, pag. 161.

<sup>282</sup> *Circa pastoralis* (1566) di Papa Pio V, *Decori et honestati* (1570) di Papa Pio V, *Inscrutabili* (1599) di Papa Clemente VIII.

<sup>283</sup> In realtà anche le bambine appartenenti alle classi meno abbienti potevano entrare in monastero. La conditio sine qua non, oltre alla dote, era il requisito di lettura e la conoscenza della dottrina cristiana che venivano sondate con un colloquio dal vescovo e che stabiliva la gerarchia all'interno dei chiostri tra coriste e converse. Alessia Liroi, *Libere di sapere. Il diritto delle donne all'istruzione dal Cinquecento al mondo contemporaneo*, Edizioni di storia e letteratura, Roma, 2015, pag. 6.

<sup>284</sup> Prima di prendere i voti, infatti, la ragazzina poteva tornare a casa per un breve periodo necessario sia a salutare la propria famiglia sia a riflettere sulla decisione che l'avrebbe portata per sempre ad abbandonare il mondo esterno per chiudersi tra le mura claustrali.

degli affetti familiari,<sup>285</sup> elemento non trascurabile nella crescita umana di queste fanciulle. Tuttavia, l'istruzione ricevuta all'interno del monastero è senza dubbio migliore di quella dispensata all'esterno, nelle famiglie perché, di fatto, le femmine non possono frequentare la scuola come i loro coetanei maschi. Le educande approfittano dunque degli stimoli culturali che sebbene non siano così approfonditi rappresentano comunque un modo per sviluppare le proprie capacità intellettuali. Ogni mattina sono solerte nel compiere gli esercizi spirituali e ogni sera l'esame di coscienza. Umiltà, pudore e modestia<sup>286</sup> sono le virtù da infondere attraverso le vite delle sante e delle martiri in un percorso di indifferenza alla materialità e all'annientamento del corpo.<sup>287</sup> Le bambine accolte vivono in una parte separata del monastero, in dormitori diversi da quelli delle monache e sotto la supervisione della maestra delle educande, privando di fatto il contatto con le altre professe per il rischio di rappresentare una fonte di distrazione e per evitare di essere plagiate da qualche parente suora che, assumendo qualsiasi strategia persuasiva, poteva indurre la propria nipote a seguire la strada del convento. Questo rischio rientra in una delle piaghe più dolenti e che le stesse istituzioni cattoliche cercano di arginare: quella delle monacazioni forzate. Ne è un esempio Arcangela Tarabotti (vedi cap.2) che con coraggio denuncia questo sopruso nei confronti delle ragazzine.<sup>288</sup>

All'interno del monastero sono accolte anche le "putte in conserva d'onore" provenienti dagli strati sociali più poveri e quindi non in grado di pagare alcuna retta perché il costo del loro mantenimento è sostenuto dal sistema di beneficenza cittadina.<sup>289</sup> Anche le bambine orfane trovano uno spazio in cui crescere da vera cristiana. Nel veneziano, per esempio, ricevono un'istruzione elementare negli istituti

---

<sup>285</sup> Daria Martelli, *Polifonie. Le donne a Venezia nell'età di Moderata Fonte*, Cleup, Padova, 2011, pag. 154.

<sup>286</sup> Alessia Lirosi, *Libere di sapere. Il diritto delle donne all'istruzione dal Cinquecento al mondo contemporaneo*, Edizioni di storia e letteratura, Roma, 2015, pag. 8.

<sup>287</sup> *Ibid.*

<sup>288</sup> Arcangela Tarabotti denunciò che le parenti monache arrivavano addirittura ad addobbare gli alberi dei cortili dei monasteri con mandorle zuccherate e frutta allo scopo di convincere le giovani ragazze della "dolcezza" della vita conventuale. Arcangela Tarabotti, *Inferno monacale*, a cura di Francesca Mediolì, Rosenberg & Sellier, Torino, 1990, pag. 31-32.

<sup>289</sup> Alessia Lirosi, *Libere di sapere. Il diritto delle donne all'istruzione dal Cinquecento al mondo contemporaneo*, Edizioni di storia e letteratura, Roma, 2015, pag. 11.

di assistenza, sono accolte negli Ospedali come quello degli *Incurabili* o dei *Derehitti*<sup>290</sup> o negli orfanotrofi dove imparano almeno a leggere dei testi: religiosi e devozionali.

Fondamentalmente sin dai primi decenni del XVI secolo si assiste anche alla fondazione di nuovi ordini religiosi la cui origine si annovera sia nella preoccupazione per l'educazione delle fanciulle sia nella volontà di formare insegnanti e missionarie.<sup>291</sup>

Uno fra questi è proprio quello delle Orsoline che, come abbiamo visto nel cap. 2, è stato fondato a Brescia da Angela Merici. La missione nel tempo si modifica diventando un polo di formazione per insegnanti e missionarie, attirando così l'attenzione della gerarchia ecclesiastica che attraverso provvedimenti disciplinari cerca di riportare le Orsoline al rispetto dell'obbligo di clausura. Costrette alla clausura dunque si dividono in tre rami: alcune diventano monache di clausura, altre vivono nelle proprie case, altre ancora scelgono di condurre una vita comunitaria senza prendere alcun voto o solo quelli semplici,<sup>292</sup> andando a ricoprire un nuovo ruolo che è quello delle pinzochere.<sup>293</sup> L'evoluzione nel settentrione il secolo successivo trasforma questo istituto da religioso a laico e le donne che scelgono di vivere all'interno di questi collegi si dedicano all'istruzione, conducono una vita ritirata, talvolta prendono i voti in forma privata per essere libere dalla giurisdizione ecclesiastica e dall'imposizione della clausura. Se all'inizio l'istruzione delle educande concerne la preghiera, la lettura, la scrittura ed il lavoro, poi nel XVIII secolo l'istruzione impartita si avvicina alla *ratio studiorum* dei Gesuiti.<sup>294</sup> Gli stessi conventi di terziarie francescane che si diffondono nel periodo post tridentino hanno le medesime finalità educative e sono esenti dalla clausura.

Quanto espresso sinora dimostra che la preoccupazione dei fautori dell'educazione femminile è quella di "sforare" buone madri e buone cristiane in modo tale da creare

---

<sup>290</sup> Ivi, pag. 155.

<sup>291</sup> Anna Bellavitis, *Il lavoro delle donne nelle città dell'Europa moderna*, Viella, Roma, 2016, pag. 62.

<sup>292</sup> Alessia Lirosi, *Libere di sapere. Il diritto delle donne all'istruzione dal Cinquecento al mondo contemporaneo*, Edizioni di storia e letteratura, Roma, 2015, pag. 12.

<sup>293</sup> Le pinzochere o conosciute anche come begghine o dimesse sfuggono ai ruoli familiari, di monaca o meretrice. Un esempio oltre a quello di Angela Merici si esprime anche con la scelta di vita di Elena Lucrezia Cornaro Piscopia che rappresenta i canoni del modello ricamato ad hoc sulle donne. Rifiuta il matrimonio e per dedicarsi agli studi a 19 anni diventa oblata benedettina, facendo voto di castità, povertà ed obbedienza e continuando a vivere in casa. Questa scelta di vita rappresenta la ricerca di legittimazione per una scelta femminile non conforme ai canoni del tempo e che trova nella condizione di semi religiosità una via di fuga.

<sup>294</sup> *Ibid.*

un filo sottile che legherà per tutta la vita coloro tra le quali sceglieranno il talamo nuziale e diventeranno future madri. Anche a loro spetterà il compito di impartire alle figlie quella educazione che a sua volta hanno ricevuto in passato.

## L'educazione rinascimentale

Se usciamo dai monasteri e dagli educandi e ci focalizziamo su come l'istruzione viene impartita ai fanciulli negli spazi pubblici, in particolare italiani, scopriamo che nel Cinquecento sussiste una mescolanza tra scuole private, comunali ed ecclesiastiche (vedi tabella 1.1)

Tab. 1.1 Insegnanti e scolari a Venezia, 1587-88

Tipo di scuola	Insegnanti	Scolari
Private (latino)	160 (65,3%)	c. 1.650 (35,7%)
Comunali (latino)	5 (2,0%)	c. 188 (4,1%)
Ecclesiastiche (latino)	8 (3,3%)	c. 322 (7,0%)
Private (volgare e abbaco)	72 (29,4%)	c. 2.465 (53,3%)
Totale	245	c. 4.625

*Fonte:* ACPV, «Professioni di fede».  
*Nota:* Nella tabella non sono compresi dieci insegnanti privati di latino e tre insegnanti privati di lingua volgare che non avevano scuola.

Secondo la tabella indicativamente l'89% percento degli studenti veneziani studia in scuole private, il 7% in scuole ecclesiastiche e solo il 4% in scuole comunali. Secondo uno studio condotto da Paul F. Grendler una situazione del genere rispecchia anche altri centri importanti quali Milano, Roma e Firenze<sup>295</sup> ed in particolare a Venezia, grazie ad un censimento del 1586<sup>296</sup> si può rilevare che il 26% dei maschi in età scolare (dai sei ai quindici anni) frequentano scuole regolari, contro soltanto lo 0,2% delle femmine della stessa età; per quanto riguarda i giovani (maschi e femmine) il 14%

<sup>295</sup> Paul F. Grendler, *La scuola nel Rinascimento italiano*, Editori Laterza, Roma-Bari, 1991, pag. 50.

<sup>296</sup> Per un maggiore approfondimento vedi Daniele Beltrami, *Storia della popolazione di Venezia dalla fine del secolo XVI alla caduta della Repubblica*, Cedam, Padova, 1964.

frequenta scuole regolari da qui si evince che le ragazze che studiano fuori casa sono pochissime.<sup>297</sup>

Il tasso di scolarizzazione (vedi Tab. 1.2) regolare e il tasso stimato di scolarizzazione informale se sommati insieme offrono una stima globale dell'alfabetismo di base in quel periodo. Da considerare certamente che Venezia come altri centri prima citati sono città relativamente ricche grazie anche ad un commercio molto sviluppato, di conseguenza il tasso di alfabetismo è superiore rispetto ad un contesto più rurale di alcuni paesi europei come l'Inghilterra.

Tab. 1.2 Alfabetismo a Venezia stimato, 1587 (in percentuali)

Fonte dell'alfabetismo	Maschi	Femmine
Frequenza di scuole regolari	26,0	0,2
Istruzione domestica informale (stima)	1,0	2,0
Pensionamento in conventi		3,0-4,0
Scuole di Dottrina Cristiana	6,0	7,0
Alfabetismo per sesso	33,0	12,2-13,2
Alfabetismo, ambo i sessi	23,0	

Notiamo anche che l'istruzione domestica informale è più alta per le femmine rispetto ai maschi che possono frequentare le scuole regolari<sup>298</sup>. Tale istruzione si espleta all'interno delle mura domestiche ad opera dei genitori, di qualche parente o fratello e nei casi di ceti aristocratici un istitutore o precettore. Certo è che l'insegnamento nella lettura e nella scrittura del volgare almeno a livello elementare costituisce un'aspettativa sociale nei confronti delle figlie. Sempre nell'analisi condotta da Glender risulta che per il restante 90% della popolazione, che non rientra tra i cittadini, nobili o ricchi mercanti plebei, ma semplicemente costituiscono la forza lavorativa del paese (contadini, piccoli commercianti, artigiani, pescatori, soldati, servitori, manovali...) sia difficile quantificare il loro livello di istruzione: sicuramente una minoranza maschile è alfabetizzata contro una maggioranza femminile analfabeta.

<sup>297</sup> Paul F. Grendler, *La scuola nel Rinascimento italiano*, Editori Laterza, Roma-Bari, 1991, pp.50-51.

<sup>298</sup> Come abbiamo detto ciò che soggiace verso il diniego all'istruzione femminile sono sicuramente i pregiudizi, ma anche il timore di un rischio sessuale, sia perché sconveniente per i costumi del tempo visto che sarebbero entrate in contatto con maestri e scolari maschi. Daria Martelli, *Polifonie. Le donne a Venezia nell'età di Moderata Fonte*, Cleup, Padova, 2011, pp.160-161.

Diversi pedagogisti italiani<sup>299</sup> come Leonardo Bruni (*De studiis et litteris liber*, 1423-26), Ludovico Dolce ( *Dialogo della institutione delle donne*, 1545), Fra Sabba Castiglione<sup>300</sup> (*Ricordi ovvero ammaestramenti*, 1546), Agostino Valier (pubblica quattro opuscoli di consigli alle donne, 1575-1577), Silvio Antoniano (*Educazione cristiana e politica de' figliuoli*, 1584) convergono sul fatto che una ragazza debba leggere e scrivere in volgare quanto basta ad incarnare il ruolo di madre e moglie, differenziano quelle che appartengono ai ceti superiori per le quali potrebbe essere necessario anche qualche rudimento aritmetico utile a governare una casa, da quelle di ceto popolare che apprendono la lettura per leggere le preghiere. In tutti i casi concordano sul fatto che l'apprendimento del latino non sia necessario in quanto non destinatarie di ruoli pubblici. In realtà una minoranza di ragazze studiano il latino con precettori domestici, sono spesso figlie di padri acculturati che trasmettono alla prole l'amore per lo studio dei classici arrivando ad impartire un'eccellente istruzione. Un esempio tra le figure analizzate è Modesta Pozzo, Lucrezia Marinelli, Cristina da Pizzano, ma anche Isotta Nogarola (1418-1466), Cassandra Fedele (1465-1558), Laura Cereta (1469-1499). Tutte queste figure femminili hanno in comune una profonda cultura che esprimono attraverso l'uso di penna e inchiostro, ma che in una società rinascimentale non appartiene alla normalità né agli scopi femminili prefissati, anzi, mentre i benpensanti le considerano eccellenze rare, altri le vedono con sospetto o ostilità e le criticano per il loro ruolo atipico nella società. Come abbiamo visto, sarà sempre il matrimonio a porre freno alle loro ispirazioni letterarie, lo abbiamo visto con Moderata Fonte<sup>301</sup> per esempio che ha subito certamente un arresto produttivo nel momento in cui è arrivata la prole. Per le ragazze di ceto medio la possibilità di studiare era sicuramente maggiore rispetto alle ragazze povere, ma nella seconda metà del Seicento per esempio qualcosa cambia, in particolar modo a Roma dove nascono diverse scuole elementari di quartiere per ragazze le cui insegnanti sono donne e queste nascono sia come scuole comunali gratuite sovvenzionate dal governo pontificio<sup>302</sup>, sia come scuole private, aumentando così la possibilità per queste ultime di istruirsi.

<sup>299</sup> Ivi, pp. 97-100.

<sup>300</sup> Istituì una scuola pubblica gratuita per bambini poveri a Faenza.

<sup>301</sup> In realtà riprese a scrivere dopo il matrimonio anche se la sua produzione subì un notevole rallentamento.

<sup>302</sup> Vedi nota 63, pag. 113.

Sebbene con il secolo scorso non sono presenti sostanziali differenze sulle modalità di intendere il ruolo della donna, è anche vero che il Cinquecento, attraverso la diffusione della stampa e della lingua volgare, vede l'abbattimento di alcune barriere nella diffusione del riconoscimento di una cultura femminile che può esprimersi anche realizzando il sogno di veder pubblicata una propria opera.

Per concludere, l'organizzazione dell'istruzione primaria e secondaria in questo periodo è prettamente laica, il ruolo della Chiesa si è affievolito anche se presente comunque sia con un'istruzione impartita negli educandati sia attraverso le scuole di dottrina frequentate nei fine settimana. Piano piano le famiglie e le istituzioni comunali subentrano alla Chiesa con la fondazione di scuole, i primi con l'avallò di maestri privati, i secondi con maestri pubblici, offrendo la possibilità anche a coloro che appartengono ai ceti più poveri di ricevere un'istruzione spesso considerata un miraggio per le ragazze.

## L'educazione femminile al tempo dei Lumi

Il secolo dei Lumi vede un inasprimento della discussione sul ruolo della donna nella società dal momento che maggiori enfasi è posta proprio sull'educazione. Secondo gli Illuministi, infatti, l'alfabetizzazione è considerata uno strumento fondamentale per il progresso della società e la liberazione dell'individuo dall'ignoranza e dalla superstizione. Un'alfabetizzazione accessibile a tutti, ad ogni classe sociale, un po' meno per le donne come vedremo e basata sulla ragione e sul metodo scientifico, svincolata dall'influenza della Chiesa e delle tradizioni dogmatiche. La speranza, come sostiene Locke, di un progresso umano e morale.<sup>303</sup> Questa particolare attenzione nei confronti dell'educazione in generale esprime la volontà di plasmare individui utili alla società. Quando si parla di individui, si fa riferimento maggiormente al mondo maschile; infatti, l'attenzione di questi nuovi orientamenti è verso i bambini maschi delle classi medie e alte. Una nuova presenza dello Stato si impone anche

---

<sup>303</sup> Alessia Lirosi, *Libere di sapere. Il diritto delle donne all'istruzione dal Cinquecento al mondo contemporaneo*, Edizioni di storia e letteratura, Roma, 2015, pag. 23.

sull'educazione, si fa sentire attraverso l'apertura di scuole statali con l'intento di sottrarre il monopolio agli ordini religiosi. Il tipo di educazione impartita è funzionale ai ruoli che uomini e donne dovranno svolgere all'interno della società e tale fenomeno si rispecchia perfettamente quando si parla di educazione femminile. Attorno a questo tema si sono spesi moltissimi pensatori tra uomini, donne, filosofi, scrittori che attraverso le loro riflessioni sostengono o giudicano negativamente la partecipazione femminile alla vita pubblica. Gli intellettuali a favore sostengono la necessità per una donna di saper leggere, scrivere ed essere in grado di conversare in un luogo che, come abbiamo visto nel capitolo precedente, costituisce un fenomeno molto diffuso nel Settecento: il salotto. I detrattori invece sono contrari a questi luoghi ritenuti “un incentivo alla lussuria”,<sup>304</sup> rilegando il genere femminile alla dimensione domestica. Anche le voci femminili si inseriscono nel dibattito. Per esempio Madame de Miremont con il suo *Traité de l'éducation des femmes* (sette volumi pubblicati tra il 1779-1789) o Lady Montagu con *The Nonsense of Common Sense* (1737) difendono l'istruzione femminile<sup>305</sup> come del resto diverse donne italiane come Laura Bassi (1711-1778),<sup>306</sup> Cristina Roccati (1732-1797), Eleonora Barbapiccola (1705-1740), Clotilde Tambroni (1758-1817), Maria Gaetana Agnesi<sup>307</sup> (1718-1799), Maria Pellegrini Amoretti<sup>308</sup> (1756-1787), Anna Morandi Manzolini (1714-1774)<sup>309</sup> che, partendo comunque da una situazione privilegiata, arrivano ad occupare posizioni importanti in ambito accademico come fisiche, anatomiste, filosofe, matematiche, letterate, rivendicano il diritto delle donne all'istruzione superiore e la loro partecipazione alla cultura scientifica. Forte è anche la voce di chi denuncia l'educazione tradizionale impartita nei conventi e sottolinea anche

<sup>304</sup> Ivi, pag. 24.

<sup>305</sup> Dominique Godineau, *La donna*, in *L'uomo dell'Illuminismo* a cura di Michel Vovelle, Edizioni Laterza, Roma - Bari, 1992, pp. 464-466.

<sup>306</sup> Laureata in filosofia naturale, cioè in fisica, a Bologna nel 1732. Fu una delle prime donne laureate in Italia e, in età moderna, la prima al mondo a ottenere una cattedra universitaria. Merry E. Wiesner-Hanks, *Le donne nell'Europa moderna*, Piccola biblioteca Einaudi, Torino, 2017, pag. 151.

<sup>307</sup> Nel 1750 papa Benedetto XIV offrì ad Agnesi la cattedra di matematica di Bologna, ma lei la rifiutò. In favore dell'apprendimento femminile scrisse: *Oratio qua ostenditur: artium liberalium studia a femineo sexu neutiquam abhorrere. Habita a Maria de Agnesis rhetoricae operam dante anno aetatis suae nono nondum exacto die 18. augusti 1727.*

<sup>308</sup> È la più famosa dottoressa italiana del Settecento. Fu solennemente laureata in ragion civile (diritto) a Pavia, il 25 giugno 1777.

<sup>309</sup> È stata un'anatomista e scultrice italiana, docente di anatomia all'Università di Bologna, abile realizzatrice di modelli anatomici in ceroplastica. A lei è dedicato il cratere Manzolini sulla superficie di Venere.

una criticità rispetto alle letture femminili come i romanzi colpevoli di <<generare effetti fisici e psichici sul lettore, dal malessere corporeo dell'irrequietezza, dal rifiuto della realtà alla totale identificazione con il personaggio fittizio>>.<sup>310</sup> Da notare in queste affermazioni quanto la componente emotiva femminile sia usata come deterrente per limitare il campo di azione sulla scelta delle letture femminili. Interessante comprendere, inoltre, come i fermenti dell'epoca, per esempio, abbiano portato alla discussione sull'istruzione femminile nel 1723 all'interno dell'Accademia dei Ricoverati di Padova con il tema *Se le donne si debbano ammettere allo studio delle scienze e delle arti nobili*<sup>311</sup>. La seduta aperta dal medico e professore universitario Antonio Vallisneri vede la partecipazione di molte donne che denunciano la tirannia degli uomini che le condannano «nel più bel fiore degli anni, all'ago, al fuso, all'arcolaio, e alle domestiche penose cure», mentre avrebbero potuto «discoprire anch'esse ogni verità più occulta e più caliginosa»<sup>312</sup>. La stampa dei discorsi è affidata ad Aretafila Savini de' Rossi, membro dell'Accademia di Arcadia, la stessa che attraverso *Apologia in favore degli Studii delle Donne, contra il Discorso del Sig. Gio Antonio Volpi*, destruttura e ribatte punto per punto la presa di posizione dell'accademico Giovanni Antonio Volpi contrario all'istruzione femminile. Sull'onda innovatrice dei moti rivoluzionari francesi quindi diverse donne italiane iniziano a rivendicare i propri diritti partendo proprio dall'istruzione. Una di queste è una contessa romana che nel 1794 pubblica un libretto con lo pseudonimo di Rosa Califronia nel quale sostiene: <<Si rendono pubblici di continuo col favore delle stampe i filosofici diritti dell'uomo; né mai si vede ai nostri giorni un'opera ragionata sui diritti delle Donne. [...] Diasi una leggiera occhiata al feroce teatro della Francia, ove a gran clamori si sono decantati i DIRITTI DELL'UOMO. Quante providenze per lo sesso virile! alle femine (*sic*), ai loro diritti, qual sistema si è stabilito mai?>><sup>313</sup> Auspica inoltre una riforma dell'educazione femminile in Italia che renda le donne più coraggiose nel dimostrare le proprie capacità scientifiche e letterarie.

<sup>310</sup> Cit. Granata 2008, pag. 9 in Veronica Granata, *Non solo Mme de Staël: «femmes auteurs» e censura libraria nella Francia di Bonaparte*, Studi Storici 4/2008.

<sup>311</sup> [https://www.ilgazzettino.it/pay/venezia\\_pay/la\\_storia\\_il\\_16\\_giugno\\_1723\\_il\\_medico\\_e\\_professor\\_e\\_universitario\\_antonio\\_vallisneri-5868098.html](https://www.ilgazzettino.it/pay/venezia_pay/la_storia_il_16_giugno_1723_il_medico_e_professor_e_universitario_antonio_vallisneri-5868098.html)

<sup>312</sup> *Ibid.*

<sup>313</sup> Alessia Lirosi, *Libere di sapere. Il diritto delle donne all'istruzione dal Cinquecento al mondo contemporaneo*, Edizioni di storia e letteratura, Roma, 2015, pag. 45.

La stessa Tarabotti punta il dito sull'esclusione delle donne dalle aule universitarie: «A noi non è dato riempir le aule delle università, non mai a noi è concesso ascoltar lezioni in pubbliche scuole».<sup>314</sup>

Oltre ai discorsi intorno a questo tema molto caldo, lo sviluppo dei giornali femminili costituisce sicuramente un valido strumento per alimentare la sfera intellettuale delle donne. Dall'*Almanacco sacro e profano in difesa delle donne* stampato nel 1750 a Venezia nel quale sono riportate 365 sante e beate, escludendo di fatto il genere maschile alla giornalista come Gioseffa Cornoldi Caminer che, con il periodico *La donna galante ed erudita*, fondato nel 1774, si pone l'obiettivo di dimostrare quanto le donne possano essere colte e intelligenti, senza dover rinunciare alla loro femminilità.

Se vogliamo parlare di dati, Godineau mette in evidenza che alla fine del XVII secolo 14 donne francesi su 100 sanno firmare, raddoppiando i numeri il secolo successivo. Le disuguaglianze eppure persistono, per esempio nel 1630, 178 uomini contro 100 donne sanno firmare le promesse di matrimonio innanzi ad un notaio ad Amsterdam; nel 1780 la proporzione è di 133 uomini contro 100 donne. Spostandosi in Italia, nella provincia torinese, nel 1710, 350 uomini contro 100 donne firmano il contratto di matrimonio; 80 anni più tardi 216 contro 100.<sup>315</sup> Inutile ribadire che la distinzione tra un insegnamento impartito ad una popolana e quello destinato ad una ragazza di ambiente aristocratico è agli antipodi. Per quest'ultima si aprono le medesime possibilità del secolo precedente: entrare in un convento per l'epoca piuttosto criticato, oppure ricevere un'eccellente educazione familiare nella quale apprenderà storia, geografia, grammatica aritmetica, algebra, geometria, latino, musica, disegno, catechismo e qualche lingua come l'inglese qualora i suoi genitori o mariti fossero particolarmente sensibili alle nuove idee illuministe. Considerando il fatto che alle ragazze è negato l'accesso ai collegi, un'alternativa al monastero o all'insegnamento domestico consiste in istituti privati o laici presenti in Inghilterra e sono ad esempio le Boarding schools o in Francia le case di educazione dove è impartito un insegnamento tradizionale con le medesime finalità educative rientranti nell'ambito domestico. Per le popolane invece è prevista una istruzione elementare che possono ricevere nelle scuole

<sup>314</sup> Arcangela Tarabotti, *Inferno monacale*, a cura di Francesca Medioli, Rosenberg & Sellier, Torino, 1990

<sup>315</sup> Dominique Godineau, *La donna*, in *L'uomo dell'Illuminismo* a cura di Michel Vovelle, Edizioni Laterza, Roma - Bari, 1992, pp. 468-469.

religiose generalmente gratuite o poco costose dove vengono istruite alla morale, alla religione, ai lavori di cucito, imparano a scrivere a leggere e a far di conto.

Tuttavia, nonostante l'emergere di una maggior presa di coscienza e consapevolezza sull'importanza dell'istruzione femminile, in particolare per le donne appartenenti alle classi più agiate, purché questa conoscenza acquisita sia contenuta e non ostentata, permane il principio sotteso che una tale emancipazione non debba entrare in contrasto con la soggezione al marito e all'occupazione della prole.



## V. Angela Veronese: identità, scrittura e riconoscimento

*Adagio, Signori miei; io non vengo a farmi  
vedere nel secolo della esagerazione e  
dell'impostura, ove non si affetta che  
filosofia, ed in cui le ragioni della mente  
prevalgono a quelle del cuore.*

*Angela Veronese, Notizie, pag. 3*

### Da figlia del bosco a figlia dell'Accademia

Tra tutte le figure femminili conosciute in questo percorso, la figura di Angela Veronese spicca per la sua unicità in un racconto di vita non conforme a quello della maggior parte delle donne che in modi diversi sono riuscite ad occupare uno spazio, quello pubblico, e a far udire la loro voce. Angela nasce nel villaggio di Biadene, a nord-ovest di Treviso, nel 1778 ed è figlia di un giardiniere, Pietro Rinaldo, che si occupa di curare i giardini delle tenute patrizie del veneziano e Lucia (figlia di un fabbro). Fin dalla sua infanzia è a contatto con l'alta aristocrazia, prendendo familiarità con questo mondo così lontano dalla sua condizione di semplice contadina. Un mondo il suo, per il quale precisa il suo stato di libertà: <<Posso ben dire d'esser nata libera e non serva, poiché il mio genitore viveva diviso dalla sua famiglia, gli individui della quale si ritrovavano al servizio dell'eccellentissima casa Grimani tutti in qualità di giardinieri;>><sup>316</sup>, distinguendo così la sua famiglia dalla maggior parte dei contadini comuni. In effetti suo padre è una figura chiave molto importante nella sua infanzia perché grazie alla sua curiosità intellettuale e alle sue abilità sociali ben affinate, apre le

---

<sup>316</sup> Angela Veronese, *Notizie sulla vita di Aglaja Anassillide scritte da lei medesima*, Crescini, Padova, 1826, in *Courting Celebrity. The Autobiographies of Angela Veronese and Teresa Bandettini*, a cura di Adrienne Ward, Irene Zanini Cord, University of Toronto Press, Toronto Buffalo London, 2023, pag. 3.

porte alla figlia verso la società aristocratica e la sostiene nella sua formazione che inizialmente, come è previsto per le classi sociali inferiori, è solo orale. La cultura orale è ben presente all'interno della sua autobiografia che racconta delle regolari "letture invernali" nella sua casa, dove familiari e contadini leggono le commedie di Goldoni o le tragedie di Alfieri, << Di quando in quando io era pregata dalla stessa madre mia (già annoiata di que' discorsi) a leggere qualche commedia del Goldoni, e, quello ch'è più da ridere, qualche tragedia d'Alfieri, di cui que' villani si mostravano appassionati>>.<sup>317</sup> Ciò che emerge da questo spaccato di vita è quello che ai tempi dei miei nonni si chiamava "*far filò*" e ha rappresentato, anche nel periodo della Seconda Guerra Mondiale, un modo per trasmettere saperi, tradizioni e storie raccontate al tramonto del sole, prima di coricarsi e recuperare le energie per affrontare un'altra faticosa giornata.

Nel racconto che Angela riporta dei suoi anni fanciulleschi è importante sottolineare i continui trasferimenti ai quali lei e la sua famiglia sono sottoposti a causa dell'impiego del padre. Questi trasferimenti, che spesso racconta con molta nostalgia e tristezza: <<Dover lasciare quel bosco così poetico, quelle colline così ridenti, quelle passeggiate così deliziose, quelle vedute così pittoresche, quei cugini così cari al mio cuore, quei contadini così cortesi, alcune famiglie di onesti artigiani che mi amavano, alcune altre di poveri ch'io beneficava, alcuni fanciulli a cui insegnava la dottrina dei cristiani, alcuni vecchi a cui leggeva la storia sacra... tutto, tutto mi si presentò all'agitata fantasia, e mi fece piangere amaramente con lagrime le più calde e le più sincere che io avessi versato giammai.>>,<sup>318</sup> saranno molto utili per il suo futuro. Dal paese natio di Biadene, infatti, si trasferiranno a Santa Bona, a Venezia, sulla strada del Terraglio<sup>319</sup>, a Breda, Pontelongo e Padova dove rimane fino alla sua morte e durante questi anni, che la vedranno germogliare da bambina a donna, ha l'occasione di conoscere una buona parte della nobiltà veneziana che ama trascorrere le estati nelle loro ville di campagna. Cresce dunque come "figlia del bosco"<sup>320</sup> all'interno di ambienti colti che nutrono le sue aspirazioni letterarie in erba. La sua formazione culturale è prettamente

---

<sup>317</sup> Ibid. pag. 18.

<sup>318</sup> Ibid. pag. 28.

<sup>319</sup> Terraglio è il nome della strada che collega le città di Mestre e Treviso nella terraferma veneziana.

<sup>320</sup> Chiamata così dal suo mentore Melchiorre Cesarotti.

caratterizzata da un autodidattismo sostenuto dalla sua tenace curiosità che le permette di imparare a leggere e a scrivere da sola seppur con qualche orientamento da parte di figure come la nonna che possiede una piccola biblioteca e cerca di insegnarle a leggere, <<Mia nonna si prese la cura di farmi da maestra tenendomi chiusa seco nella sua cameretta. Incominciò dall'insegnarmi di bel nuovo l'abbicci, promettendomi, se io imparava, di lasciarmi erede di tutta la sua libreria, che consisteva in vari romanzi, alcuni libri di preghiere, le meraviglie dei Santi del Padre Rossignuoli>><sup>321</sup> o l'anziana contadina Armellina che conosce una volta trasferitasi a Santa Bona, vicino Treviso, che la conduce a "zonzò" per il paese contribuendo alla sua formazione sociale e ancora un caro amico del padre, un uomo cieco di nome Osvaldo, che la accompagna alla chiesa parrocchiale diventando un punto di riferimento spirituale, mentre l'amicizia con il contadino deforme Menin, diminutivo di Domenico, le insegna il valore della gentilezza e della condivisione. Proprio in quel periodo Angela inizia anche a frequentare una scuola, a malincuore, insieme ad altre due fanciulle e nella quale l'insegnante (descritta in maniera ironica alquanto brutta e non proprio di cotanta bontà) impartisce loro le orazioni in latino, la cosiddetta Dottrina Cristiana in italiano, il far le calzette, ed il fuggire dagli uomini come dagli aspidi.<sup>322</sup> Da questa scuola fugge a gambe levate per la sua indomabile vivacità. Anche durante il soggiorno a Venezia, della durata di due anni, frequenta una scuola femminile per un brevissimo periodo perché viene espulsa; interessante sapere che già a quel tempo Veronese porta tutto il suo bagaglio culturale esternamente e parallelamente acquisito attraverso le sue frequentazioni, << Io raccontava alle mie compagne tutto ciò che aveva sentito leggere dei Paladini, delle Fate, delle Metamorfosi, e dell'Eneide. Non badavano più alle orazioni, né ai lavori; tutta la stanza risuonava di favole, d'istorie, e di nomi estrani, barbari, fantastici, greci, e latini>>.<sup>323</sup> All'epoca apprende anche l'esistenza delle opere di Shakespeare da uno dei camerieri inglesi del conte Alvise Zenobio.

Tuttavia, le risorse culturali offerte sono limitate alla sfera sociale di appartenenza in quanto i genitori, in particolare le donne della famiglia come la madre e la nonna, si

---

<sup>321</sup> Ibid. pag. 8.

<sup>322</sup> Ibid. pag. 6.

<sup>323</sup> Ibid. pag. 8.

oppongono strenuamente ad un'istruzione letteraria più avanzata che contempli l'apprendimento della scrittura. Ma Veronesi non demorde, all'età di undici anni impara a scrivere grazie ad un falegname che paga per apprendere "l'abbicci" e dopo la sua morte (seguita pochi mesi dopo) affida la sua bramosia nello scrivere ad un coetaneo, figlio del fattore della villa, che paga <<di fiato e di polmoni>> e le permette di sviluppare la sua arte poetica grazie ad un dono, estorto con un baratto, che la ragazza legge di giorno e notte: il tomo dell'opere immortali del Metastasio.



*Angela Veronese (1778-1836)*

Racconta anche come all'inizio abbia imparato la punteggiatura grazie all'aiuto di Francesco Bragadin che le indica dove mettere le virgole, i punti e perfino il punto esclamativo; <<[...] osservando ch'erano privi di punti e di virgole, prese un tocca-lapis, e m'insegnò a fare il punto ammirativo e l'interrogativo, additandomi anche il sito ove doveano essere segnati>>.<sup>324</sup> Questo è quello che racconta nella sua storia di vita. Grazie a molte letture ricercate e donate dalle figure che ruotano attorno alla maglia relazionale che via via costruisce, come per esempio le poesie dello Zappi, alcune del Frugoni, ed un Rimario del Ruscelli, all'età di tredici anni compone i suoi primi versi "ufficiali", frutto di improvvisazione. Ella ricorda: <<I primi versi che ho

---

<sup>324</sup> Ibid. pag. 15.

prodotto, senza cetra d'oro ma solo l'entusiasmo della mia giovane energia sul punto di sbocciare, erano diretti ad Aurora e cominciavano così...>>.<sup>325</sup> A questi si aggiunge un sonetto per il Conte Alessandro Pepoli e altri sonetti e composizioni su fatti accaduti a coloro i quali i versi erano indirizzati come per esempio matrimoni<sup>326</sup> (come "*La prima rosa d'Aprile. Alla sposa. Anacreontica di Aglaja Anasillide*"; "Ad Arminio Luigi Carrer" faustissime nozze Correr-Zen, Rime raccolte da DFG, Venezia, Tipografia Picotti, 1819), lauree, insediamento del nuovo parroco... La sua intraprendenza ed il suo spirito giovanile aprono un pertugio negli spazi di una cerchia culturale appannaggio solo delle élite aristocratiche. In questo modo nel 1804, all'età di ventisei anni, pubblica la sua prima raccolta di poesie, *Varie poesie di Angela Veronese trivigiana*, grazie all'intermediazione dell'abate Paolo Bernardi, una delle molteplici figure che ruotano attorno alla sua vita e che diventa essenziale nel far conoscere le poesie della Veronesi al Cesarotti, suo fondamentale mentore. Sempre nello stesso periodo, all'interno della sua autobiografia, Veronese sostiene di aver pubblicato una poesia sul periodico *Il Monitore veneto*, di questa però non si ha certezza, ma si pensa plausibile la sua composizione e pubblicazione in un periodo che la vede al centro di relazioni importanti con nobili ed intellettuali dell'epoca. Grazie a uno di questi, il Cesarotti, nel 1807 si arriva alla seconda pubblicazione della raccolta di poesie stampate dall'editore e tipografo Nicolò Bettoni e pubblicate come *Rime pastorali di Aglaja Anassillide*<sup>327</sup>. In effetti qui compare per la prima volta l'uso di un nome arcadico<sup>328</sup>, molto comune per i tempi, che sembra affermare il suo ingresso ufficiale nella cultura accademica italiana e le permette di incarnare i valori arcadici mettendo in rilievo il suo essere "figlia della natura", le sue umili origini e il suo rapporto diretto con il mondo agreste e con i contadini che lo popolano. Il nome greco pastorale "Aglaja Anassil-lide", che si traduce in "Splendore dell'Anaxus", fa riferimento al mondo classico, poiché Aglaja è il nome

<sup>325</sup> <<Già sorta era la rosea Diva, che il ciel colora, Che gli astri rende pallidi, che l'orizzonte indora. etc>> Ibid. pp. 13, 222.

<sup>326</sup> Queste composizioni poetiche dedicate ai matrimoni si chiamano *epitalami*, e venivano stampate singolarmente o spesso rilegate in piccoli gruppi (in stile opuscolo contenente una poesia ciascuno di diversi poeti) e circolavano al momento del matrimonio.

<sup>327</sup> Ibid. pp. 132-133.

<sup>328</sup> È un soprannome pastorale autorizzato da tutti coloro che sono membri delle accademie letterarie in tutta la penisola italiana e che assumevano abitualmente identità di pastori e pastorelle.

di una delle Grazie, e alla natura attraverso il fiume Piave (Anaxus<sup>329</sup> era il suo antico nome latino). Diventa con il tempo uno pseudonimo che l'accompagnerà per tutto il resto della sua vita e che suggella la sua fama letteraria. Come sottolineato prima, secondo l'accurata analisi condotta da Zanini e Ward sull'autobiografia di Veronese, non si hanno testimonianze dirette della sua ammissione all'Accademia dell'Arcadia<sup>330</sup>, ma l'uso costante dello pseudonimo e la provata appartenenza ad altre accademie fanno pensare alla sua presenza anche in questa accademia. Per esempio entra a far parte dell'Accademia degli Agiati di Rovereto<sup>331</sup> nel 1813 e opere successive la identificano come membro dell'Accademia Tiberina.<sup>332</sup> Nel 1814, anno del suo matrimonio con Antonio Mantovani, appartenente alla sua classe sociale e fortemente appoggiato dal padre di lei, pubblica una selezione delle sue poesie nella raccolta *Il fiore de' nostri poeti Anacreontici*,<sup>333</sup> unica donna tra poeti come Metastasio, Rolli, Vittorelli. Sembra che l'unione coniugale non abbia intaccato la sua vena poetica, mantenendo alta la sua produzione, al contrario delle sue predecessore come Marinelli e Pozzo le quali hanno subito un arresto temporaneo per occuparsi dei cosiddetti *offizi donneschi*. A dimostrazione di ciò nel 1822 compare un suo epigramma, senza titolo, nell'antologia Florilegio Poetico-Moderno e successivamente inserito nel manuale didattico *Corso intero di eloquenza* di Silvestro Bianco. Tale epigramma è noto per il suo primo verso:

---

<sup>329</sup> Ibid. pag. 232.

<sup>330</sup> Accademia letteraria, fondata a Roma (1690) da G.V. Gravina, G.M. Crescimbeni e altri 12 letterati, dopo la morte di Cristina di Svezia, nel cui salotto erano soliti riunirsi. Il nome fu scelto con riferimento alla regione greca, simbolo fin dall'antichità di vita innocente e serena. Diede vita a una poesia nella quale si rispecchiava serenamente la dolcezza di vita del mondo intellettuale settecentesco prerivoluzionario. <https://www.treccani.it/enciclopedia/arcadia/>

<sup>331</sup> L'Accademia di Rovereto fu fondata nel 1750.

<sup>332</sup> Esempi di descrizioni di lei come membro includono: "Anacreontica dell'Acc. Tib. Aglaja Anassillide", in Versi per la statua di Albertino Mussato, np; e "Ad Aglaure Berica risposta di Aglaja Anassillide accademica tiberina", titolo della sua lirica in L'Apatista: Giornale d'istruzione Teatri e Varietà. La dicitura "Accademica tiberina" compare anche sul frontespizio della novella Eurosia (1836) di Veronese. Cit. nota 9 pag. 133.

<sup>333</sup> "Angela Veronese." *Le autrici della letteratura italiana: Bibliografia dell'Otto/Novecento*, edited by Patrizia Zambon, Università degli Studi di Padova, Apr. 2005, [www.maldura.unipd.it/italianistica/ALI/veronese.html](http://www.maldura.unipd.it/italianistica/ALI/veronese.html)

*Citerea gridò: «Aiuto!»*<sup>334</sup>

*Poiché Amore l'aveva ferita,*

*Imene, che udì il grido, corse*

*rapidamente e Amore fuggì.*

Composto quando viveva a Breda (verso i 17–27 anni), secondo quanto racconta all'interno della sua autobiografia. Viene stampato in varie raccolte, tradotto in diverse lingue e addirittura selezionato per l'inclusione in un manuale di retorica, dove diventa epigramma modello.<sup>335</sup>

Riesce a ricavarsi uno spazio importante anche nell'ambito musicale con Giovanni Battista Perucchini (1784–1860) che nel 1824<sup>336</sup> pubblica *Sei ariette per canto e pianoforte* e Aglaja Anassillide è indicata come “librettista”, insieme a Francesco Saverio de Rogatis e di Brazzà. L'anno successivo Perucchini pubblica *Ventiquattro ariette*, su testi scritti da Aglaja Anassillide, Vittorelli, Aurelio Bertola De' Giorgi e de Rogatis.<sup>337</sup>

La fama della poetessa continua e nel 1826 Veronesi realizza quello che fino a quel momento, per le letterate dell'epoca, non è ancora stato compiuto: scrive e pubblica la prima autobiografia moderna di una donna italiana. L'intera opera, autobiografia in prosa e poesie, è intitolata *Versi di Aglaja Anassillide aggiunte le notizie della sua vita scritte da lei medesima* (Padova, Crescini, 1826)<sup>338</sup> come prefazione a una sesta raccolta di suoi versi.

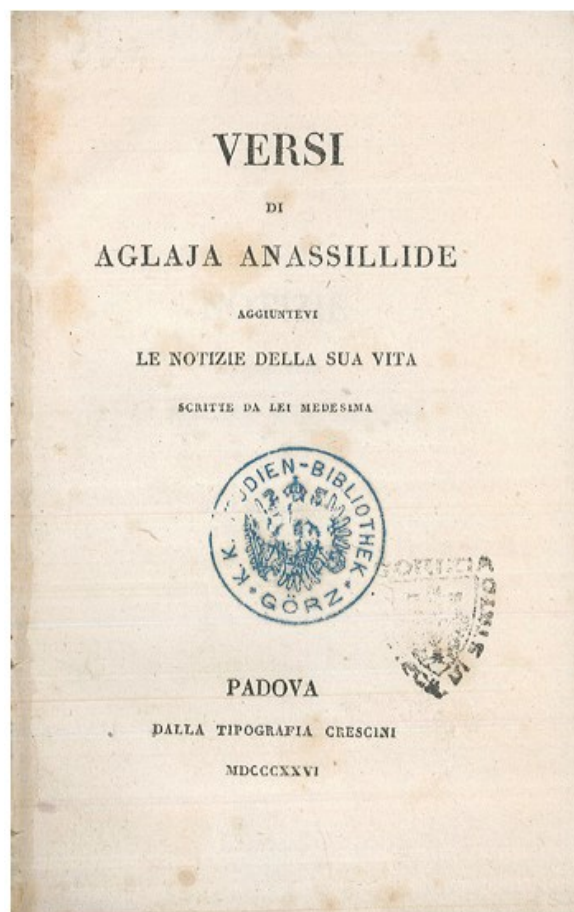
<sup>334</sup> Questo è il primo verso famoso. Il grassetto è mio.

<sup>335</sup> *Angela Veronese, Notizie sulla vita di Aglaja Anassillide scritte da lei medesima*, Crescini Padova, 1826, in *Courting Celebrity. The Autobiographies of Angela Veronese and Teresa Bandettini*, a cura di Adrienne Ward, Irene Zanini Cord, University of Toronto Press, Toronto Buffalo London, 2023, pag. 139.

<sup>336</sup> In questo stesso anno Veronese ottenne un profilo biografico nel *Prospetto biografico delle donne italiane rinomate in letteratura* di Ginevra Canonici Fachini. Ibid. pag. 137.

<sup>337</sup> Ivi.

<sup>338</sup> Prefazione



Frontespizio della raccolta di poesie della Veronese del 1826.

Nella prima edizione dell'opera seguente la pubblicazione del 1826, l'editore Manlio Pastore Stocchi sottolinea l'importanza della sua autobiografia, modificando il titolo in *Notizie della sua vita scritte da lei medesima: Rime scelte* (1973).<sup>339</sup> Tra il periodo della pubblicazione di quest'opera e la sua morte avvenuta nel 1847, tutti i suoi testi poetici o in prosa appaiono in almeno quaranta pubblicazioni, a fianco di poeti e scrittori di prestigio. Ciò dimostra che la sua affermazione, come una delle pochissime scrittrici con pubblicazioni regolari in Veneto, è compiuta. Anche se il suo periodo più fiorente ha una fine, lei continua a scrivere e a ripubblicare i versi precedenti arrivando nel 1836 alla pubblicazione di un testo, *Eurosia*, che si colloca a metà tra la novella lunga e un

<sup>339</sup> La sua edizione del 1997 mostra un piccolo cambiamento nel titolo (*Notizie della sua vita scritte da lei medesima: Versi scelti*) ma ripropone virtualmente l'edizione precedente, con lievi aggiornamenti all'introduzione e alle note a piè di pagina e minute revisioni al testo. Un'edizione anastatica del 2003 dell'opera di Pastore Stocchi del 1973 elimina completamente le poesie. Vedi Pastore Stocchi, *Notizie* 1973, 1997 e 2003. Ibid. pag. 242.

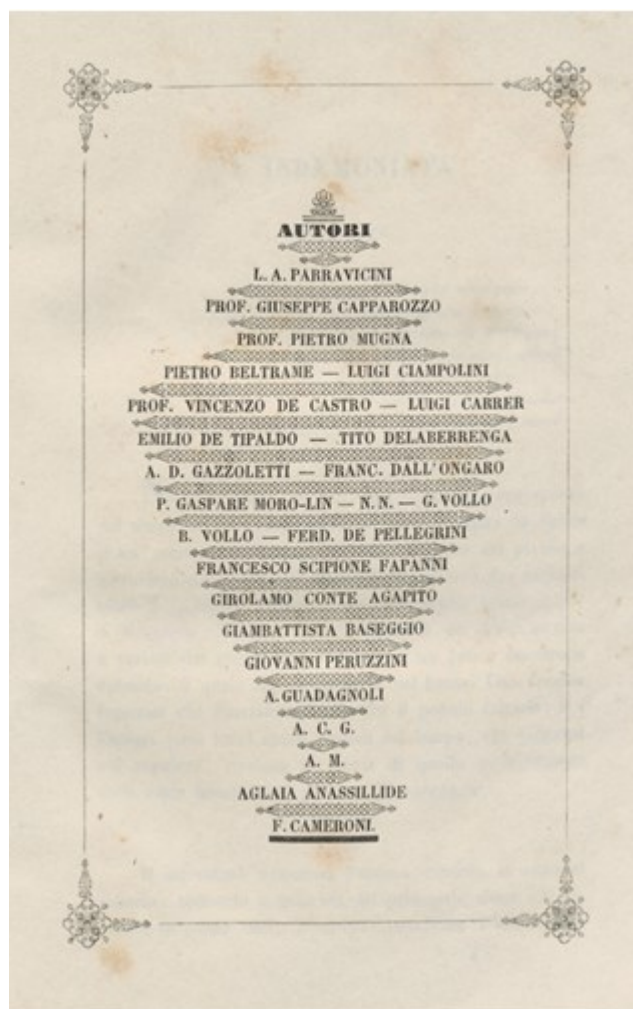
romanzo breve. Qui anticipa il tema che tra il 1840-1850 diventerà un genere diffuso, quello si inserisce in una tradizione di realismo rurale,<sup>340</sup> infatti è presente il tema della vita campestre e quello che caratterizza la letteratura sette/ottocentesca: la seduzione, la fanciulla tradita e perseguitata, generalmente una fanciulla dei ceti inferiori, caduta nella rete di un nobile cinico ed egoista. La stessa sorte toccata ad Eurasia.

Oltre a questo romanzo, esce una novella, *Adelaide*, nella Strenna triestina per l'anno 1844, con il sottotitolo «fatto vero».<sup>341</sup> Con questa opera di narrativa in prosa, Veronese si ritaglia nuovamente uno spazio femminile, ancora esiguo, tra i collaboratori maschili della pubblicazione. Gli autori sono annunciati sul frontespizio del volume tramite un'illustrazione, in cui i loro nomi sono disposti a forma di anfora. Il nome Aglaja Anassillide si trova nel piedistallo del vaso, insieme a quelli di Carrer e Francesco Dall'Ongaro.

---

<sup>340</sup> Cit. Del decennio 1840-1850 sono anche gli esempi europei più noti del genere, ossia le opere di George Sand, Berthold Auerbach, Jeremias Gotthelf ecc. In Italia Cesare Correnti pubblica il suo *Della letteratura rustica* nel 1846, che si può considerare il manifesto del genere, nel quale operano (o opereranno) soprattutto Carcano, Nievo, Percoto. Angela Veronese, *Eurosia*, a cura di Patrizia Zambon e Marta Poloni (Paola Azzolini) in *Rivista Oblio*, IV, 14-15 Autunno 2014

<sup>341</sup> Angela Veronese, *Notizie sulla vita di Aglaja Anassillide scritte da lei medesima*, Padova, Crescini, 1826, in *Courting Celebrity. The Autobiographies of Angela Veronese and Teresa Bandettini*, a cura di Adrienne Ward, Irene Zanini Cord, University of Toronto Press, Toronto Buffalo London, 2023, pag. 142.



*Elenco dei collaboratori della Strenna triestina del 1844*

## L'autobiografia come costruzione identitaria

L'autobiografia non è semplicemente un resoconto oggettivo di eventi passati, ma un processo attivo di costruzione identitaria attraverso la narrazione. E' insieme costruzione, decostruzione e ricostruzione del soggetto, della sua immagine identitaria e della sua progettazione esistenziale in cui si intrecciano aspetti personali e sociali.

Come sottolinea Pierre Bourdieu ne "*L'illusione biografica*", la biografia è una costruzione narrativa ex post in cui l'autore seleziona e organizza gli eventi per creare una coerenza nella propria esistenza;<sup>342</sup> questa sorta di narrazione dunque parla di avvenimenti che,

<sup>342</sup> Pierre Bourdieu, *L'illusione biografica*, in *Ragioni pratiche*, Il Mulino, Bologna, 1995, pp. 71-79.

come vedremo nell'autobiografia di Veronese, sono in ordine cronologico e aspirano ad essere organizzati e letti in una sequenza ordinata, frutto di relazioni intelligibili e che ha come scopo quello di dare un senso o una ragione a fatti avvenuti nel passato. Veronese all'interno di "*Notizie sulla vita di Aglaja Anassillide scritte da lei medesima*", racconta il suo percorso da figlia di un giardiniere a poetessa riconosciuta, descrivendo il contesto della sua formazione e le difficoltà incontrate. Narra la sua ascesa sociale e culturale, mettendo in primo piano il talento poetico e la capacità di entrare nei circoli letterari ed intellettuali del suo periodo storico e avulsi dal suo contesto sociale. L'uso della prima persona rafforza l'impressione di autenticità e coinvolgimento emotivo, rendendo il suo racconto un esempio significativo di *egodocumento*. Tale neologismo viene coniato negli anni Cinquanta dallo storico Jacques Presser, inserendo in questo termine anche documenti personali quali diari, memorie, lettere e altre forme di scrittura autobiografica. Testi dunque, come quello scritto dalla "ineducata figlia del bosco", in cui l'autore, in questo caso l'autrice, parla e scrive esprimendo propri pensieri, sentimenti e azioni che diventano documenti in cui un ego ("io") intenzionalmente o involontariamente si rivela o si nasconde.<sup>343</sup> Fin dall'inizio della sua narrazione si nota una scrittura schietta, diretta ma non semplicista, utilizza infatti un linguaggio raffinato che trova il suo spazio nel racconto del quotidiano e che si avvale di un tono colloquiale e addirittura spontaneo. Lo si nota in particolare attraverso l'uso ricorrente dell'ironia, utilizzata sia nei confronti dei suoi familiari: <<In poco più di due mesi che durò la nuova mia educazione feci tanto diventar matta mia nonna, che s'ella avesse avuto pazienza mi sarebbe stata debitrice della gloria del Paradiso>><sup>344</sup>, <<Fino il nome del cane odorava di letteratura.>>,<sup>345</sup> sia nel racconto di vicissitudini fanciullesche come quando rischia di annegare ed il padre la punisce con sonori schiaffi esordendo con un proverbio che lei commenta così: <<Da quel giorno io odio mortalmente i proverbi.>>,<sup>346</sup> e anche durante gli incontri con

<sup>343</sup> Rudolf Dekker, *Egodocuments and history. Autobiographical writing in its social context since the middle ages*, Verloren, Hilversum, 2002, pp. 7-9.

<sup>344</sup> Angela Veronese, *Notizie sulla vita di Aglaja Anassillide scritte da lei medesima*, Crescini, Padova, 1826, in *Courting Celebrity. The Autobiographies of Angela Veronese and Teresa Bandettini*, a cura di Adrienne Ward, Irene Zanini Cord, University of Toronto Press, Toronto Buffalo London, 2023, pag. 8.

<sup>345</sup> Ibid. pag. 9.

<sup>346</sup> Ibid. pag. 16.

persone autorevoli, offrendo così alcune sue raffigurazioni di certi tipi di nobiltà, dei loro costumi e vizi: <<Il Memmo era picciolo, magro e riflessivo su tutto. Credo non amasse molto la fatica (picciolo difettuzzo della maggior parte dei nobili), poiché faceva leggere dagli altri ciò che di più fantastico offrivano gli autori italiani e francesi>>.<sup>347</sup> Un altro elemento che emerge nella descrizione dello spaccato di vita quotidiana è la sua interpretazione in prosa del mondo degli abitanti della campagna, in simbiosi con la natura, e dei luoghi più raffinati delle classi superiori, dimostrando autenticità e credibilità. Dimostra senza dubbio una grande capacità di saper mescolare prosa con poesia, così come con ritratti letterari e descrizioni di ville e giardini. Di questi ultimi, in particolare, ne descrive in maniera dettagliata sei, introducendo un tema che a quel tempo nei salotti della nobiltà è piuttosto dibattuto<sup>348</sup> e dimostrando quanto questi siano sia simbolicamente importanti per il prestigio di cui sono portatori, sia importanti come capitale culturale perché espressione di elementi quali l'estetica, l'agronomia, la botanica e l'ingegneria.<sup>349</sup> Il fatto di utilizzare l'analogia le permette di connotarli con paesaggi letterari mitici, utilizzando un lessico arcadico. In questo modo la sua stessa identità che trae origine e consapevolezza da un mondo arcadico/pastorale si infila in un livello superiore come riconosciuta di una legittima unicità che si dimostra la chiave per accedere a quei luoghi.

Non dimentichiamo inoltre che Veronese apre la strada per la prima volta in Italia alla narrazione biografica femminile che solo nel Risorgimento diventerà uno spazio comune di espressione femminile grazie anche alla maggiore partecipazione delle donne sulla scena intellettuale e pubblica. Lo fa attraverso la costruzione e l'intreccio dei sé che compongono l'immagine di Aglaja Anassillide come scrittrice di successo. Un sé che rappresenta le sue umili origini in quanto figlia di un giardiniere e autodidatta appassionata di letteratura che racconta di aver imparato a leggere di nascosto e di aver trovato in Metastasio una guida fondamentale per la sua formazione; un altro sé è

---

<sup>347</sup> Ibid. pag. 22.

<sup>348</sup> Maria Luisa Betri e Elena Brambilla, *Salotti e ruolo femminile in Italia: tra fine Seicento e primo Novecento*, Marsilio Editori, Venezia, 2004

<sup>349</sup> Angela Veronese, *Notizie sulla vita di Aglaja Anassillide scritte da lei medesima*, Crescini, Padova, 1826, in *Courting Celebrity. The Autobiographies of Angela Veronese and Teresa Bandettini*, a cura di Adrienne Ward, Irene Zanini Cord, University of Toronto Press, Toronto Buffalo London, 2023, pag. 234.

quello in relazione con gli altri, in particolare con le reti sociali e culturali che impara a coltivare ed infine un sé esperto di letteratura e di mercato consapevole delle strutture di potere locali, dei sistemi di commercio. Il racconto, dunque, che lei fa di sé è uno strumento essenziale nel processo di costruzione identitaria, nella ricostruzione della sua memoria individuale. Quello che Dekker esplora con i suoi studi sugli egodocumenti, per comprendere come gli individui costruiscono la propria identità e come rappresentino la loro vita quotidiana, le relazioni sociali e le emozioni, si riflette con Veronese quando scrive *Notizie*, quando dimostra di essere consapevole dell'importanza dell'immagine pubblica e costruisce il suo testo cercando di valorizzare i suoi punti di forza a livello culturale e letterario. Fa della sua autobiografia uno strumento di autorappresentazione e negoziazione identitaria<sup>350</sup> con l'obiettivo in questo caso di aumentare la sua fama e di ampliare e diversificare il suo pubblico con la strategia di unire la narrazione di sé stessa, usata come prefazione, a una sesta raccolta di suoi versi nell'ottica di sfruttare il mercato letterario per autopromuoversi. Naturalmente questa sorta di "imprenditorialità" è pionieristica in ambito femminile in quanto perseguita e praticata da tempo solo dagli scrittori uomini.<sup>351</sup> La volontà di Veronese è anche quella di rispettare quello che Philippe Lejeune chiama "*patto autobiografico*,"<sup>352</sup> quell'accordo implicito tra l'autore di un'autobiografia e il suo lettore. Secondo questa teoria, per classificare un testo come autobiografico, non è sufficiente che sia scritto in prima persona e contenga informazioni personali, deve esserci un patto in cui l'autore si impegna a raccontare la propria vita in modo veritiero e il lettore accetta di considerare il narratore e l'autore come la stessa persona. Sin dalle prime righe, Veronesi cerca di essere accettata come autrice credibile e autorevole, si presenta come una "ineducata figlia del bosco" che intende farsi sentire con sincerità: <<Vengo solamente per farmi sentire qual ineducata figlia del bosco, come si compiacque di chiamarmi il cantore dell'Armonia, scrivendo e parlando di me al Cesarotti; vengo dico

<sup>350</sup> James R. Farr, Ruggiero Guido, *Historicizing Life-Writing and Egodocuments in Early Modern Europe*, Palgrave Macmillan, Switzerland, 2022

<sup>351</sup> In quel periodo, per esempio, la più famosa opera autobiografica maschile era la Vita di Vittorio Alfieri. Angela Veronese, *Notizie sulla vita di Aglaja Anassillide scritte da lei medesima*, Crescini, Padova, 1826, in *Courting Celebrity. The Autobiographies of Angela Veronese and Teresa Bandettini*, a cura di Adrienne Ward, Irene Zanini Cord, University of Toronto Press, Toronto Buffalo London, 2023, pag. 201.

<sup>352</sup> Philippe Lejeune, *Il patto autobiografico*, Il Mulino, Bologna, 1986

per farmi sentire ai cuori affettuosi, all'anime cortesi, alla colta ed indulgente gioventù italiana, agli uomini onesti e sinceri ed alle donne amabili e gentili.>><sup>353</sup> Questo incipit stabilisce un tono di veridicità e la distanza da ciò che lei percepisce come "esagerazione e impostura" del suo tempo. E parla della stessa *verità* anche alla fine della sua narrazione: <<Se vi fosse poi qualche spirito gentile che si desse il pensiero di volerle proseguire, allora che deposta per sempre la cetra sarò volata al trono dell'Eterno, lo prego sul mio esempio di essere possibilmente veritiero. O verità, tu dovresti essere l'animatrice d'ogni scrittore [...]>>.<sup>354</sup> La sua enfasi sulla *verità* si allinea con le preoccupazioni degli autobiografi del XVIII secolo di affermare la propria veridicità in un contesto di testi non troppo veritieri.<sup>355</sup> In sintesi utilizza il patto autobiografico presentandosi come l'autrice e la protagonista della sua storia, enfatizzando la sua autenticità, rivendicando la verità del suo racconto e assumendo un ruolo attivo nel plasmare la percezione che il lettore ha di sé e della sua opera. La sua strategia di autopromozione attraverso l'autobiografia è un esempio di come le donne scrittrici del suo tempo cercassero di affermare la propria voce e ottenere riconoscimento nel panorama letterario diventando veri e propri soggetti attivi, pur provenendo, come in questo caso, dai margini.

## Il riconoscimento e la rete di relazioni intellettuali

Leggendo l'autobiografia di Veronese ci si rende conto fin da subito che il suo stile ricercato ed espressione di un linguaggio arcadico, trasmette anche un'apparente genuinità e freschezza che rendono la lettura piacevole e coinvolgente. Lo si nota in particolare quando racconta del suo paese natio, descrivendo la natura e in maniera alquanto verosimile i particolari architettonici che caratterizzano i luoghi a lei familiari. Se invece l'attenzione cade, in particolare, sulle personalità che lei stessa racconta di aver frequentato, ci accorgiamo quanto ramificata e intricata sia la rete di rapporti con persone influenti che ha saputo estendere nell'arco della sua vita. Questa rete, infatti,

---

<sup>353</sup> Angela Veronese, *Notizie*, pag. 3.

<sup>354</sup> Ibid. pag. 38.

<sup>355</sup> Ibid. pag. 254.

ha una duplice valenza che si interseca: se da una parte rispecchia la sua grande abilità nel farsi promotrice di sé stessa e delle sue capacità, cercando di sfruttare al massimo l'ambiente che fin da piccola frequenta e che sarà un mezzo diretto ed indiretto della sua formazione culturale, grazie anche alle capacità relazionali del padre, dall'altra Veronese cerca costantemente il riconoscimento da parte degli intellettuali del tempo. Quel riconoscimento che Ricoeur considera fondamentale per la costruzione della propria identità.<sup>356</sup> La sua autobiografia menziona le interazioni con figure di spicco come la contessa Isabella Teotochi Albrizzi e il poeta Ippolito Pindemonte, mostrando come la sua carriera letteraria sia stata influenzata e sostenuta da una fitta rete di relazioni sociali e, quando compone dei ritratti in prosa nei loro confronti, non solo li celebra ma afferma le sue numerose connessioni all'interno di circoli nobiliari e salotti. James R. Farr, nel suo contributo sulle *Dimensioni del sé nella scrittura autobiografica*, parla di sé performativo e sociale,<sup>357</sup> un sé dunque che si plasma attraverso gli scambi e le interazioni con gli altri e che attinge alle risorse della cultura per dare forma alla propria identità. Veronese, dunque, come la maggior parte degli autori che si occupano di auto-scrittura tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento, è spinta alla produzione di un testo narrativo del proprio sé in quanto consapevole della propria individualità e dell'unicità della storia di cui è portatrice, quello che Treadwell chiama *autocoscienza testuale*,<sup>358</sup> ma attenta anche a fornire al pubblico un'immagine incontaminata dal punto di vista dell'onore e della sua reputazione. Lo fa quando parla dell'innocenza della sua gioventù come "ragazza di campagna" e non riferendo mai nulla di sconveniente se non nei gesti altrui come quando incontra il celebre poeta Ugo Foscolo e dopo averne descritto con minuzia di particolari le sue caratteristiche fisiche mette in luce un comportamento a lei sembrato inopportuno: <<Dietro a queste sue lodi non mi sembrò più tanto brutto; mi feci coraggio e gli recitai un mio idillio pastorale, ch'egli applaudì avvicinandosi a me più che non permetteva la decenza della vita civile.>><sup>359</sup>

<sup>356</sup> Paul Ricoeur, *Sé come un altro*, Editoriale Jaca Book, Foligno (PG), 1990.

<sup>357</sup> James R. Farr, Guido Ruggiero, *Historicizing Life-Writing and Egodocuments in Early Modern Europe*, Palgrave Macmillan, Switzerland, 2022, pag. 198.

<sup>358</sup> Ibid. pp. 199-200.

<sup>359</sup> Angela Veronese, *Notizie sulla vita di Aglaja Anassillide scritte da lei medesima*, Crescini, Padova, 1826, in *Courting Celebrity. The Autobiographies of Angela Veronese and Teresa Bandettini*, a cura di Adrienne Ward, Irene Zanini Cord, University of Toronto Press, Toronto Buffalo London, 2023, pp- 17-18 e 199-201.

Come Foscolo anche gli altri nobili appartenenti alle sue frequentazioni nobiliari attribuiscono a Veronese molti soprannomi che vengono riportati da lei stessa all'interno di *Notizie*: “figlia incolta dei boschi” (Mazza), “la vera Saffo, figlia della Natura e dei boschi” (Cesarotti), “la Saffo di campagna” (Foscolo), “Saffo-giardiniere” (la contessa Spineda), “la giardiniere del Parnaso” (Miollis) e “la pastorella del Sile” (Dalmistro). L’uso di questi epiteti non solo dimostra l’esercizio di potere della classe nobiliare nell’atto di nominare<sup>360</sup>, ma sono anche la prova inconfutabile dell’appartenenza della poetessa a questi circoli.

Grazie al padre giardiniere, lei e la sua famiglia dal 1781 sono al servizio dei conti Zenobio a Santa Bona. Questo legame duraturo con una famiglia nobile influenza probabilmente le sue prospettive e le fornisce un punto di vista privilegiato sia sulla cultura elitaria che su quella popolare. Essere al servizio le offre una visione ravvicinata della vita dell’élite veneziana, un mondo di cui faceva parte e da cui era separata. Il fatto di cambiare e di trasferirsi in diverse tenute nobili per il Veneto,<sup>361</sup> come per esempio dai conti Spineda, diventa per lei un fatto arricchente dal punto di vista dell’evoluzione degli stretti rapporti con la nobiltà della zona. Nei loro confronti agisce come intermediaria tra due classi diverse, poi come pari nei settori d’élite letteraria, nonostante ricordiamo le sue umili origini.

Il suo primo mentore che riconosce in lei tutte le caratteristiche di una ragazzina prodigio è Melchiorre Cesarotti, professore e letterato padovano che è al centro di un gruppo di scrittori, artisti ed intellettuali. In realtà prima di lui Veronese conosce i suoi studenti come Mazza, Viviani e Bernardi e quest’ultimo in particolare diventa una figura fondamentale nel farla conoscere al suo insegnante. Queste relazioni le aprono così le porte al mondo intellettuale ampliando notevolmente il suo repertorio di conoscenze a Nicolò Bettoni, Giuseppe Barbieri e Teresa Boldrin Albertini, una nobildonna veneziana, e una delle più care amiche del Cesarotti, e per la quale improvvisa la composizione di un sonetto: <<Sul momento stesso mi ritirai in una camera della stessa Albertini, e pochi minuti dopo apparvi sorridente dalla gioia di averla compiaciuta in ciò che bramava, presentandole il Sonetto che non mi avea

---

<sup>360</sup> Ibid. pag. 231.

<sup>361</sup> Gli Zenobio a Santa Bona e Venezia, gli Albrizzi sulla strada del Terraglio, la famiglia Spineda a Breda, i Brescia a Biadene e gli Erizzo a Pontelongo.

costato che il tempo materiale per iscriverlo, ed ottenni gli applausi gentili di tutta la sua conversazione>><sup>362</sup>. Un'altra esibizione come improvvisatrice avviene quando un gruppo di nobili la portano con sé come intrattenitrice durante un elegante pranzo al sacco in una località termale vicino a Padova. La scomparsa, prematura per la sua carriera di scrittrice, di Cesarotti nel 1808 non la priva dei legami costruiti fino a quel momento, anzi sembra proprio che quei rapporti si intensifichino ulteriormente. Malgrado le sue origini, dunque, riesce a entrare nell'esclusivo mondo dei salotti letterari, dimostrando un talento eccezionale unito ad una grande perseveranza. Stringe amicizia con figure letterarie di spicco come Angelo Dalmistro e, più tardi, Luigi Carrer. Diverse sono le testimonianze della sua raggiunta notorietà nel tempo anche se parallelamente trapelano affermazioni secondo le quali, dopo il suo matrimonio, Veronese vivrà solo un costante declino in una situazione di difficoltà economiche<sup>363</sup>; lei stessa accenna alla necessità di darsi da fare per affrontare "l'instabilità della fortuna".<sup>364</sup> Negli ultimi dieci anni della sua vita infatti scrive opere di narrativa breve con temi realistici e un linguaggio diretto e meno ricercato, opere che vengono rivalutate come pioniere di quella che più tardi sarebbe stata etichettata come "letteratura rustica"<sup>365</sup> e della letteratura regionale divulgata da Luigia Codemo e Caterina Percoto, opere che sicuramente hanno l'intento di catturare un pubblico diverso. Nonostante le difficoltà finanziarie e la sua lotta per ottenere un reddito stabile dalla sua attività di scrittrice, l'unicità della sua vita la rende sicuramente una protagonista fondamentale nello spazio pubblico letterario del XVIII secolo sia come donna sia come persona proveniente dai margini e quel suo utilizzare la scrittura come strumento per consolidare la propria posizione, attraverso una narrazione di successo e riconoscimento, diventa un percorso per la sua emancipazione culturale e affermazione personale.

---

<sup>362</sup> Ibid. pag. 21.

<sup>363</sup> Nel 1824, Ginevra Canonici Fachini, nel suo Prospetto biografico delle donne italiane rinomate in letteratura, menzionava esplicitamente la povertà e la sorte avversa di Veronese; Mario Pieri, in un suo scritto del 1850, descrive la vita di Veronese come difficile e sfortunata. Ibid. pp. 218, 252.

<sup>364</sup> Ibid. pag. 37.

<sup>365</sup> Ibid. pag. 253.

## APPENDICE

### ELEMENTI DI CONTINUITA' E DI CONFRONTO CON I MOVIMENTI FEMMINILI MODERNI

Le tre grandi Rivoluzioni del Settecento che segnarono inevitabilmente dal punto di vista culturale (Illuminismo), sociale (Rivoluzione Francese) e politico (Rivoluzione Americana) due continenti, rappresentarono anche dei momenti chiave di costruzione della modernità e allo stesso tempo erano sia cronologicamente che ideologicamente piuttosto legate. Le idee che circolavano con l'Illuminismo e con pensatori come Locke, Montesquieu, Voltaire e Rousseau plasmarono la società dando enfasi alla ragione e al pensiero critico, criticando le autorità assolute e valorizzando i diritti naturali dell'uomo come la libertà, l'uguaglianza e il diritto alla proprietà. Proprio queste idee approdarono oltreoceano, influenzando in particolare i coloni americani che si ribellarono alla monarchia britannica e permearono con principi illuministi la *Dichiarazione d'Indipendenza degli Stati Uniti d'America*, adottata il 4 luglio 1776, redatta principalmente da Thomas Jefferson e approvata dal Secondo Congresso Continentale che sancì i diritti inalienabili alla vita, alla libertà e al perseguimento della felicità e affermò che tutti gli uomini sono creati uguali. Nel 1791 seguirono i primi dieci emendamenti che introdussero i diritti civili quali: diritti di libertà, di proprietà, di riunione, di parola, di religione, di petizione. Tuttavia, questi diritti universali che avrebbero dovuto contemplare uomini e donne, esclusero queste ultime nonostante la loro partecipazione attiva al processo rivoluzionario. Furono dunque escluse dalla cittadinanza attiva e dai diritti politici e non ottennero diritto di voto né accesso diretto alla politica. Il richiamo ai diritti universali però diventò un grande punto di forza per le suffragiste americane che utilizzarono la Dichiarazione di Indipendenza come modello al preambolo della *Dichiarazione dei sentimenti* del 1848 (New York). Il primo centenario della Dichiarazione di Indipendenza (1876), le socie della National Women's Suffrage Association lo celebrarono con una solenne Dichiarazione dei diritti delle donne che conclusero così:

*In quest'ora non chiediamo ai nostri governanti favori speciali, né speciali privilegi, né una speciale legislazione. Chiediamo giustizia, chiediamo uguaglianza, chiediamo che tutti i diritti civili e politici che appartengono ai cittadini degli Stati Uniti siano garantiti per sempre a noi e alle nostre figlie.<sup>366</sup>*

Queste parole rispecchiarono la battaglia che il suffragismo porterà avanti e che collegherà le donne a questo diritto universale senza, a detta loro, la necessità di ricorrere a nuovi provvedimenti legislativi: << Siamo già tutte cittadine di questa repubblica: il pieno e libero esercizio dei diritti e dei privilegi della nostra cittadinanza ci viene impedito dal forte conservatorismo di molti uomini e, purtroppo, di molte donne>>.<sup>367</sup> La strada era ancora lunga da percorrere. All'inizio del XIX secolo, nel 1909, il partito socialista negli Stati Uniti decise di dedicare una giornata alle lotte per l'emancipazione femminile con lo scopo di sensibilizzare l'opinione pubblica nazionale. L'anno successivo, durante la Conferenza Internazionale delle donne socialiste a Copenaghen, le delegate americane proposero di rendere questa manifestazione internazionale. Non era una proposta ben vista e non fu accolta pienamente a livello internazionale, ma tra il 1910 e 1911 la giornata si diffuse in molti paesi senza una data vera e propria riconosciuta. E così venne istituito l'8 marzo. Nel 1977 le Nazioni Unite riconobbero ufficialmente l'8 marzo come la Giornata dei diritti femminili.<sup>368</sup> Se facciamo un passo indietro si può affermare che il destino delle donne americane e francesi sia in qualche modo simile. Anche i francesi, infatti, influenzati dalle idee illuministe e dall'esempio americano che innalzò valori quali la sovranità del popolo, i diritti naturali, l'uguaglianza davanti alla legge e la critica all'ancien régime, si spinsero verso un'enorme mobilitazione popolare, che vide anche una significativa partecipazione femminile. Donne di ogni classe sociale marciarono su Versailles, fondarono club politici, scrissero testi e pamphlet, e presero parte a dibattiti pubblici. Nonostante una partecipazione femminile intensa, la Rivoluzione Francese tradì le sue

<sup>366</sup> Cit. nota 48 in Anna Rossi Doria, *Dare forma al silenzio*, Viella, Roma, 2007, pag. 70.

<sup>367</sup> Vedi nota 51, Ibidem, pag. 71.

<sup>368</sup> In Italia il primo 8 marzo fu celebrato nel 1922 ma poi fu interrotto dal fascismo. L'istituzione della giornata tornò dopo la Seconda guerra mondiale per iniziativa dell'Unione Donne Italiane.

promesse di uguaglianza per le donne, che non vennero contemplate all'interno della *Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino (1789)*. Le idee delle prime femministe portarono il segno del loro clima sociale. Nell'Europa della prima età moderna, nel periodo di formazione dello Stato, prese vita la base teorica e letteraria che darà luogo ai successivi movimenti femministi. Le donne che portarono avanti il dibattito appartenevano a quelle classi moderne e istruite che servivano i ranghi più alti di una società gerarchica, figlie di uomini istruiti. Il femminismo moderno incorporò la posizione di base che le femministe della *querelle* prima e delle rivoluzioni poi furono le prime ad assumere.<sup>369</sup> L'opposizione alla misoginia significò dare inizio a una lunga lotta femminista. Si limitarono a una battaglia di penne, ma in quella battaglia smascherarono il pregiudizio maschile dell'apprendimento e il suo intento misogino. E ottennero, almeno per la coscienza femminista, una visione più ampia e generosa delle donne rispetto alle restrittive prescrizioni di genere imposte dalla prima società moderna.

## L'EUROPA E LE ORIGINI DELLE PARI OPPORTUNITA'

Il Trattato di Roma, firmato il 25 marzo 1957 e istitutivo della Comunità Economica Europea (CEE), rappresentò un momento fondamentale non solo per l'integrazione economica europea, ma anche per l'introduzione del principio di uguaglianza tra uomini e donne nel lavoro. In particolare, l'articolo 119 del Trattato (oggi articolo 157 del TFUE) stabiliva il principio della parità di retribuzione tra lavoratori di sesso maschile e femminile per uno stesso lavoro o per un lavoro di pari valore. L'impegno delle istituzioni comunitarie nei primi anni di integrazione si focalizzò sull'attuazione del principio della parità di retribuzione, parlando di "grande lavoro" della Comunità europea sulle tematiche paritarie sia attraverso l'emanazione di strumenti legislativi sia attraverso l'istituzione di working groups come il Gruppo Speciale Articolo 119.<sup>370</sup>

<sup>369</sup> Kelly Joan, *Women, history and theory*, The University of Chicago, Chicago-London, 1984, pag. 66.

<sup>370</sup> Maddalena Perfetti, *Il trattato di Roma e le origini delle pari opportunità* in Rivista Genesis IX/1 2010, pp. 107-134.

Nel decennio 1955, inizio negoziato del Trattato di Roma e la metà degli anni '60, la questione paritaria era intesa esclusivamente come uguaglianza di retribuzione per uno stesso lavoro inteso come manodopera maschile e femminile. Inizialmente, dunque, inserita con un intento prevalentemente economico e concorrenziale, si rivelò essere una base giuridica essenziale per lo sviluppo di una più ampia politica europea in materia di pari opportunità. A partire dagli anni Settanta, la Comunità adottò diverse direttive volte a garantire l'effettiva parità di trattamento tra donne e uomini.<sup>371</sup> Con il Trattato di Amsterdam del 1997, la parità tra donne e uomini diventò uno degli obiettivi generali dell'Unione, e venne introdotto il principio del gender mainstreaming, ossia l'integrazione sistematica della dimensione di genere in tutte le politiche e azioni dell'UE. La Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea, proclamata nel 2000 e resa giuridicamente vincolante con il Trattato di Lisbona (2009), sancì all'articolo 23 che "la parità tra donne e uomini deve essere assicurata in tutti i campi",<sup>372</sup> rafforzando ulteriormente l'impegno dell'Unione in materia di pari opportunità. Negli ultimi anni, grazie all'evoluzione del concetto di parità di genere da principio economico a fondamento dei diritti sociali, l'Unione ha adottato una *Strategia per la parità di genere 2020–2025*,<sup>373</sup> che mira a combattere le disuguaglianze ancora presenti, con particolare attenzione al divario salariale, alla partecipazione delle donne ai processi decisionali, alla lotta alla violenza di genere e alla trasparenza retributiva, quest'ultima oggetto di una direttiva approvata nel 2023.

Il 7 marzo 2025 la Commissione europea ha adottato *la tabella di marcia per i diritti delle donne* per sostenere e promuovere i diritti delle donne, affrontando anche le nuove sfide in materia di parità di genere, come i pregiudizi legati alle tecnologie, la discriminazione e la violenza.

La strada che l'Unione sta percorrendo verso un'uguaglianza sostanziale è importante, esistono tuttavia ancora molteplici sfide persistenti come la violenza, le disparità

---

<sup>371</sup> Direttiva 75/117/CEE, relativa alla parità di retribuzione; Direttiva 76/207/CEE, sul principio di parità nell'accesso al lavoro, alla formazione e alla promozione professionale; Direttiva 79/7/CEE, relativa all'applicazione del principio di parità nel campo della sicurezza sociale.  
<https://eur-lex.europa.eu/homepage.html>

<sup>372</sup><https://eur-lex.europa.eu/IT/legal-content/summary/charter-of-fundamental-rights-of-the-european-union.html>

<sup>373</sup>[https://commission.europa.eu/strategy-and-policy/policies/justice-and-fundamental-rights/gender-equality/gender-equality-strategy\\_it](https://commission.europa.eu/strategy-and-policy/policies/justice-and-fundamental-rights/gender-equality/gender-equality-strategy_it)

economiche e la sottorappresentazione che costituiscono il nostro vissuto oggi, ma anche quello dei prossimi anni. Oltre ai diritti conquistati e alle politiche fin qui adottate, infatti, permangono degli aspetti sociali che rendono ancora ampio il divario di genere.

## DA DIRITTI INDIVIDUALI DELLE DONNE A DIRITTI UMANI

La battaglia per i diritti delle donne è stata combattuta da gruppi e reti femminili dentro e fuori dalle Organizzazioni internazionali sin dopo il secondo conflitto mondiale. Quello che caratterizzò queste rivendicazioni fu la ricerca di un equilibrio tra diritti individuali e universali che già nei principi ispiratori della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 1948 erano posti in contrapposizione, operando un richiamo ai principi dell'individualismo liberale<sup>374</sup> dopo i nefasti avvenimenti dei totalitarismi. Per la prima volta a livello internazionale si sancì <<la non discriminazione sulla base del sesso come un diritto fondamentale>><sup>375</sup>. La Dichiarazione infatti affermò l'eguaglianza di diritti dell'uomo e della donna, i diritti senza distinzione alcuna per ragioni [...] di sesso e il principio che uomini e donne hanno eguali diritti riguardo al matrimonio, durante il matrimonio e all'atto del suo scioglimento.<sup>376</sup> L'inizio della lotta per i diritti delle donne come diritti umani coincise con l'anno in cui l'Onu proclamò il 1975 l'anno internazionale della donna<sup>377</sup> e convocò la Prima Conferenza mondiale sulle donne a Città del Messico che vide la partecipazione di 133 paesi e si concluse con la denuncia delle disparità economiche e del lavoro informale delle donne, nonché una condanna delle violenze subite nella sfera privata. Quest'ultimo punto fu ignorato da molti di questi Stati partecipanti.<sup>378</sup> Malgrado ciò la rappresentanza delle donne del

<sup>374</sup> Anna Rossi Doria, *Dare forma al silenzio*, Viella, Roma, 2007, pag. 212.

<sup>375</sup> Elisabetta Vezzosi, *Una storia difficile*, in Società italiana delle storiche, *A volto scoperto. Donne e diritti umani*, a cura di Stefania Bartoloni, Manifestolibri, Roma 2002, pag. 45.

<sup>376</sup> <https://www.ohchr.org/en/human-rights/universal-declaration/translations/italian>

<sup>377</sup> Anna Rossi Doria, *Dare forma al silenzio*, Viella, Roma, 2007, pag. 223.

<sup>378</sup> Elisabetta Vezzosi, *Una storia difficile*, in Società italiana delle storiche, *A volto scoperto. Donne e diritti umani*, a cura di Stefania Bartoloni, Manifestolibri, Roma 2002, pag. 47.

Sud del mondo, con posizioni fortemente familjariste, iniziò a denunciare temi che solo in seguito saranno presi in considerazione come: il problema del colonialismo, il razzismo, i problemi economico-sociali, ma anche culturali che erano alla base delle discriminazioni e oppressioni delle donne, puntando il dito anche contro l'egemonia del femminismo occidentale individualistico. Nonostante queste divisioni interne, l'anno 1975 fu considerato il punto più alto della parabola femminista di quegli anni che vedrà nel 1979 l'affermazione più importante di tali diritti con l'approvazione della Cedaw (Convention on the Elimination of All Forms of Discrimination against Women) da parte dell'Onu alla quale parteciperanno ben 166 paesi e che entrerà in vigore nel 1981. A questi verrà richiesto di <<prendere ogni misura adeguata...(art.5) al fine di modificare gli schemi ed i modelli di comportamento socioculturale degli uomini e delle donne e di giungere ad una eliminazione dei pregiudizi e delle pratiche consuetudinarie o di altro genere, che siano basate sulla convinzione dell'inferiorità o della superiorità dell'uno o dell'altro sesso o sull'idea di ruoli stereotipati degli uomini e delle donne>>.<sup>379</sup> Se dal punto di vista formale molti passi in avanti furono fatti, da quello sostanziale le riserve di natura religiosa o culturali di molti Stati erano piuttosto numerose, dimostrando che <<la cultura diventa uno strumento ideologico di oppressione quando è usata per legittimare la subordinazione femminile>>.<sup>380</sup> Sul piano della separazione tra sfera pubblica e privata la questione della violenza contro le donne trovò ampia discussione e se da una parte la Cedaw non nominò mai la violenza contro le donne, qualche anno prima in Italia e precisamente nel 1976 si cominciò a maturare un certo protagonismo femminile e una più matura consapevolezza in tale ambito che sfociò nelle elezioni del 20 giugno dove i seggi conquistati dalle donne infatti raddoppiarono (da 31 a 60, di cui 45 alle comuniste)<sup>381</sup> e tra le fila governative apparse per la prima volta una ministra, la democristiana Tina Anselmi, assegnata al Ministero del lavoro e della previdenza sociale.<sup>382</sup> Nadia Maria

<sup>379</sup> <https://unipd-centrodirittumani.it/it/archivi/strumenti-internazionali/convenzione-sulleliminazione-di-tutte-le-forme-di-discriminazione-nei-confronti-delle-donne-1979>

<sup>380</sup> Cit. Anna Rossi Doria, *Dare forma al silenzio*, Viella, Roma, 2007, pag. 226.

<sup>381</sup> Paola Stelliferi, "<<Non è che l'inizio!>>: il processo di Verona del 1976", in Rivista Genesis XXII/2, 2023 pag. 197.

<sup>382</sup> VI Legislatura (25 maggio 1972 - 1 maggio 1976)  
<https://www.governo.it/it/i-governi-dal-1943-ad-oggi/vi-legislatura-25-maggio-1972-1-maggio-1976/gov>

Filippini chiamò quei mesi così concitati “una nuova pagina della storia della battaglia contro la violenza di genere”, nel sottotitolo del suo libro *"Mai più sole" contro la violenza sessuale. Una pagina storica del femminismo degli anni Settanta*. All'interno di questo libro si ricostruisce una vicenda che scosse profondamente l'opinione pubblica di allora, quando nella città di Verona nel 1976 ebbe luogo la prima manifestazione femminista in un processo per stupro che vide il movimento in sinergia con la parte civile, chiedere il dibattimento a porte aperte e trasformare il processo in un'azione di denuncia contro la parzialità dei giudici, la vittimizzazione secondaria e la cultura solidale con lo stupro. L'impatto mediatico fu molto importante anche dal punto di vista televisivo (fu trasmesso in diretta della Rai) e divenne un faro sull'evoluzione della lotta contro la violenza sulle donne per gli anni a seguire e per la città di Verona si tradusse in resistenza organizzata nelle piazze, nelle case delle donne, nella costituzione dei primi centri antiviolenza e nelle aule dei tribunali. A livello internazionale solo con la Conferenza di Nairobi del 1985, dove parteciparono 158 Stati, si ottenne <<un pieno riconoscimento del carattere universale del problema della violenza>>.<sup>383</sup> Un passaggio decisivo avvenne con la Dichiarazione sull'eliminazione della violenza nei confronti delle donne>><sup>384</sup> proclamata dall'Assemblea generale dell'Onu il 20 dicembre 1993, anche se nel suo art.4 vige una contraddizione <<in accordo con la legislazione vigente>> in quanto questi organismi internazionali potevano solo raccomandare, ma non obbligare gli Stati nazionali all'applicazione delle norme stabilite, rendendo più difficoltoso il cammino dei diritti umani. La Risoluzione 48/104 del 20 dicembre 1993 fu complementare e rafforzò sia il lavoro iniziato dalla Cedaw che quello della Dichiarazione e del Programma d'azione di Vienna che sancì un passaggio importantissimo: quello per cui i diritti delle donne sono diritti umani, <<i>diritti umani delle donne e delle bambine sono parte inalienabile, integrale e indivisibile dei diritti umani universali>>.<sup>385</sup> Ciò pose fine alla contraddizione tra universalità e particolarità sancendo che i diritti particolari delle donne sono diritti umani universali.

---

[erno-moro-v/3193](#)

<sup>383</sup> <https://unipd-centrodirittiumani.it/it/temi/le-conferenze-internazionali-sulla-donna-1>

<sup>384</sup> <https://unipd-centrodirittiumani.it/it/archivi/strumenti-internazionali/dichiarazione-sulleliminazione-della-violenza-contro-le-donne-1993>

<sup>385</sup> <https://unipd-centrodirittiumani.it/it/archivi/strumenti-internazionali/dichiarazione-di-vienna-e-programma-dazione-1993>

La stessa Olympe de Gouge, secoli prima, aveva orientato la declinazione al femminile della Dichiarazione del 1789 unendo specificità e universalità.

La massima visibilità dei diritti delle donne avvenne nel 1995 quando i rappresentanti di 189 nazioni adottarono all'unanimità la Dichiarazione e la Piattaforma d'azione di Pechino che rappresentò uno sforzo collettivo per individuare gli ostacoli all'uguaglianza di genere e proporre soluzioni tratte dall'esperienza sul campo e dalla condivisione di buone pratiche tra Stati e organizzazioni. Vennero individuate dodici <<aree di crisi>> (Diritti umani delle donne, violenza, sanità, conflitti armati, economia, posizioni e processi decisionali, meccanismi volti alla promozione della parità, povertà, educazione e formazione, ambiente, media, la perdurante discriminazione e la violazione dei diritti fondamentali delle bambine) e si sottolineò il grande ruolo di cambiamento che interpretarono le organizzazioni non governative femminili, segnando un certo progresso nei rapporti tra le donne del Nord e del Sud del mondo. Nella sezione dedicata alla salute della donna si stabilì che <<La salute riproduttiva, dunque, implica che gli individui siano in grado di avere una vita sessuale sana e sicura e che abbiano la capacità di riprodursi e la libertà di decidere se, quando e quanto spesso farlo>> e che << I diritti fondamentali delle donne includono il loro diritto ad avere il controllo e a decidere liberamente e responsabilmente circa la propria sessualità, inclusa la salute sessuale e riproduttiva, senza coercizione, discriminazione e violenza>>.<sup>386</sup> Queste affermazioni ebbero l'intento di sancire l'inviolabilità del corpo femminile e della sua funzione riproduttiva. Nel corso di questa Conferenza furono inoltre elaborati due concetti diventati poi fondamentali nel dibattito sulle questioni di genere, ossia "empowerment" e "gender mainstreaming". Empowerment (rafforzamento del potere di azione) si riferisce alla rimozione di tutti gli ostacoli ad una piena partecipazione delle donne alla vita sociale, culturale, economica e politica di un Paese; mentre il concetto di gender mainstreaming, proposto durante la Conferenza di Nairobi, ma ulteriormente elaborato a Pechino, indica un approccio strategico che integra la prospettiva di genere in tutte le politiche e nei programmi. L'obiettivo è promuovere l'uguaglianza di genere, cioè garantire che donne e uomini abbiano le stesse opportunità in ogni ambito della vita. La Quarta Conferenza

---

<sup>386</sup> [https://www.libera.it/documenti/schede/conferenza\\_di\\_pechino1995.pdf](https://www.libera.it/documenti/schede/conferenza_di_pechino1995.pdf)

Mondiale sulle Donne fu un evento spartiacque nella storia dei diritti delle donne, ma la sua eredità così preziosa e importante nel vissuto quotidiano e internazionale delle donne faticò a trovare delle applicazioni concrete nella realtà. Quello che emerse a cinque anni dall'avvio della Piattaforma, Beijing+5 (2000),<sup>387</sup> fu sicuramente un impegno crescente, ma anche la mancanza di risorse e ostacoli culturali e istituzionali. Nella Conferenza svoltasi a New York nel 2005, Beijing+10 (2005),<sup>388</sup> l'Assemblea Generale dell'ONU valutò i progressi e le difficoltà nell'attuazione della Piattaforma. Quindici anni dopo, Beijing+15 (2010),<sup>389</sup> si evidenziò un miglioramento dal punto di vista dell'istruzione con un aumento dell'accesso delle ragazze alla scuola primaria e secondaria in molti Paesi, miglioramenti anche nella salute materna e nell'accesso ai servizi sanitari in alcune regioni, nonché nella partecipazione femminile grazie anche all'introduzione delle quote rosa. Nonostante ciò, le sfide persistenti riguardavano ritardi in ambiti come la violenza di genere, la disparità economica e la presenza in molte aree del mondo di una ancora persistente riduzione all'accesso ai servizi di salute sessuale e riproduttiva. Purtroppo l'anno 2020, con la pandemia da COVID-19 segnò un duro colpo per tutta la popolazione mondiale ed in particolare gravò sulle disuguaglianze esistenti, colpendo duramente le donne in termini di perdita di lavoro, aumento della violenza domestica e carico di cura.

Anche l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile e dei suoi Sustainable Development Goals (SDGs), un piano d'azione globale adottato dalle Nazioni Unite il 25 settembre 2015, riprese e rafforzò le politiche adottate in precedenza sia a livello trasversale che in modo specifico attraverso l'obiettivo numero 5 (Parità di genere), adottando strumenti di attuazione veicolati da politiche concrete e leggi applicabili per la promozione dell'eguaglianza di genere. Ad oggi si può ben dire che nessun Paese possa davvero aver raggiunto gli obiettivi proposti dall'Agenda, nonostante l'adozione di politiche attive e lo sviluppo, dopo Pechino, di molti movimenti femministi globali che con campagne mirate ( #MeToo, SlutWalk, Reclaim the Night, Non una di meno, HeForShe, Generation Equality, Count Her In...) diffondono consapevolezza e

<sup>387</sup> <https://www.un.org/womenwatch/daw/followup/beijing+5.htm>

<sup>388</sup> <https://www.un.org/womenwatch/daw/Review/english/49sess.htm>

<sup>389</sup> <https://www.un.org/womenwatch/daw/beijing15/index.html>

supporto, denunciano e protestano a voce alta con molta risonanza a livello di opinione pubblica. Pandemie, conflitti, crisi economiche e cambiamenti politici sono emergenze mondiali dove il genere non è mai neutro, è vero che colpiscono tutti, ma non tutti allo stesso modo e nei confronti del genere femminile si palesano in maniera sproporzionata, rallentandone i progressi o in alcuni casi arrestandoli. Le criticità e le sfide attuali non costituiscono nulla di nuovo, ma uno strumento che potrebbe concretamente aiutare le politiche ad adottare misure concrete ed efficaci per garantire le pari opportunità in tutti i campi dell'agire umano è quello della ricerca dei dati per genere. Colmare il cosiddetto *gender data gap*, infatti, permetterebbe un approccio intersezionale utile ad affrontare le disuguaglianze in modo realistico, completo ed efficace, considerando non solo il genere ma anche l'etnia, lo status economico, l'età anagrafica, la disabilità.



## BIBLIOGRAFIA:

- Arcangeli Letizia, Peyronel Susanna, *Donne di potere nel Rinascimento*, Viella Libreria Editrice, Roma, 2010
- Aristotele, *Opere*: vol. quinto: Parti degli animali; Riproduzione degli animali, Laterza, Roma; Bari, 1990
- Aristotele, *Politica*, a cura di Renato Laurenti, 9. Edizioni Laterza, Roma, 2007
- Barbero Alessandro, *Donne, madonne, mercanti e cavalieri. Sei storie medievali*, Edizioni Laterza, Bari, 2015
- Bartoloni Stefania, *A volto scoperto. Donne e diritti umani*, Manifestolibri, Roma 2002
- Bellavitis Anna, *Il lavoro delle donne nelle città dell'Europa moderna*, Viella, Roma, 2016
- Belotti Elena Gianini, *Dalla parte delle bambine*, Feltrinelli Editore, Milano, 2013
- Beltrami Daniele, *Storia della popolazione di Venezia dalla fine del secolo XVI alla caduta della Repubblica*, Cedam, Padova, 1964
- Betri Maria Luisa e Brambilla Elena, *Salotti e ruolo femminile in Italia: tra fine Seicento e primo Novecento*, Marsilio Editori, Venezia, 2004
- Bini Daniele, *Isabella d'Este. La primadonna del Rinascimento*, Quaderno di civiltà mantovana, Il Bulino edizioni d'arte-Artiglio editore, Modena-Mantova, 2001
- Bonora Elena, *I conflitti della Controriforma. Santità e obbedienza nell'esperienza dei primi barnabiti*, Le Lettere, Firenze, 1998
- Bonora Elena, *Nei labirinti della censura libraria cinquecentesca: Antonio Pagani (1526-1589) e le «Rime spirituali»*, in Per Marino Berengo. Studi degli allievi, a cura di Antonielli Livio, Capra Carlo, Infelise Mario, F. Angeli, Milano, 2000

- Bourdieu Pierre, *Ragioni pratiche*, Il Mulino, Bologna, 1995
- Brambilla Elena e Jacobson Schutte Anne, *La storia di genere in Italia in età moderna*, Viella editrice, Roma, 2014
- Brogi Daniela, *Lo spazio delle donne*, Einaudi, Torino, 2022
- Canfora Luciano, *Il mondo di Atene*, GLF editori Laterza, Roma- Bari, 2013
- Cavarero Adriana e Restaino Franco, *Le filosofie femministe*, Paravia Bruno Mondadori Editori, Milano, 2002
- Chemello Adriana, *Il merito delle donne: ove chiaramente si scuopre quanto siano elle degne e più perfette de gli uomini* / Moderata Fonte, Eidos, Mirano-Venezia, 1988
- Cloulas Ivan, *Caterina de' Medici*, Sansoni Editore, Firenze, 1980
- Conti Odorisio Ginevra, *Donna e società nel Seicento. Lucrezia Marinelli e Arcangela Tarabotti*, Bulzoni Editore, Roma, 1979
- Conti Odorisio Ginevra, *Storia dell'idea femminista in Italia*, Eri, Torino, 1980
- Conti Odorisio Ginevra e Taricone Fiorenza, *Per filo e per segno. Antologia di testi politici sulla questione femminile dal XVII al XIX secolo*, G. Giappichelli Editore, Torino, 2008
- Dalarun Jacques, *La donna vista dai chierici*, Editori Laterza, Bari, 1990
- De Beauvoir Simone, *Il secondo sesso*, Il Saggiatore, Milano, 2008
- De Gouges Olympe, *Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina*. Prefazione per le Signore o Ritratto delle donne. Postfazione di Emanuele Gaulier, Il nuovo Melangolo, Genova, 2007
- De Matteis Maria Consiglia, *Idee sulla donna nel Medioevo: fonti e aspetti giuridici, antropologici, religiosi, sociali e letterari della condizione femminile*, Pàtron, Bologna, 1981
- De Montesquieu Charles Louis, *Lo spirito delle leggi*, Mondadori, Milano 2009
- De Pizan Christine, *La città delle dame*, Carocci, Roma, 2021

- Dekker Rudolf, *Egdocuments and history. Autobiographical writing in its social context since the middle ages*, Verloren, Hilversum, 2002
- Duby Georges e Perrot Michelle, *Storia delle donne in Occidente. Dal Rinascimento all'età moderna*. A cura di Zemon Davis Natalie e Farge Arlette, Edizioni Laterza, Bari, 1991
- Farr James R., Ruggiero Guido, *Historicizing Life-Writing and Egdocuments in Early Modern Europe*, Palgrave Macmillan, Switzerland, 2022
- Federici Silvia, *Calibano e la strega. Le donne, il corpo e l'accumulazione originaria*, Mimesis passato prossimo, Milano-Udine, 2020
- Felisatti Massimo, *Isabella d'Este: la primadonna del Rinascimento*, Bompiani, Milano, 1982
- Ferrari Curzia, *Angela Merici. Tra Dio e il secolo*, Editrice Morcelliana, Brescia, 1998
- Ferrone Vincenzo e Roche Daniel (a cura di), *L'Illuminismo. Dizionario storico*, Laterza, Roma-Bari, 1997
- Filippini Nadia Maria, Gazzetta Liviana, Pannocchia Nicoletta, Plebani Tiziana, Segà Maria Teresa, *Donne sulla scena pubblica. Società e politica in Veneto tra Sette e Ottocento* a cura di Filippini Nadia Maria, FrancoAngeli Storia, Milano 2006
- Filippini Nadia Maria, *"Mai più sole" contro la violenza sessuale. Una pagina storica del femminismo degli anni Settanta*, Collana: Storia delle donne e di genere, 14, ottobre 2022
- Fondazione Nilde Iotti, *L'Italia delle donne. Settant'anni di lotte e conquiste*, Donzelli editore, Roma, 2018
- Garin Eugenio, *La cultura del Rinascimento*, Il Saggiatore, Milano, 2006
- Garioni Bertolotti Giuditta, *S. Angela Merici. Vergine bresciana*, Editrice Ancora Milano, Milano, 1971
- Grendler Paul, *La scuola nel Rinascimento italiano*, Laterza, Roma-Bari, 1991

- Groppi Angela, *Il lavoro delle donne*, a cura di Ead, Laterza, Roma- Bari, 1996
- Hufton Olwen, *Destini femminili. Storia delle donne in Europa 1500-1800*, Mondadori Editore, Milano, 1996
- Jansen Sharon L., *Debating Women, Politics, and Power in Early Modern Europe*, Palgrave Macmillan, New York, 2008
- Jordan Constance, *Renaissance Feminism*, Cornell University Press, London, 1990
- Kelly Joan, *Women, history and theory*, The University of Chicago, Chicago-London, 1984
- Lejeune Philippe, *Il patto autobiografico*, Il Mulino, Bologna, 1986
- Lirosi Alessia, *Libere di sapere. Il diritto delle donne all'istruzione dal Cinquecento al mondo contemporaneo*, Edizioni di storia e letteratura, Roma, 2015
- Luitpold Frommel Christoph, *Caterina de' Medici, committente di architettura*, in *Il mecenatismo di Caterina de' Medici: poesia, feste, musica, pittura, scultura, architettura*, a cura di Frommel Sabine e Wolf Gerhard; con la collaborazione di Bardati Flaminia, in Studi e ricerche / Kunsthistorisches Institut in Florenz. Max-Planck-Institut, Marsilio editori, Venezia, 2008
- Maestroni Vittorina e Casadei Thomas, *La dichiarazione sovversiva. Olympe de Gouges e noi*, Mucchi editore, Modena, 2022
- Malpezzi Price Paola, *Moderata Fonte: women and life in sixteenth-century Venice*, Fairleigh Dickinson Univ Press, Madison, 2003
- Margoni Alberto, *Angela Merici. L'intuizione della spiritualità secolare*, Rubbettino editore, Catanzaro, 2000
- Martelli Daria, *Polifonie. Le donne a Venezia nell'età di Moderata Fonte*, Cleup, Padova, 2011
- Mazzali Tiziana, *Il martirio delle streghe. Una drammatica testimonianza dell'Inquisizione Laica del Seicento*, Xena, Milano, 1988

- Mossé Claude, *La vita quotidiana della donna nella Grecia antica*, Fabbri Editori, Milano 1999
- Nadin Lucia, *Elena Lucrezia Cornaro Piscopia (1646-1684). Prima donna laureata nel mondo, in I meriti delle donne. Profili di arte e storia al femminile dai documenti dell'Archivio di Stato di Venezia (secoli XV-XVIII)*, a cura di Schiavon Alessandra, con la collaborazione di Benussi Paola, catalogo delle mostra, Venezia, 6 marzo - 6 giugno 2014, EUT, Trieste, 2014
- Ngozi Adichie Chimamanda, *Dovremmo essere tutti femministi*, Einaudi, Torino, 2015
- Orieux Jean, *Caterina de' Medici. Un'Italiana sul trono di Francia*, Mondadori Editore, Milano, 1994
- Padoa Schioppa Antonio, *Storia del diritto in Europa*, Il Mulino, Bologna, 2007
- Panizza Letizia, *Women in Italian Renaissance. Culture and Society*, Routledge, London, 2000
- Pelaja Margherita - Scaraffia Lucetta, *Due in una carne. Chiesa e sessualità nella storia*, Edizioni Laterza, Roma, 2008
- Peyronel Rambaldi Susanna, *Una gentildonna irrequieta. Giulia Gonzaga tra reti familiari e relazioni eterodosse*, Viella, Roma, 2012
- Perez Caroline Criado, *Invisibili. Come il nostro mondo ignora le donne in ogni campo. Dati alla mano*, Einaudi, Torino, 2020
- Plastina Sandra, *Filosofe della modernità. Il pensiero delle donne dal Rinascimento all'Illuminismo*, Carocci, Roma, 2011
- Plastina Sandra, De Tommaso Emilio Maria, *Corpo Mente. Il dualismo e le filosofie di età moderna*, Società per l'Enciclopedia delle donne, Milano, 2022
- Piccoli Ottavia, *Rinascimento al femminile*, Edizioni Laterza, Bari, 1998
- Pizzagalli Daniela, *La signora del Rinascimento. Vita e splendori di Isabella d'Este alla corte di Mantova*, Rizzoli, Milano, 2001

- Plastina Sandra, *Mollezza della carne e sottigliezza dell'ingegno*, Carrocci editore, Roma, 2017
- Pozzo Gianni M., *Condorcet tra illuminismo e positivismo*, Libreria Universitaria, Verona, 1990
- Prinzivalli Emanuela, *Percorsi accidentati e indomiti: la vita religiosa femminile nel cristianesimo dal I al XVIII secolo*, in *La vita religiosa nella storia del cristianesimo un itinerario dalle origini all'età contemporanea* a cura di Albano Emmanuel, Basilica San Nicola Editore, Bari, 2016
- Prosperi Adriano, *Lettere spirituali*, in *Donne e fede. Santità e vita religiosa in Italia*, a cura di Scaraffia Lucetta e Zarri Gabriella, Laterza, Roma-Bari, 1994
- Ray Meredith K., *Figlie dell'alchimia. Donne e cultura scientifica nell'Italia della prima età moderna*, Edizioni di storia e letteratura, Roma, 2022
- Ricoeur Paul, *Sè come un altro*, Editoriale Jaca Book, Foligno (PG), 1990
- Riga Pietro Giulio, *La lettera spirituale. Per una storia dell'epistolografia religiosa nel Cinquecento italiano*, «Archivio italiano per la storia della pietà», vol. XXXI, 2018
- Rossi Doria Anna (a cura di), *A che punto è la storia delle donne in Italia*, Viella s.r.l., Roma, 2003
- Rossi Doria Anna, *Dare forma al silenzio: scritti di storia politica delle donne*, Viella, Roma, 2007
- Salvadori Massimo L., *L'età moderna 2*, Loesher Editore, Torino, 1990
- Scaraffia Lucetta e Zarri Gabriella, *Donne e fede. Santità e vita religiosa in Italia*, Edizioni Laterza, Roma-Bari, 1994
- Sissa Giulia, *L'errore di Aristotele: donne potenti, donne possibili, dai greci a noi*, Carocci, Roma, 2023
- Tarabotti Arcangela, *Inferno monacale*, a cura di Medioli Francesca, Rosenberg & Sellier, Torino, 1990

- Tarabotti Arcangela, *La semplicità ingannata*, edizione critica commentata a cura di Bortot Simona, Il Poligrafo casa editrice, Padova, 2008
- Urso Carmelina, *La donna e la Chiesa nel Medioevo. Storia di un rapporto ambiguo*, In: Annali della facoltà di Scienze della formazione (Catania) vol. 1 (2002)
- Valerio Adriana, *Le ribelli di Dio. Donne e bibbia tra mito e storia*, Feltrinelli, Milano, 2014
- Valerio Adriana, *Il potere delle donne nella Chiesa. Giuditta, Chiara e le altre*, edizioni Laterza, Bari-Roma, 2016
- Valerio Adriana, *Donne e Chiesa. Una storia di genere*, Carocci Editore, Roma, 2016
- Valerio Adriana, *Eretiche. Donne che riflettono, osano, resistono*, il Mulino, Bologna, 2022
- Vannucci Marcello, *Caterina e Maria de' Medici, regine di Francia. Tra gli splendori della vita di corte e gli intrighi per il potere, tra passioni amorose e matrimoni di Stat, rivive la vicenda di due grandi fiorentine, cui toccò in sorte di decidere i destini d'Europa*, Newton & Compton editori, Roma, 2002
- Vezzosi Elisabetta, *Una storia difficile*, in Società italiana delle storiche, *A volto scoperto. Donne e diritti umani*, a cura di Bartoloni Stefania, Manifestolibri, Roma 2002
- Vovelle Michel, *L'uomo dell'Illuminismo*, Edizioni Laterza, Roma - Bari, 1992
- Wiesner-Hanks Merry E., *Le donne nell'Europa moderna*, Piccola biblioteca Einaudi, Torino, 2017
- Ward Adrienne, Zanini Cord Irene, *Courting Celebrity. The Autobiographies of Angela Veronese and Teresa Bandettini*, University of Toronto Press, Toronto Buffalo London, 2023
- Zarri Gabriella, *Recinti*, Mulino, Bologna, 2002
- Zemon Davis Natalie, *Donne ai margini. Tre vite del XVII secolo*, Laterza, Roma-Bari, 1996

- Zucca Michela, *Donne delinquenti. Storie di streghe, eretiche, ribelli, bandite, tarantolate*, Tabor, Valle di Susa, 2004

## RIVISTE

- Bertelli, L. (2018). *Aristotele democratico?*, «Teoria politica» n.s., Annali, 8
- Di Sarcina Federica, “Un’ondata di femminismo comunitario. La nascita della politica delle pari opportunità della Comunità economica europea (1969-1978), in “Memoria e ricerca”, 30 (2009), pp. 59-69
- Granata Veronica, *Non solo Mme de Staël: «femmes auteurs» e censura libraria nella Francia di Bonaparte*, Studi Storici 4/2008.
- Stelliferi Paola, “<<Non è che l’inizio!>>: il processo di Verona del 1976, in Rivista Genesis XXII/2, 2023
- Pazé Valentina, «The Inequality of Ancients and Moderns. From Aristotle to the New Metics», Teoria politica, 9 | 2019
- Perfetti Maddalena, “Il trattato di Roma e le origini delle pari opportunità” in Rivista Genesis IX/1 2010
- Vegetti, M. (2000), *Normale, naturale, normativo in Aristotele*, «Quaderni di storia», 52, 73-84
- Vegetti, M. (2018). *I fondamenti del potere politico. Aristotele contro Platone?*, «Teoria politica» n.s., Annali, 8, 23-34
- Vlastos Gregory, (1953). *Isonomia*, «American Journal of Philology», 74
- Zambon Patrizia e Poloni Marta (Azzolini Paola), (a cura di) *Angela Veronese, Eurosia*, in Rivista Oblio, IV, 14-15, Autunno 2014

## SITOGRAFIA:

- “Angela Veronese.” Le autrici della letteratura italiana: Bibliografia dell’Otto/ Novecento, edited by Patrizia Zambon, Università degli Studi di Padova,

Apr. 2005, [www.maldura.unipd.it/italianistica/ALI/veronese.html](http://www.maldura.unipd.it/italianistica/ALI/veronese.html).

- Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea  
<https://eur-lex.europa.eu/IT/legal-content/summary/charter-of-fundamental-rights-of-the-european-union.html>
- Centro di Ateneo per i diritti umani Antonio Papisca  
<https://unipd-centrodirittiumani.it/>
- Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione nei confronti delle donne (1979)  
<https://unipd-centrodirittiumani.it/it/archivi/strumenti-internazionali/convenzione-sulleliminazione-di-tutte-le-forme-di-discriminazione-nei-confronti-delle-donne-1979>
- Cowan, Brian. News, Biography, and Eighteenth-Century Celebrity. E-book, Oxford Handbooks Online, September 2016,  
<https://academic.oup.com/edited-volume/43514/chapter/364256230>
- Dichiarazione Universale dei Diritti Umani  
<https://www.ohchr.org/en/human-rights/universal-declaration/translations/italian>
- Dipartimento per le Pari Opportunità <https://www.pariopportunita.gov.it/it/>
- Enciclopedia delle donne:  
<https://www.enciclopediadelledonne.it/edd.nsf/home?readform>
- Governo Italiano, Presidenza del Consiglio dei Ministri  
<https://www.governo.it/it>
- Rendiconto di genere 2024  
<https://www.inps.it/it/it/inps-comunica/notizie/dettaglio-news-page.news.2025.02.rendiconto-di-genere-2024-i-dati.html>
- Internet Archive. <https://archive.org/> Amante Bruto, Giulia Gonzaga contessa di Fondi e il movimento religioso femminile nel XVI secolo. Con due incisioni e molti documenti inediti, N. Zanichelli, Bologna, 1896.  
<https://archive.org/details/giuliagonzagacon00amanuoft/page/56/mode/2up>
- Italiano LinguaDue <https://doi.org/10.54103/2037-3597/21998>

- Pechino 1995. Dichiarazione e Programma di Azione  
chrome-  
extension://efaidnbmnnnibpcajpcgglefindmkaj/[https://www.libera.it/documenti/schede/conferenza\\_di\\_pechino1995.pdf](https://www.libera.it/documenti/schede/conferenza_di_pechino1995.pdf)
- Progetto Oblio  
<https://www.progettoblio.com/>
- Senato della Repubblica:  
<https://www.senato.it/istituzione/la-costituzione/principi-fondamentali/articolo-3>
- Strategia per la parità di genere  
[https://commission.europa.eu/strategy-and-policy/policies/justice-and-fundamental-rights/gender-equality/gender-equality-strategy\\_it](https://commission.europa.eu/strategy-and-policy/policies/justice-and-fundamental-rights/gender-equality/gender-equality-strategy_it)
- Treccani Enciclopedia <https://www.treccani.it/enciclopedia/>
- Unione Europea  
<https://eur-lex.europa.eu/homepage.html>
- UN Women  
<https://www.unwomen.org/en>

## RINGRAZIAMENTI

*A Noah, che ti ho visto crescere meravigliosamente in questi anni. Pur nella consapevolezza delle nostre imperfezioni, cerchiamo di esserti guida nella speranza che tu possa crescere con rispetto verso te stesso e verso le altre persone. Nella speranza che tu possa coltivare nella tua vita la curiosità, il rispetto ed il coraggio di difendere le proprie idee.*

*Mirko, grazie per la pazienza (tanta), per aver accolto la mia stanchezza e per camminare ogni giorno a fianco a me con la consapevolezza che non ci sono doveri imposti, ma scelte condivise.*

*Alla mia mamma, donna cresciuta ai margini, ma che sei esempio di tenacia, forza e caparbia. Il “mordere” la vita l’ho imparato da te. Grazie!*

*La mia più sincera gratitudine al Prof. Barbierato, per avermi aiutata a sviluppare uno sguardo diverso, più critico e consapevole e per le preziose quanto mai rare doti umane, nonché professionali, essenziali nel campo dell’istruzione. E’ stato un privilegio per me averla come relatore.*

*Dedico questo lavoro agli spazi che le donne stanno pian piano conquistando, non senza rinunce o difficoltà.*

*Lo dedico a quelle donne, che sulla scia del passato, lottano ancora per affermare la propria voce e anche per coloro che una voce non ce l’hanno più, le vittime di femminicidio. Che il vostro silenzio imposto diventi voce squillante, forza e coraggio in coloro, donne e uomini, che si battono per una società più equa.*